ANNO XLII MATTINO TORINO, *Lunedì 13 Gennaio 1908* MATTINO NUM. 13

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

HAAS[...]ER
TORIN[...]
Firenze - C[...]
Prezzo [...] corpo 7: Réclame [...] L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi centesimi [illegible] — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Menelik darà soddisfazione all'Italia
Il Negus promette il richiamo di tutti gli abissini, lo sgombro di Lugh, il mantenimento dello „ statu quo ", la punizione dei colpevoli e il pagamento dei danni.

Roma, 12, ore 16.

L'Agenzia Stefani comunica:

I Governi britannico, francese e germanico hanno telegrafato ai loro rappresentanti ad Adis Abeba di appoggiare presso Menelik le domande del ministro italiano.

Roma, 12, ore 23.

L'Agenzia Stefani comunica:

Il reggente la nostra legazione ad Adis Abeba ha telegrafato al ministro degli Esteri, on. Tittoni, nei seguenti termini:

« Adis Abeba, 11 gennaio. Ho comunicato al Negus Menelik l'incidente di Lugh, presentandogli la formale protesta del Governo del Re per la violazione dello statu quo a Lugh e territorio adiacente, e per le funeste conseguenze derivanti, e partecipandogli le domande del Governo, per soddisfazione e riparazione. Il Negus Menelik è rimasto vivamente impressionato ed addolorato per l'incidente, del quale non aveva finora alcuna notizia. L'Imperatore ha riconosciuto la gravità del fatto, e mi incarica di comunicare ufficialmente al Governo del Re, l'espressione del suo più profondo rammarico e la speranza che le notizie pervenute, possano essere esagerate; rinnova le sue proteste di amicizia e di lealtà pel Governo italiano; non esita ad attribuire tutta la responsabilità dell'incidente ai capi, ribelli ai suoi ordini, e dichiara di essere disposto a dare tutte le giuste, necessarie soddisfazioni. Intanto disporrà nel modo più sollecito ed energico pel richiamo di tutti gli abissini che ancora si trovassero nel territorio di Lugh e nell'Interland del Benadir, e per lo sgombro di Lugh, qualora fosse occupato, confermando le assicurazioni precedentemente date, pel mantenimento dello statu quo nel territorio di Lugh e nell'Interland del Benadir.

« L'Imperatore Menelik assicura che prenderà le misure necessarie per mantenerlo effettivamente. Inoltre il Negus garentisce formalmente che i responsabili e i colpevoli, saranno esemplarmente puniti, e che saranno indennizzati i danni cagionati dalle razzie e dal conflitto. Dalle dichiarazioni del Negus Menelik, che dimostrano com'egli zie e dal conflitto. Dalle dichiarazioni del Negus Menelik, che dimostrano come egli sia stato dolorosamente colpito e preoccupato per l'incidente, ho attinto la sicurezza che egli è assolutamente estraneo ad esso, e che i capi Amara hanno agito, non solo a sua insaputa, ma anche contrariamente ai suoi ordini formali ».

Questo dispaccio giunse alla Consulta alle ore 20: Tittoni lo comunicò subito al Re e lo telegrafò all'on. Giolitti. La comunicazione, conosciuta a tarda ora stasera, ha prodotto ovunque eccellente impressione.

I due dispacci, che si sono susseguiti alla distanza di poche ore, oltrecchè recare la buona notizia, che l'incidente di Lugh è stato onorevolmente risolto, dimostrano che l'azione diplomatica, da parte nostra e da parte delle Potenze alleate, è stata pronta e rapida, come l'urgenza del casi e l'importanza dell'avvenimento richiedevano.

Rileviamo, intanto, che il primo dispaccio è venuto a confermare quanto, nelle sue previsioni, ebbe a telefonarci il nostro Vettori, relativamente agli impegni che derivano dal trattato italo-franco-britannico del 3 dicembre 1906, il quale, all'art. 11, dice: « I rappresentanti delle tre Potenze si terranno reciprocamente e completamente informati, e coopereranno per la protezione dei loro interessi rispettivi ».

Così è stato subito risolto un dubbio, un punto oscuro della nostra situazione di fronte alla Corte di Adis-Abeba. Il nostro rappresentante non si è trovato solo nelle trattative che ha fatte presso il Negus per una onorevole definizione della vertenza, per ottenere dall'Imperatore etiopico la riparazione, che ci era dovuta, e ancora, la necessaria assicurazione che fatti simili alla incursione degli Amara, condotti da capi abissini, non si ripeteranno più.

E' da credere che Menelik — trovandosi di fronte a quattro Potenze europee, le principali — avrà ponderato di più le sue risposte e dati maggiori affidamenti, che non avrebbe fatto se si fosse trovato dinnanzi al solo rappresentante d'Italia. Questo fu dunque per noi, diplomaticamente parlando, un primo successo notevole, il quale ha sfatato le preoccupazioni di coloro i quali avevano poca fiducia nella portata del trattato a tre.

Oltre a ciò, è importante mettere in rilievo la circostanza che non soltanto le due nazioni firmatarie di questo trattato, ma anche la Germania aveva dato istruzioni al suo rappresentante di appoggiare le domande del nostro; domande, che evidentemente erano state comunicate dalla Consulta, a Berlino, come a Londra e a Parigi. La cooperazione diplomatica, dunque, non è mancata.

E non è mancata, oltrecchè per virtù di trattato, per il naturale interesse, che hanno tutte le nazioni europee impegnate nell'opera di colonizzazione in Africa, di tutelare le vie di penetrazione e rendere sicuro il commercio.

Infine, per quanto riguarda più direttamente l'Italia — e cioè la soddisfazione, che ci era dovuta, dopo l'aggressione patita dai nostri protetti, — noi abbiamo ragione di essere assai soddisfatti, e della soluzione dell'incidente e del modo con cui fu conseguita. Il dispaccio di Colli di Felizzano, pur nella sua brevità, chiarisce tutti i punti oscuri, che ancora rimanevano sull'orizzonte, e annunzia, nei suoi particolari, la piena e completa soddisfazione, che Menelik si dichiara disposto e pronto a darci.

E' importante conoscere che il Negus non solo non era informato direttamente del fatto di Lugh, ma non aveva nè anche l'animo disposto a tollerarlo, e tanto meno a favorirlo.

Dobbiamo credere che le sue parole siano sincere, perchè il nostro rappresentante, nel riferirle, le dichiara, per suo conto, degne di fede.

Tolto di mezzo il dubbio che l'incidente di Lugh si riattacchi, per fili più o meno tenui a una politica di espansione dell'Etiopia verso il mare, resta sbarazzato il terreno dalla preoccupazione maggiore.

Menelik punirà i colpevoli, ritirerà i suoi capi e le sue bande, pagherà i danni, e restituirà — se fosse stato tolto — Lugh nelle mani degli italiani, cioè ristabilirà lo *statu quo*, che dura da tredici anni.

Più completa soddisfazione non potevamo pretendere o desiderare; e noi ne siamo lieti, e ne sarà lieto il Paese. Perchè se tutto può far scala al progresso di una nazione, anche una guerra, niuna conquista è più benefica e preferibile a quella della pace. E' doloroso che la nostra permanenza a Lugh, in quell'estrema stazione commerciale della Somalia italiana, abbia costato la vita di alcuni devoti ascari e di un nostro valoroso ufficiale; ma le conquiste, anche le più pacifiche, in Africa, richiedono, purtroppo, le loro vittime. Onore ai caduti!

Essi hanno consacrato, col loro sangue, il diritto nostro su quell'estremo lembo dei nostri possedimenti, e reso quindi più grave il problema, che — anche dopo il componimento dell'attuale vertenza — resterà da risolvere: quello della sovranità su Lugh.

Risolto adunque l'incidente, resta al nostro Governo di pensare alla complessa questione della frontiera. Se si vorrà togliere di mezzo definitivamente la fonte delle [illegible] bisognerà pur venire a discuterla tale questione. Temporeggiare, in Africa, può esser buona politica; ma non troppo.

Oggi, a ogni modo, dichiariamoci soddisfatti delle dichiarazioni di Menelik, anche perchè in esse si potrà eventualmente trovare un addentellato per la ulteriore definitiva risoluzione della questione.

Preoccupazioni
per la sorte di Molinari.

Vettori ci telefona da Roma, 12, ore 19

Proseguendo le mie diligenti indagini nelle sfere competenti, sono riuscito ad apprendere alcune informazioni, che lumeggiano e completano il comunicato ufficiale ieri diramato sui fatti di Lugh.

Fissiamo anzitutto questo punto. Le prime notizie giunte a Roma l'8 gennaio furono mandate dal signor Segre, da Lugh a Mogadiscio, con un corriere speciale, al comm. Corsi, reggente coloniale, e dal Corsi telegrafate a Roma. Le notizie ieri comunicate, e giunte a Roma l'11 gennaio, furono invece portate al Corsi, a Mogadiscio, da uno speciale informatore, cioè da un indigeno partito da Burkakap il 1.o gennaio.

Ora, si deve prestar fede assoluta a quanto ha dichiarato l'informatore? Ecco: se — come ha dichiarato l'informatore — le notizie gli sono state date effettivamente da un ferito reduce dallo scontro — cioè da un ascaro al nostro servizio, o da un indigeno delle tribù somali che hanno combattuto a fianco dei nostri — le notizie sono indubbiamente esattissime, ma chi può giurare sulla verità assoluta di quel che riferiscono gli informatori indigeni? Tuttavia le notizie date dall'informatore, confrontate con quelle mandate dal Segre, coincidono quasi completamente.

E' vero che il Segre ha scritto essere Lugh investita e temersi l'assedio da parte degli abissini, mentre l'informatore ha riferito essere Lugh tenuta dal Segre ed essersi gli abissini ritirati verso nord, cioè lungi da Lugh.

Ma le due notizie non si contraddicono: perchè la prima — quella del Segre — è in data 19 dicembre, mentre la seconda, — quella dell'informatore — è stata attinta il 1.o gennaio, quindi, può essere benissimo che gli abissini abbiano dapprima bloccato Lugh, e poi si siano ritirati.

Piuttosto — secondo le mie informazioni — vi ha qualche ragione di essere preoccupati intorno alla sorte del capitano Molinari.

Lo scontro tra i nostri e gli abissini avvenne — si badi — il 15 dicembre. Il capitano Bongiovanni, due sott'ufficiali indigeni e pochi ascari, sono morti: i superstiti si divisero in due [illegible], evidentemente, per ordine del capitano Molinari. Questi ordinò — a quanto fondatamente si suppone — ad un gruppo di ascari, con a capo qualche «jusbasci», sott'ufficiale indigeno, di recarsi a Lugh, per prestare soccorso a quella stazione, in caso in cui venisse attaccata.

Con l'altro gruppo, egli — capitano Molinari — si avviò a Mogadiscio per avvertire il reggente della colonia, dell'accaduto, e concertare le disposizioni del caso. Il comunicato ufficiale non specifica ove il capitano Molinari si sia diretto, ma io so che il capitano Molinari prese la strada di Mogadiscio. Ora se un informatore, partito il primo gennaio da Burakaka, è arrivato il 4 gennaio a Mogadiscio, come mai il 4 gennaio non era ancora giunto a Mogadiscio il capitano Molinari, che doveva essere partito da Bardabè (a dieci ore da Burakaka) fra il 15 ed il 16 dicembre?

Si deve quindi ritenere, o che l'informatore non sia stato esatto, o che invece di dirigersi a Mogadiscio, il capitano Molinari si sia diretto a Lugh; ed allora si spiegherebbe la mancanza di sue notizie, perchè l'unico corriere, giunto da Lugh a Mogadiscio, è partito da Lugh il 19 dicembre, oppure che sulla strada di Mogadiscio il capitano Molinari abbia avuto qualche non piacevole incidente che lo abbia trattenuto.

Bisogna notare anche, che nella colonia del Benadir, all'infuori delle stazioni e di alcune ristrette plaghe, noi non abbiamo poteri effettivi, non abbiamo dominio sui territori dell'interno: e quindi, un nostro ufficiale, sia pure con una scorta, marciando attraverso l'interno, può incontrare ostilità. In questo caso — se è vero che gli abissini si sono ritirati verso nord — il capitano Molinari potrebbe aver fatto qualche cattivo incontro presso qualcuna delle tribù somale native del luogo.

Speriamo che ciò non sia avvenuto, e che il ritardo del capitano Molinari, ad arrivare a Mogadiscio, debba attribuirsi a cause non dolorose, ma qualche preoccupazione a suo riguardo appare fin qui giustificata.

Intorno al modo con cui si svolse l'azione militare tra i nostri e gli abissini, l'informatore, arrivato a Mogadiscio, ha riferito (se le mie informazioni, come credo, sono esatte) che il combattimento non fu per i nostri del tutto sfortunato. Cadde, è vero, il capitano Bongiovanni, e questa fu certo una grande sventura, ma essere caduto il capo dei nostri non significa che i nostri siano stati battuti. Caddero infatti soltanto pochi altri dei nostri, mentre le perdite inflitte agli avversari sarebbero state rilevanti.

Inoltre, dopo il combattimento, i nostri poterono ordinatamente dividersi in due gruppi per ritirarsi, mentre gli stessi abissini, sempre secondo l'informatore, si sarebbero anch'essi ritirati, cioè non sarebbero rimasti padroni del campo. Dunque è lecito ritenere che i nostri prodi ufficiali ed i nostri bravi ascari abbiano potuto tenere alto l'onore delle armi italiane.

Ma vi è un'altra osservazione da fare. L'informatore ha detto che a Lugh sono rientrati 15 ascari. Questi 15 ascari costituivano il gruppo che, dopo il combattimento, si ritirò verso Lugh? E allora, sottratti dalle nostre forze i caduti ed i 15 ascari andati a Lugh, si dovrebbe ritenere che con il capitano Molinari siano rimasti un discreto numero di ascari, almeno 50. In tempi normali una scorta di 50 ascari potrebbe essere sufficiente per marciare con una certa sicurezza.

Intorno al combattimento vi è poi un'altra osservazione da fare: sembra che l'informatore abbia riferito essere stati i [illegible] comandati dal capitano Bongiovanni, ad attaccare: ma — a parte che l'informatore può essere stato più o meno esatto — è evidente che i nostri due ufficiali, di temperamento prudente e serio, hanno fatto il loro dovere. Si osserva che il combattimento è avvenuto a cinque giornate da Lugh, ma è avvenuto in territorio che noi consideriamo da 13 anni nostro: dopo le razzie consumate a danno dei nostri protetti un'energica tutela dei nostri diritti si imponeva.

Interessanti episodi
della vita africana di Bongiovanni.
Egli seguiva lo spirito della madre nelle solitudini dell'Africa.

Roma, 12, ore 20.

Intorno ai precedenti africani del capitano Bongiovanni, vengono pubblicati questi altri particolari:

Promosso tenente nel settembre del 1886, partì per l'Africa nel 1887; rientrò in Italia un anno dopo, e nel 1894 fu comandato al corpo di truppe coloniali. Promosso capitano in Africa, egli vi restò fino al maggio 1900. Egli partì per quella volta l'anno scorso col governatore Carletti e col maggiore Mozzoni. Il Baldissera lo stimava moltissimo. Incaricato di una lunga e non facile missione presso le tribù degli Abab la condusse a termine con molta solerzia e diligenza e con retto criterio come dicono le sue note caratteristiche. Col capitano Walter inglese, partecipò nel 1899 a quell'accordo che porta anche il nome di Walter-Bongiovanni, e che segna il confine italo-anglo-egiziano, compreso tra Bar Kasar e la mola di Sabderat, e delimitò la zona di terreno assegnata per pascolo alle tribù abitanti nel territorio anglo-egiziano. Durante le campagne di Africa, aveva avuto il modo di dimostrare in diversi casi la sua freddezza ed il valore, e si era meritato la medaglia d'argento al valore militare in un episodio, che poteva concludersi senza il suo intervento, tragicamente.

Una sera un bulu-bazzi, impazzito improvvisamente, si era messo a sparare contro i suoi compagni. Da un angolo del campo — era già ora tarda della sera — l'uomo appiattato dietro a delle casse, tirava mirando accuratamente, indicato soltanto ad intervalli dal piccolo lampo del colpo. In un attimo il campo fu in iscompiglio. Gli ufficiali, che sedevano alla mensa, si precipitarono incerti, travolti dagli ascari fuggenti e terrorizzati. Il pazzo si era intanto levato ed avanzava riempiendo metodicamente il serbatoio del fucile e puntando. Il Bongiovanni, solo, inerme, senza un istante di esitazione, si scagliò contro il feritore, si rovesciò con lui sul terreno impegnando una lotta furiosa. Nel buio della notte erano invisibili, e gli altri ufficiali non potevano immediatamente soccorrere il loro compagno che domò l'arabo, disarmandolo e riducendolo all'impotenza.

Era un uomo alto, asciutto, bruno, con baffi affilati e con gli occhi dolci e tristi. Or fa un anno, la morte della madre gli aveva dato una malinconia che nulla riusciva a vincere. I tre fratelli e le due sorelle avevano cercato invano di distrarlo. Un improvviso desiderio di solitudine lo aveva indotto a chiedere ostinatamente di nuovo una destinazione in Africa. Il ministro degli Esteri, al quale erano note la sua freddezza, la sua misura e la sua prudenza, insieme al suo valore, non esitò ad affidargli il comando della colonna posta più in avanti. Aveva avuto istruzioni di non muoversi da Lugh, e di difendervisi, se fosse attaccato, ma non di attaccare.

La *Tribuna* osserva: « Burakaka dista da Lugh almeno sette giorni. Vi sono da Lugh ai pozzi di Irku due tappe, di là ai pozzi di Berdale tre tappe buone, da Berdale ai primi villaggi di Revai altre tre tappe. Due tappe si fanno in un giorno, e da Revai a Burakaka sono necessarie almeno due tappe ancora. Come mai dunque il capitano Bongiovanni ha potuto trovarsi così lontano? Quali sono i motivi dello scontro? Quale azione l'ha preceduto? In ogni caso, egli ha dato generosamente la sua vita in difesa dell'onore d'Italia ».

Un intimo del capitano Bongiovanni ha narrato alla *Tribuna* il carattere serio e prudente del morto. Esclude assolutamente che possa aver intrapreso un'azione qualunque che non fosse in perfetta armonia con le istruzioni dategli e con gli interessi del nostro paese.

« — Come spiega ella allora la presenza di Bongiovanni nel luogo dello scontro?

« — O che il Molinari sia partito qualche giorno prima da Lugh; che poi il Bongiovanni, avuta notizia delle razzie degli amhara, sia corso in aiuto di lui, o che tutti e due, alla notizia, siano insieme, da Lugh usciti, certo è che ciò non potè essere fatto che in armonia con le istruzioni ricevute, e con gli interessi dell'Italia. Ma per una speciale tendenza del suo spirito alla malinconia, il capitano Bongiovanni amava la solitudine. Egli stesso, dopo essere stato ben due volte in Africa, volle, con lunga insistenza, ritornarvi, malgrado che tutti lo sconsigliassero.

« — Aveva avuto, per caso, gravi dispiaceri che determinassero nel capitano la malinconia di cui ella parla? Aveva relazioni d'amore?

« — D'amore no! Da tempo aveva rinunziato ad avere una sua famiglia. Voleva bene alle due sorelle ed ai tre fratelli, che lascia nella desolazione. Ma pur, con codesto bene egli non desiderava e non contava ritornare per ora in Italia: me lo scriveva esplicitamente in una sua. Non voleva neppure approfittare di lunghe licenze per ritornarvi. Voleva restare là, solo, occupato in una vita attiva, che amava e che gli faceva bene. A spiegazione del suo carattere malinconico, quasi mistico, questo posso dirlo, che due anni fa aveva perduto la madre, e questo fatto lo aveva così profondamente addolorato e quasi allontanato dagli uomini e dal mondo, che proprio allora cominciò la sua insistenza per abbandonare l'Italia e darsi alla vita attiva che in Africa conduceva.

« — E quando partì?

« — Partì nel mese di maggio, per Mogadiscio. Da Mogadiscio partiva, il 26 ottobre, per Merka, sulla costa, dove si fermò per una imbarcazione di cammelli. Fece quella via costiera, perchè la strada [illegible] non era sicura abbastanza. Da Merka, dunque, andò a Brava, pure sulla costa, da dove partì per Lugh il 9 novembre, per la via interna, con una scorta, ed il 4 dicembre era a Lugh.

« — Da dove scrisse a lei?

« — No, da Lugh non fece a tempo; forse qualche lettera sarà in via, ma mi scrisse l'ultima volta da Brava, 15 novembre, alla vigilia della partenza per Lugh. Ecco la lettera che dice, presso a poco: «Il tramonto illumina, mentre ti scrivo, a settecento metri da me, le dune di Brava, che fra poco lascierò. Non so se e quando potrò rivedere questo mare, ma parto contento, tanto contento che se mi dicessero: «mettiamo a tua disposizione un milione ed un palazzo nel centro di Torino o di Roma », io rinunzierei al milione ed al palazzo, e partirei lo stesso. Mi pare che l'anima di mia madre si sia trasferita nell'interno dell'Africa e là voglio andare. Almeno ho questa visione ».

« — Era mistico, evidentemente.

« — E come tutti i mistici, era un carattere che assumeva, nelle manifestazioni esteriori della sua vita, atteggiamenti straordinari di fermezza, di decisione, di inesorabilità ».

Telegrafano da Trieste: « Dall'ultima lettera, che l'agente della colonia, Luigi Segre, ha diretto da Mogadiscio, al padre, signor Giuseppe Segre, vi comunico questi particolari sulla preparazione della spedizione a Lugh, che ormai non è più un segreto: « All'arrivo del piroscafo, partirò per Brava, da dove inizierò un viaggio di esplorazione nelle agenzie dell'interno, che durerà circa tre mesi. Non devi avere alcuna apprensione per questo viaggio. Partiremo noi due: un capitano e un tenente, con 130 uomini, e fra carovane, servi, ecc., saremo in tutto più di 250 persone tutte armate. Si attraverseranno poi delle regioni tranquille. Tutta la marcia ha scopo commerciale. Puoi immaginare che se vi fosse qualche pericolo, le Autorità locali non mi avrebbero permesso di partire. Spero poi in tale viaggio di raccogliere grandi vantaggi per la società. Avrò con me una discreta quantità di merci da vendere e da ripartire fra le varie Agenzie. Al mio ritorno farò una relazione estesa su tutta la regione ».

Cosa dice uno zio
del capitano Bongiovanni.

Alessandria, 12, ore 23.

Oggi ebbi un colloquio col colonnello Laguzzi, zio del capitano Bongiovanni. Egli mi ha confermato che il nipote suo partì da Genova il 20 aprile e giunse a Mogadiscio il 1.o maggio successivo, dove resse per due mesi la colonia. Il governatore del Benadir, comm. Carletti, che lo aveva assai caro, avendolo conosciuto a Roma, lo voleva tenere presso di sè, ma il capitano insistè tanto, che si fece mandare a Lugh, in sostituzione del capitano Molinari.

Secondo un'ultima lettera scritta nel mese di dicembre, al colonnello Laguzzi, da Mogadiscio, risulta che il Bongiovanni è partito senza scorta importante, ma con la carovana della quale faceva parte il Segre, e con due ascari di scorta, quali attendenti. Durante il viaggio, che doveva compiere celeremente, secondo gli ordini ricevuti, il Bongiovanni ha dovuto fermarsi a Brava, causa le feste del Ramadan. Ebbe incarico di trattare in questo frattempo con alcune tribù.

Il colonnello Laguzzi propende a credere che non sia avvenuto un combattimento, ma che si tratti di un agguato, o di un tradimento da parte degli abissini, e nutre ancora una lontanissima speranza che il nipote non sia perito nello scontro, e questo in causa delle notizie che giungono sin qui oltremodo vaghe ed anche per la circostanza che nel combattimento sono periti, — sempre secondo tali notizie, — solo quattro o cinque ascari, il che è inverosimile, qualora un vero combattimento avesse avuto luogo.

Il colonnello Laguzzi ha affermato pure che il Bongiovanni, da 10 anni era in Africa, passando sotto tutti i governatori, dai quali era tenuto in grande considerazione per le sue ottime qualità di ufficiale. Il colonnello si è poi dimostrato assolutamente convinto che il capitano non può aver trasgredito gli ordini, perchè rigido osservatore della disciplina.

La notizia della morte del Bongiovanni venne data al comm. Laguzzi da un altro suo nipote, capitano Barco, che era a Roma, e che il colonnello aveva incaricato di recarsi alla Consulta per assumere informazioni.

Lo scontro di Lugh
si ridurrebbe ad un lieve incidente di frontiera?

Roma, 12, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* ha ricevuto da Lamu un telegramma così concepito:

« Secondo notizie pervenute mi risulta che lo scontro di Lugh si riduce ad un incidente di confine di nessuna importanza politica. Particolari più precisi non se ne hanno. A quanto si dice il capitano Molinari è salvo. *Firmato:* LUIGI AFAN DE RIVERA ».

Commentando questo telegramma, il giornale rileva che esso riduce i fatti a termini più modesti. Tutto si ridurrebbe ad un incidente di confine senza alcuna importanza. Il marchese Luigi Afan De Rivera, che ha spedito il telegramma al detto *Corriere*, ha lasciato l'Italia il 10 novembre e si è recato al Benadir per dirigervi la coltivazione di un vasto appezzamento di terreno.

Lo stesso *Corriere* dice che il combattimento al Benadir deve essere avvenuto a Bangale, luogo che dista 5 giornate di cammino da Lugh ed è quasi a metà della strada carovaniera fra Lugh e Bur-Hakaka. Si trovano in quella località numerosi pozzi e le carovane si soffermano per abbeverare il bestiame. All'est del luogo di combattimento vi sono centri abitati. La regione denominata « Baidoa » è in gran parte costituita da altipiani. All'est di Lugh essa è così collegata con molti villaggi.

Il telegramma col quale si diedero i primi particolari dello scontro, diede il nome di Bafalai al luogo dello scontro. Questo luogo nella cartina della spedizione Bottego è indicata col nome di Ugan. La strada che congiunge Lugh con Bur-Hakaka è la carovaniera che unisce Lugh a Mogadiscio. A questo punto il *Corriere d'Italia* osserva che il preteso combattimento sia avvenuto a Bur-Hakaka.

L'ipotesi che misero innanzi alcuni giornali fece supporre a una ritirata dei nostri.

Il *Corriere d'Italia* si dice poi in grado di poter smentire la notizia diffusasi, secondo la quale oggi sarebbero pervenuti alla Consulta nuovi particolari dello scontro di Lugh.

La regia nave *Staffetta* è giunta a Risimaco, sotto la foce del Giuba. Il giorno 10 la regia nave *Marco Antonio Colonna* è partita da Aden e arriverà il giorno 15 a Mogadiscio. Da Aden si è telegrafato che anche la *Caprera* è giunta e che a giorni partirà per Mogadiscio.

Dichiarazioni di Tittoni
sui dispacci e sulle sue responsabilità.

Roma, 12, ore 19.

A proposito degli attacchi mossi da qualche giornale all'on. Tittoni, il *Giornale d'Italia* ha intervistato l'on. Tittoni, il quale ha detto:

« — La mia risposta è molto semplice e recisa. Come fu già detto, il primo telegramma del nostro reggente la colonia del Benadir giunse a Roma nel pomeriggio dell'8. Appena tradotto il dispaccio, io mi feci premura di parteciparlo a Sua Maestà il Re, al presidente del Consiglio, on. Giolitti, e diedi quindi le disposizioni che credetti opportune, cioè telegrafai subito al nostro ministro ad Adis-Abeba, per un'azione verso Menelik, ed al mattino del 9 comunicai il dispaccio del comm. Corsi all'*Agenzia Stefani*. Il secondo telegramma dello stesso Corsi, nostro reggente della colonia del Benadir, è giunto ieri, poco dopo le ore 16, e perchè i giornali, che escono alla sera a Roma potessero pubblicarlo, oltre a trasmetterlo all'*Agenzia Stefani*, feci chiamare telefonicamente alla Consulta i redattori dei varii giornali, e feci loro consegnare la copia del telegramma stesso.

« L'accusa che si formulerebbe contro di me sarebbe di avere falsificato o ridotto il telegramma del nostro reggente la colonia, per ingannare il pubblico. La mia risposta è semplice e chiara. Chiunque afferma una cosa simile, mentisce. Del resto, sarebbe una cosa ben sciocca e puerile il pensiero di nascondere al pubblico quanto giunge di notizie al Ministero, non solo, perchè sarebbe questo un accorgimento a breve scadenza sventato, ma anche, perchè non è certo la maggiore o la minore gravità dell'incidente doloroso di Lugh, che può aumentare od attenuare le responsabilità del Ministero; poichè, è chiaro che la responsabilità del Ministero è determinata non dagli incidenti improvvisi che sono accaduti, ma dalle misure che precedentemente sono state prese o dalle istruzioni, che precedentemente furono date. E questo si vedrà a suo tempo, in modo esauriente e completo. Questa responsabilità io la sento tutta intiera: ad essa io non intendo sottrarmi, e sin dalla prima seduta della Camera risponderò alle interrogazioni presentate, perchè il Paese ha il diritto di essere illuminato da un'ampia discussione parlamentare, dalla quale emergano con chiarezza le responsabilità passate e le precauzioni necessarie per l'avvenire ».

Un colloquio di Casana con Tittoni

Roma, 12, ore 24.

Il *Corriere d'Italia* dice che, stamane, il ministro della guerra, on. Casana, ha avuto alla Consulta un lungo colloquio col ministro degli esteri.

L'on. Santini ha presentato un'interrogazione al ministro degli esteri, per la situazione derivata dal recente evento della Somalia italiana.

La salma d'un umile eroe piemontese.

Ci telegrafano da Sassari, 12, ore 13,25:

E' stata trasportata a questa stazione, diretta a Porto Torres per Genova e per Torino, la salma del brigadiere piemontese Eugenio De Thomatis, vittima del conflitto di Tula. Erano presenti le Autorità, la truppa e grande folla. Il maggiore dei carabinieri Pranzetti pronunciò sentite parole, leggendo un ordine del giorno del Comando della Legione. Furono deposte splendide corone.

L'importanza della visita
del Principe di Monaco a Roma
secondo i circoli vaticani.

Roma, 12, ore 24.

(A.). — Il precedente diplomatico che il prossimo viaggio del Principe di Monaco nella capitale d'Italia potrebbe creare per i Principi di case regnanti di fede cattolica, quel precedente cioè che possa permettere loro di venire in Roma per altro scopo che non sia una visita al Papa, continua ad essere esaminato in tutto il suo valore dalla Santa Sede i cui organi diretti ed indiretti non nascondono oramai l'apprensione che il fatto suscita negli ambienti clericali.

Oggi è la volta della *Corrispondenza Romana*, la quale, in una nota evidentemente ispirata dall'alto ed intitolata *doppio giuoco*, fa appunto comprendere quanto il prossimo avvenimento sia seguito dalla Santa Sede, la quale vede in esso un incidente che oltrepassa, per i fini della politica vaticana, la portata di un possibile accomodamento sulla forma che la visita potrà avere, per assumere il carattere di un avvenimento politico tutt'altro che comune.

Prima di riportare quanto oggi la *Corrispondenza Romana* vuol discutere, occorre però fare una premessa. E' omai giunto il momento di trovare fra il Vaticano ed i principi di case regnanti di fede cattolica, i quali vogliono o debbono visitare il re d'Italia nella sola città ove il re d'Italia può ricevere, la capitale del regno, è giunto — ripeto — il momento decisivo in cui, in una questione che il tempo ed il diritto hanno maturato, deve trovarsi fra i principi cattolici e la Santa Sede, una formula che ponga fine ad una pretesa pontificia, la quale in realtà non è divisa dai cattolici italiani, non solo, ma è una pretesa in perfetto contrasto con quella politica di un tacito *modus vivendi*, che Pio X ha iniziato in Italia: politica che non è, nè può essere, nè potrà essere per l'interesse dell'Italia e del papato, la conciliazione ufficiale, ma nemmeno quella politica di dispetti e di astio, organizzata contro tutto ciò che rappresenta il regno d'Italia, e che il passato pontificato ci aveva abituati quasi a sopportare.

Detto questo, eccovi la nota della *Corrispondenza Romana*, che è bene conoscere, poichè prova, per l'intonazione con la quale è redatta, quanto anche il Vaticano odierno sia lontano da cedere un millimetro sopra una questione, la quale non può riservargli che degli insuccessi e che comporta, così come continua ad essere trattata, un richiamo a sentimenti sui quali anche cattolici non intendono più di discutere. « Per la venuta del principe di Monaco a Roma — dice la nota — noi assistiamo ad un doppio giuoco, il quale merita di essere rilevato. In Italia certi circoli politici dichiarano che di quella visita romana, il Vaticano ha ben torto di aversela a male e farne una questione diplomatica [illegible] tale che viene in Roma, sibbene come uno scienziato qualunque, ed il principe di Monaco sarà ricevuto come tale. Contemporaneamente quei circoli fanno suonare all'estero un'altra musica. La *Neue Freie Presse*, eco tradizionale di quei circoli italiani, commenta la visita da un ben diverso punto di vista. Secondo il giornale viennese, quel fatto mostrerà al Vaticano di essere impossibile che le case regnanti di fede cattolica abbiano perennemente ad osservare il divieto del Vaticano ed a rinunziare per sempre a visitare nella sua capitale il re d'Italia. Quando l'intera Europa dimostrerà di non curare l'opinione del Vaticano sulla legittimità dello stato presente di Roma, anche le proteste del pontefice diminuiranno, e la invisibile muraglia entro la quale il Vaticano ha preteso di chiudere il Quirinale, crollerà. Ecco la ragione per la quale merita di essere segnalato qualunque avvenimento che stacchi dal muro una pietra, sia pure piccola. Questo eloquente articolo italo-viennese merita veramente di essere segnalato. S. A. il principe di Monaco deve dunque venire qui per far cadere la prima pietra del muro vaticano. Così gli altri potranno seguirne l'esempio, finchè il Vaticano, vedendosi smantellato, al fine si sottometta. Bel tema per una conferenza di oceanografia politica! ».

Sin qui la *Corrispondenza Romana*. Come vedete, è evidente il fine di rendere manifesto (e la Santa Sede sa comprendere) dove un giorno o l'altro, proseguendo su questa china, si andrà a finire, e cioè dalla visita del principe di Monaco a quella dell'attuale principe ereditario di Austria-Ungheria. In fondo, dopo tutto, non sarebbe male che il quesito venisse posto lealmente fin da ora: da una parte e dall'altra vi guadagnerebbe la sincerità e si perderebbe meno tempo.

Una lapide in Roma ad Alfredo Baccarini

Roma, 12, ore 16.

Stamane in Roma ha avuto luogo la inaugurazione della lapide in memoria di Alfredo Baccarini nella casa da lui abitata in via Ara Coeli. Sono intervenuti alla cerimonia l'on. Lacava, ministro delle finanze, Rava, ministro della Pubblica Istruzione, insieme alla figlia di Alfredo Baccarini, De Riseis, in rappresentanza della presidenza della Camera, il Sindaco, quasi tutta la Giunta e molti consiglieri di Roma. Erano presenti anche il figlio di Baccarini, Ugo, e molti congiunti. Il sindaco Nathan ha pronunziato un discorso, tessendo la storia dell'opera civile e patriottica del Baccarini; il quale ebbe compagni ed amici, specialmente per la vita parlamentare, Crispi, Cairoli, Nicotera e Zanardelli. Nathan è stato vivamente applaudito. Poi ha parlato Rava, ringraziando le autorità intervenute e specialmente il Comune di Roma, in nome dei congiunti del Baccarini, per i solenni onori a lui tributati. Anche il sindaco di Russi ha portato alle autorità ringraziamenti del paese nativo di Baccarini, che dette anche alla Romagna il contributo della sua grande energia e della sua nobile coscienza. Il Comune di Roma ha fatto appendere alla lapide una corona di alloro.

I memoriali degli impiegati
davanti alla Commissione.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 20:

La Commissione che esamina i Memoriali presentati dalle varie categorie di impiegati, a proposito del progetto di legge per il miglioramento economico degli impiegati stessi, nella seduta d'oggi si è principalmente fermata sul Memoriale relativo al personale dipendente dai Ministeri di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro. Per quanto concerne il personale di grazia e giustizia, ha deliberato non doversi tenere conto di quei reclami che riflettono il personale delle carriere giudiziarie e delle Cancellerie, per le quali sono già in corso le recenti leggi speciali. Quanto al personale dipendente dal Ministero delle finanze e del tesoro, la Commissione ha parimenti deliberato di non tener conto dei Memoriali riguardanti le categorie di personale per cui il Parlamento ha da por

approvato o sarà chiamato ad approvare speciali provvedimenti. Inoltre la Commissione ha votato un ordine del giorno puro e semplice su quelle richieste di miglioramento che rivestono carattere individuale o personale. Infine la Commissione ha deciso di soprassedere alla discussione dei Memoriali riguardanti il personale del Ministero degli Esteri. La Commissione ha deliberato di estendere dal Ministero stesso comunicazioni dell'organico del personale coloniale e gli schiarimenti richiesti sulla carriera diplomatica.

La Commissione tornerà a riunirsi martedì.

Le proposte della Commissione per l'industria marittima nazionale.

Roma, 12, ore 18.

Il giorno 9 corrente terminò i suoi lavori la Commissione del Consiglio superiore della marina mercantile, per le proposte relative alla difesa della industria marittima nazionale.

Nelle cinque sedute, presiedute e dirette dall'on. Boselli, la Commissione addivenne a deliberazioni delle quali riassumiamo la parte sostanziale.

La Commissione considerò che uno sgravio nella imposta di ricchezza mobile non solo poteva cozzare con difficoltà d'ordine tributario generale, ma che riusciva effettivamente di scarso vantaggio per la marina nazionale. Rimase ferma nel limite degli otto milioni iscritti nel bilancio a difesa della marina mercantile. Aggiunse un aumento di 15 centesimi per tonnellata alla tassa di ancoraggio, lasciando intatta l'attuale cifra per i passeggeri ed aumentando in proporzione gli abbonamenti. Così gli otto milioni si elevano a circa dieci. La Commissione propose la abolizione quasi totale dei diritti consolari. Diminuì il rimborso daziario per i cantieri e lasciò al Consiglio plenario di deliberare se il rimborso di costruzione debba stabilirsi in lire 40 o in lire 50. Mantenne ferma la entrata in franchigia dei materiali di costruzione dall'estero. Non accolse l'entrata in franchigia per la totalità dei materiali provenienti dall'estero, nè trascurò di occuparsi delle macchine, caldaie, ecc. Propose un sistema di preferenza per il trasporto di carboni destinati alle amministrazioni dello Stato con una disposizione simile a quella che concerne il materiale ferroviario. Propose diverse guarentigie relative alla emigrazione, per quanto riflette le navi nazionali entro i limiti dei trattati. Propose un compenso di armamento di lire 6 per tonnellata ai piroscafi e di metà ai velieri dal 1910 in poi, e purchè le navi rimangano per dieci mesi effettivamente armate, e con diminuzione del compenso per le navi costruite all'estero.

Al compenso d'armamento se ne aggiungerebbe uno di velocità progressivamente per le navi che facciano più di 14 leghe all'ora e fino a 17 leghe. Tale compenso non eccederebbe mai le 18 lire. Si calcolò un aumento di 60,000 tonnellate all'anno, aumento che in effetto non avrà luogo nel prossimo triennio. La marina sovvenzionata sarebbe esclusa dai compensi che si propongono. Si propose pure che i costruttori, i quali approfitteranno dei benefici suddetti, debbano provvedere alla assicurazione degli operai presso la Cassa nazionale e alle prescrizioni che saranno stabilite circa le ore di lavoro e circa il lavoro straordinario.

Fu scelto a relatore il prof. Dante Majorana. La Commissione sarà riconvocata il 21 corrente per sentire la relazione. Il presidente Boselli convocò il consiglio plenario per il 25.

Dopo esaminate le proposte sopra ripetute, il Consiglio si occuperà del disegno di legge per il credito marittimo, trasmesso dal Ministero di agricoltura, industria e commercio a quello della Marina, e da questo comunicato al Consiglio Superiore della marina mercantile per il suo parere.

Il Presidente Boselli incaricò per riferirne il prof. Camillo Supino.

Per la ripresa del processo Nasi-Lombardo

Roma, 12, ore 24.

La *Tribuna* dice che prima del 25 corrente si attende a Roma l'on. Muratori, che si fermerà sino al termine del dibattimento Nasi.

Intanto a Firenze l'on. Muratori ha studiato tutte le risultanze dell'istruttoria. La *Tribuna* ritiene che, rinunziando i commissari della Camera a qualche testimonio a carico, la difesa di Nasi rinunzierà a qualche testimonio di difesa ed il dibattimento potrà essere terminato in circa venti sedute.

I difensori di ufficio avvocati Jacuzzi e Micucci, rimangono a disposizione del presidente dell'Alta Corte ed assisteranno al dibattimento.

La *Tribuna* aggiunge che il comm. Lombardo sta bene di salute. In questi giorni ha avuto un altro colloquio con gli avvocati Marchesano e Scimonelli. Anche la difesa di Lombardo è pronta a ridurre la lista dei testimoni a discarico, sempre a condizione che siano ridotti anche i testimoni di accusa.

Nella prossima settimana i tre commissari della Camera si riuniranno per gli ultimi definitivi accordi sulla linea da seguire nell'ultima fase del processo.

La seduta dell'Istituto coloniale italiano.

Roma, 12, ore 24.

Oggi si sono riuniti in assemblea i soci dell'Istituto coloniale italiano per udire la lettura dei consuntivi e decidere in merito all'erezione in ente morale dell'Istituto stesso.

Il presidente, senatore De Martino, ha aperto la seduta dando relazione del lavoro finora compiuto dall'Istituto ed ha chiuso dicendo che, mentre la Società Geografica si apprestava ad onorare degnamente la memoria dei caduti di Lafolè e di tutta la Somalia, giunse inaspettata la notizia della morte del socio dell'Istituto, capitano Bongiovanni, alla cui memoria manda un reverente saluto.

Propose il seguente ordine del giorno, che fu approvato all'unanimità:

«L'Istituto coloniale italiano è fidente che l'opera oculata ed energica del Governo varrà a tutelare la dignità e gli interessi dell'Italia».

L'assemblea ha quindi approvato i consuntivi e la costituzione dell'Istituto in ente morale.

Una conferenza di mons. Bonomelli a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 12, ore 20,45:

Oggi monsignor Bonomelli tenne nella cappella degli spagnuoli una conferenza per la sua Opera di assistenza degli emigranti. Assisteva moltissimo pubblico e tutta l'aristocrazia. La questua, fattasi durante la riunione, rese settecento lire. Bonomelli narrò l'origine dell'istituzione; raccontò le osservazioni da lui fatte fra gli emigranti durante il suo viaggio in Svizzera e Germania e i soccorsi e l'assistenza prestati. Difese l'Opera dalle critiche degli avversari e disse che i sentimenti di patria e di religione sono indivisibili. Fu applauditissimo.

La guerra contro i consumatori

votata dagli operai metallurgici al Convegno di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:

Nella seduta odierna del convegno dei metallurgici venne incaricato l'avv. Canepa di concretare in un ordine del giorno i *desiderata* del convegno. L'avv. Canepa, infatti, presentò questo ordine del giorno:

«1.o Sulla questione della protezione dell'industria di costruzione e della marina mercantile. Si riconosce la necessità di una protezione in vista dei sistemi vigenti in tutto il mondo, ma la protezione stessa deve essere così condizionata:

«*a)* Sia concesso un compenso non maggiore di L. 24 per tonnellata di stazza lorda per la costruzione di scafi di navi di commercio;

«*b)* La protezione per la costruzione e navigazione non importi un onere per l'erario superiore ai nove milioni annui per il primo triennio e decrescente proporzionatamente nei trienni successivi;

«*c)* I premi per l'industria dei trasporti, nei limiti di cui sopra, siano non di navigazione, sibbene di armamento e velocità, circondati di tutte le garanzie atte ad evitare gli inconvenienti deplorati per il passato;

«*d)* Tutto il lavoro debba essere eseguito in Italia, escluse le macchine brevettate;

«*e)* Siano esclusi dai premi i piroscafi adibiti a servizi sovvenzionati;

«*f)* Per quanto riguarda i lavoratori, siano iscritti alla Cassa pensioni per l'invalidità e la vecchiaia per gli operai, contribuendovi gli stessi in L. 12 annue per operaio;

«*g)* Sia stabilita la giornata di nove ore. Il lavoro straordinario non potrà eccedere le ore due giornaliere e dovrà essere compensato in ragione del 50 per cento in più. Solo in casi eccezionali, il lavoro straordinario potrà essere di ore tre, salvo sempre l'aumento di cui sopra;

«2.o Circa le linee sovvenzionate: Del progetto attualmente pendente avanti la Camera, avrà vigore solo la parte che stabilisce la nazionalizzazione delle linee tra il continente e le maggiori isole.

«A questa parte il Convegno si dichiara favorevole. Il resto sarà lettera morta, perchè è risaputo che il Consorzio o *trust*, stabilito tra le Compagnie, ha deciso di disertare le aste. Di fronte a questa situazione, si osserva che le trattative col *trust* debbono essere condotte colla massima pubblicità, affinchè il controllo dell'opinione pubblica renda impossibile il *tripotage* e sia riservata, come estrema sanzione contro le pretese eccessive, la nazionalizzazione dell'intero naviglio. Opportune sanzioni dovranno determinare le garanzie dei lavoratori per tutte le condizioni di lavoro.

«3.o In ordine alla crisi metallurgica: La crisi ha luogo specialmente nell'industria automobilistica ed è dipendente dal fatto che è saturato il consumo della classe ricca, dato il genere della produzione finora prevalso. Importa quindi allargare il mercato di consumo ed a questo fine è necessario diminuire ulteriormente i dazi doganali sulla benzina e sulla gomma greggia, affinchè l'uso degli automobili sia reso accessibile a maggior numero di persone e specialmente al commercio per i carri di trasporto delle merci. Inoltre, ad eliminare l'effetto della crisi dipendente dal rigurgito dell'importazione e dal fatto che le macchine nuovissime eseguiscono quasi automaticamente lavori che prima occupavano molti operai, nonchè dal fatto che la crisi dell'estero offre condizioni di prezzo bassissimo, necessita che il cospicuo lavoro del materiale mobile ferroviario sia dato alle officine nazionali, con quelle facilitazioni che si ravviseranno indispensabili, sempre che agli operai siano assicurate le condizioni superiormente richieste per quelli delle costruzioni navali».

Le nuove norme per le tasse sulle cambiali.

Roma, 12, ore 16,10.

Per l'applicazione in via provvisoria delle tasse sulle cambiali, ridotte della metà con la legge 31 dicembre ultimo scorso, si è stabilito che le cambiali create nel regno possono adoperarsi in foglietti bollati ora in vendita e nei moduli in carta libera già bollati, salvo, se del caso, a completare la tassa con marche da bollo, purchè le marche non eccedano il prezzo del foglietto. Le cambiali, che importano una tassa non superiore a 12 centesimi, possono scriversi in carta libera, applicandovi le marche necessarie, non esistendo foglietti bollati di prezzo non inferiore a 15 centesimi. L'annullamento delle marche, potrà essere fatto dallo stesso emittente o traente delle cambiali, scrivendo sulle marche da bollo di proprio pugno il luogo e la data uguale a quella dell'emissione della cambiale e la firma, in modo che su ogni marca da bollo si trovi una parte almeno di tale scritturazione. Queste poi dovranno ripetersi quando le marche siano applicate in doppia fila, distinte l'una dall'altra. Per i moduli di cambiale in carta libera con tassa di oltre 12 centesimi e per cambiali provenienti dall'estero, la bollazione dovrà farsi esclusivamente dagli uffici di registro e bollo, come per il passato. Riguardo agli originali dei protesti le tasse di lire 0,30, 0,60, 1,20, 2,40, 3,60, stabilite dalla stessa legge 31 dicembre ultimo scorso in ragione dell'importo delle cambiali protestate, saranno scontate usando gli usuali fogli di carta bollata del prezzo corrispondente. Nulla è innovato riguardo alle copie degli atti di protesto da farsi sull'ordinaria carta bollata, qualunque sia l'importo delle cambiali protestate.

Dalla Capitale.

Roma, 12, ore 19,5.

Su proposta dell'on. Bertolini, ministro dei lavori pubblici, stamane il Re ha firmato il decreto con cui sono accettate le dimissioni dell'on. Martini da membro della *Commissione reale per il monumento nazionale a Vittorio Emanuele II in Roma* e sono chiamati a farne parte il prof. Basile, gli scultori Bistolfi e Canonica, i professori Croce, D'Andrade, Fradeletto, Primo Levi, Ugo Ojetti, Pogliaghi, Ricci, Tenerani e Trentacoste.

— Con decreto ministeriale 11 gennaio corrente è stato indetto un concorso per esame a dieci posti di aiutanti di terza classe e di agenti del Corpo del genio civile. Però, dato l'aumento del personale previsto dal disegno di legge testè presentato alla Camera per il miglioramento delle condizioni del genio civile, gli effetti del concorso sono estesi ai posti che si renderanno vacanti fino al 31 dicembre p. v. Il termine utile per la presentazione delle domande scade il 29 febbraio. Gli esami avranno principio il 30 marzo successivo.

La morte del comandante Cacace.

Ci telefonano da Napoli, 12, ore 8:

Ieri, all'Ospedale di marina, è morto Arturo Cacace, che l'altro giorno, come vi ho telefonato, si avvelenava con cinque pastiglie di sublimato corrosivo.

L'attitudine conciliante del Giappone verso gli Stati Uniti.

New York, 12, ore 8,10.

Le difficoltà tra gli Stati Uniti ed il Giappone per l'immigrazione giapponese continuano, checchè se ne dica, a preoccupare assai il Governo ed il pubblico americano. Se ne ha una prova nei lunghi dispacci da Washington pubblicati oggi dai principali giornali di New York come il *New York Times* e il *New York Sun*. Benchè si rilevino delle contraddizioni su certi punti, i dispacci si accordano nel dichiarare che la situazione, stata per qualche tempo veramente pericolosa e tale anche da provocare la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due Governi, è ora molto migliorata.

La spinosa questione dell'immigrazione giapponese è però anche ora oggetto di trattative tra i due paesi ed è lungi dall'essere definitivamente regolata.

Un dispaccio diretto al *New York Times* dice infatti che i negoziati intrapresi relativamente al regolamento di questa questione hanno ora raggiunto la loro fase definitiva, mentre d'altra parte il *New York Sun* dichiara che sarebbe prematuro affermare che qualunque pericolo sia definitivamente scartato. Tutto sembra ora dipendere, dicono i dispacci comparsi nei giornali, dalle misure che il Mikado prenderà per restringere l'immigrazione giapponese agli Stati Uniti, conformemente alle assicurazioni che ha dato. L'attitudine conciliante che manifesterebbe oggi il Giappone e la buona disposizione che mostrerebbe di soddisfare i desideri degli Stati Uniti, sarebbero, a quanto si crede a Washington, dovute in particolar modo all'invio della flotta dell'Atlantico nel Pacifico ed anche al fatto che il ministro degli affari esteri americano avrebbe informato il Governo di Tokio che, se misure non venissero prese per restringere rigorosamente l'immigrazione giapponese sul territorio americano, sarebbe impossibile al suo Governo impedire al Congresso di votare una legge di esclusione, cosa che il Giappone cerca soprattutto di evitare.

Un terribile naufragio.

Londra, 12, ore 8,25.

Il piroscafo transatlantico *Campomi*, che è giunto a Queenstown, reca il racconto impressionante del naufragio in mezzo all'Atlantico del veliero *Germanic*, partito da Weymouth (Nuova Scozia) a destinazione di Fleetwood (Inghilterra). Il vapore inglese *Hotsam Newton* ha raccolto in mare sette membri dell'equipaggio, che si trovavano esposti da otto ore a bordo di un canotto, all'infuriare degli elementi. Il *Germanic*, il cui equipaggio contava 15 uomini, era carico di fibra legnosa destinata alla fabbricazione della carta. Per il mare cattivo, l'acqua non tardò a penetrare nella stiva; il legno assorbì l'acqua e aumentò di volume in proporzioni smisurate, e finì per far saltare il soffitto del ponte.

Da questo punto l'acqua invase di più in più la disgraziata nave; durante cinque giorni e cinque notti l'equipaggio lavorò senza riposo; i marinai avevano l'acqua fino alla cintola. La neve cadeva in abbondanza, il freddo era vivissimo. Finalmente, nonostante gli sforzi disperati dei marinai, il veliero affondò, non lasciando ai marinai se non il tempo di porre due canotti in mare.

Nel momento medesimo in cui il veliero affondava, un frammento dell'albero cadde e colpì il capitano alla testa, uccidendolo sul colpo. Il comandante in seconda, il quale fece il racconto di questa terribile avventura, dice: «Io credevo che a bordo noi avessimo sofferto tutto quello che fosse umanamente possibile sopportare. Mi era ingannato: fu a bordo del canotto che le nostre vere sofferenze cominciarono!»

A mezzanotte il canotto, montato dal comandante in seconda e da sei uomini, perdette di vista l'altro canotto contenente sette uomini, di cui non si hanno più notizie. Il canotto che montava il comandante in seconda [illegible] Spinto dalla tempesta, percorse 800 miglia. Al momento in cui coloro che esso trasportava scorsero i fuochi dello *steamer Hotsam Newton*, alla distanza di circa 400 miglia dalla costa irlandese, poteva essere mezzanotte. I naufraghi agitarono freneticamente della stoppa infiammata per attirare l'attenzione dello *steamer*. Questo scorse il canotto e corse in soccorso delle vittime, che perdevano quasi le loro forze.

Le dimostrazioni pel suffragio universale a Berlino.

Berlino, 12, ore 16.

Nelle dimostrazioni che hanno avuto luogo l'altro ieri dinanzi al palazzo del Landtag per reclamare il suffragio universale sono stati operati 58 arresti. Oggi domenica numerose riunioni socialiste sono indette al medesimo scopo. Il prefetto di polizia ha fatto sapere di aver dato ordine perchè qualunque dimostrazione nelle vie venga repressa energicamente, ed ha avvertito coloro che la curiosità spingesse a cacciarsi in mezzo ai dimostranti, che egli non può rispondere degli incidenti che potrebbero avvenire. Si dice che le truppe oggi resteranno consegnate e pronte ad uscire al primo segnale.

Parecchie centinaia di agenti sono stati mobilizzati.

Secondo il *Berliner Tageblatt* l'attitudine del Governo alla Camera prussiana a proposito della desiderata riforma elettorale voluta dai radicali non avrà, almeno per il momento, alcuna fatale conseguenza per il blocco conservatore-liberale del Reichstag. I liberali manterranno il loro aiuto al Governo sino a dopo il voto delle leggi relative alle Associazioni, alle operazioni di borsa ed ai delitti di lesa Maestà.

I giornali liberali commentando le dichiarazioni fatte dal principe di Bülow alla Camera, dei deputati se ne dichiarano sorpresi, ma non malcontenti.

Il *Worwaerts* rileva la necessità per i lavoratori di insistere nella lotta contro il vigente sistema elettorale in Prussia ed invita gli operai ad una grande dimostrazione per oggi domenica.

Formidabile incendio a New York.

Ci telegrafano da New York, 12, ore 10:

Una casa a tredici piani, occupata da parecchie ditte commerciali, è stata distrutta la notte scorsa da un incendio.

Vi è un gran numero di feriti.

Nel timore che i muri bruciati crollino sulla via, la circolazione delle tranvie è stata interrotta. Si assicura che i danni ammontano ad 1,125,000 di dollari, e che il numero dei pompieri morti nell'opera di spegnimento sia di tre.

I particolari del doppio suicidio di Mombello.

Ciò che dice l'ispettore delle Poste che constatò l'ammanco.

Ci telefonano da Casale, 12, ore 24:

Mombello Monferrato è un comune di cinquemila abitanti diviso in cinque frazioni, Pozzengo, Morsengo, Ilengo, Zenevreto e Casalino, distanti tra di loro qualche centinaio di metri ed il cui servizio postale è disimpegnato da quattro procaccia. Sia giungendo da Asti che da Casale, si scende alla stazione di Serralunga, la quale dista circa sette chilometri da Mombello e per arrivare a questo comune, ci si serve della vettura per circa cinque chilometri. Mi sono recato in persona per assumere informazioni ed avere i particolari della tragedia che ieri si svolse in quel ridente paese, tragedia che ha impressionato tutta la popolazione dei dintorni.

Del duplice suicidio, che stamane venne annunciato dai giornali, sono protagonisti Flaminia Berrini, detta Mimì, di anni 40, nubile ed orfana, nativa di Mombello stesso e titolare dell'ufficio postale dal 18 maggio 1894 con lo stipendio annuo di lire 1070 ed Edoardo Calcagno, di anni 36, veterinario e supplente postale, nativo di Casorzo. Ambedue i suicidi vivevano insieme nella stessa casa, ma abitavano in camere separate e precisamente la signora in quella a destra entrando nell'ufficio postale e il Calcagno in quella a sinistra. I due però facevano i loro pasti in comune e, se si dovesse dar retta alle voci del pubblico, si dovrebbe arguire che vivessero coniugalmente.

L'ufficio postale è ridotto a una stanzuccia misera, che ha annesso uno stanzino dove sono collocate le pile per l'apparecchio telegrafico e che era dai due — a quanto pare — usato anche come deposito per usi domestici, poichè attraverso all'uscio si vedono sparse qua e là casse di frutta, damigiane e bottiglie di vino, il che porterebbe anche a credere che i due infelici se la scialassero un poco.

L'ispezione che condusse alla scoperta delle malversazioni non è stata — dirò così — prestabilita. Soltanto, siccome erano tre anni che non se ne facevano più in quell'ufficio, ed essendo risultato al Ministero un errore nella contabilità dei libretti postali, venne avvertita del fatto l'amministrazione delle poste di Alessandria, perchè provvedesse alle verifiche del caso. Venne incaricato di tale verifica e della ispezione il cav. Perfumo di Alessandria, il quale giovedì mattina, verso le 10, giungeva improvvisamente a Mombello, presentandosi immantinente all'ufficio postale dove la Berrini attendeva il procaccia che doveva recarle dalla lontana stazione la posta del mattino. Il cav. Perfumo, innanzi che la posta le venisse consegnata, declinò le sue qualità, la qual cosa turbò visibilmente la Berrini. L'ispettore, che era arrivato a Mombello certissimo che si trattasse solo di uno sbaglio fortuito, si insospettì per tale turbamento ed ingiunse perciò alla Berrini di mostrargli tutto il denaro ed i valori che erano affidati alla sua custodia. La Berrini rispose turbata che li aveva in altro luogo e pregò intanto l'ispettore che le lasciasse sbrigare il poco pubblico che attendeva la distribuzione della posta. L'ispettore non aderì alla proposta ed allora la Berrini incominciò a confessare che vi era in cassa un ammanco di circa tremila lire, e, conscia della prigione che la attendeva, pregò l'ispettore di non farla arrestare dai carabinieri.

Nel frattempo si ritirò per un momento nella cameretta attigua all'ufficio postale, parlando sommessamente col Calcagno. Rientrata, sbrigò il pubblico e in quel mentre l'ispettore, vedendo entrare nell'ufficio il pretore che già conosceva, lo rendeva edotto del caso ed allora il funzionario disponeva per l'arresto, mandando a chiedere i carabinieri a Valle Cerina, poichè, se a Mombello esiste una pretura, non esiste invece, per stranissima disposizione delle autorità, una stazione di carabinieri.

La Berrini, a quanto mi ha oggi narrato il cav. Perfumo, si mantenne relativamente calma, spiegando allo stesso il metodo che aveva seguito per appropriarsi le somme che estraeva quasi tutte dai libretti di risparmio, ritardando per sei mesi l'invio dei bollettini di controllo al Ministero. In un momento di disperazione e di sconforto ebbe anzi a dire al cav. Perfumo che essa era stanca di una [illegible] che le era caro che fosse giunto l'ispettore, per poter confessare tutto quanto da tre anni la angustiava. Fu essa stessa che trasmise il telegramma cifrato alla direzione di Alessandria per spiegare le cose.

Verso le 14, chiese di assentarsi per un istante per poter pranzare e l'ispettore, prima titubante, finì per cedere alla sua domanda, che in fine dei conti gli parve naturalissima. Egli stesso la vide, seguendola con occhio attento e vigile, passare da un appartamento all'altro, ei non vide, nè sentì più nulla.... Pochi istanti dopo un rumore insolito ed un urlo di fanciullo si udì risuonare nell'abitato: «Mia zia si è gettata nel pozzo». Chi aveva dato l'allarme era una nipotina della suicida, che aveva visto la zia nell'istante in cui scavalcava il basso parapetto del pozzo.

Accorsero subito al grido i carabinieri che da poco erano giunti, ma essi non riuscirono che a togliere dal pozzo un corpo inanimato. La Berrini era morta!

Date allora le dicerie che correvano in paese, si andò subito a cercare il Calcagno, che nessuno fin dal mattino aveva più visto. Nella sua camera al pianterreno venne trovato il suo mantello ed un cappello.

I funzionari estesero le loro ricerche anche al piano superiore della casa e lo trovarono in una camera, col capo fracassato da un colpo di revolver, sparatosi sotto il mento.

Un fatto che però appare strano, è come da tutte le persone che abitano nella casa non sia affatto stata avvertita la detonazione che l'arma deve avere prodotto al momento dello sparo.

Si dubita intanto che la Berrini si sia decisa al suicidio dopo che vide il cadavere del Calcagno. Questa versione sarebbe avvalorata dal fatto che la bambina che dette l'allarme vide la zia discendere le scale tutta sconvolta provenendo, a quanto pare, dalla camera ove giaceva il supplente dell'ufficio, col volto *fracassato*, correre diritta al pozzo pronunciando parole sconnesse, tra le quali la piccina credette intendere le seguenti: «Vado a gettarmi nel pozzo».

Il fatto produce una enorme impressione e sul movente delle malversazioni compiute dalla Berrini corre una sola versione: che, cioè, il Calcagno spendesse allegramente alle spalle della povera infelice. Egli infatti si assentava spesso dal paese, ma con tutto ciò non si arriva a comprendere come il deficit possa giungere alle 10 mila lire, come oggi assicurava l'ispettore. E' però opinione generale che, se il Calcagno non si fosse ucciso, difficilmente la Berrini si sarebbe gettata nel pozzo, dato che un suo zio canonico abbastanza ricco, che abita a Casale, sapendola compromessa non avrebbe mancato di salvarla.

I funerali dei due infelici vennero fatti ieri dopo pranzo. La Berrini venne sepolta nel cimitero di Mombello, mentre il Calcagno veniva trasportato a Casorzo.

SPORT

Il grande "Cross-Country" di Gallarate

La squadra dell'"Audace" piazzata fra le prime.

Ci telegrafano da Gallarate, 12, ore 18,50:

Alla presenza di oltre 5000 persone nella vasta Brughiera di Gallarate ebbe luogo oggi il terzo *Cross-Country* nazionale ciclistico e podistico. Partirono 117 ciclisti e 152 podisti. I primi ciclisti arrivati furono:

1.o L. Lagrange di Gallarate, con 10 minuti di vantaggio; 2.o Marini di Gallarate; 3.o Torazzi di Monza; 4.o Amori Adolfo di Binasco; 5.o Acerboni di Tradate; 6.o Brambilla Giuseppe di Gorla; 7.o Arrigoni di Dresenengo; 8.o Della Casa Fulvio di Milano; 9.o Salmoiraghi di Vedano; 10 Boganzoli di Gallarate; 11 Verga di Milano; 12. Mariani di Milano; 13. Brambilla di Gorla; 14. Manzoni di Milano; 15. Ferrari di Milano.

Dei podisti arrivarono: 1.o Sommi di Cavaria, con 20 minuti di vantaggio; 2.o Cantù di Cavaria; 3.o Michoi di Cavaria; 4.o Dollera di Milano; 5.o Pozzuolo di Genova; 6.o Ponti di Busto; 7.o Fare di Milano; 8.o Baruffaldi di Torino; 9.o Giordano di Torino; 10. Giovanoli di Milano; 11. Zucca di Milano; 12. Pavarone di Lecco.

Quindi Vaggo, Nai, Vismara, Moretta, Chiona.

Gli altri corridori furono giunti in questo ordine: Fontano 23.o, Cartasegna 24.o, Nicola 31.o. L'ordine d'arrivo suscettibile di alterazioni per i numerosi reclami, nessuna decisione venne presa per le Coppe da assegnarsi alle squadre, accettandosi i reclami fino a lunedì sera. Ammirate le *performances* dell'*equipe* torinese dell'Audace, nettamente superiore alle altre squadre.

Il ciclista Gechi non si presentò alla partenza.

IPPICA.

Il Gran Premio di Nizza - fr. 100.000, m. 5000.

Ci telegrafano da Nizza Mare, 12, ore 21,00:

Oggi ebbe luogo la terza giornata di corse al galoppo all'ippodromo del Varo, dove si disputava fra l'altro il Gran Premio della Città di Nizza. Assisteva un pubblico elegante e numeroso. Ecco l'esito delle diverse prove:

PRIX PHRAXUS (Siepi a reclamare). — Fr. 3000, m. 3000 circa.

Giungono: 1.o *Monomie*, di Lieux; 2.o *Rotino*, (idem); 3.o *Beinstre*.

PRIX DES ALPES-MARITIMES (Siepi handicap). — Fr. 4000, m. 2800 circa.

Arrivano: 1.o *Erion*, (60 1/2), di Thorne; 2.o *Pa...*, (61 1/2), del generale Corno; 3.o *Fine Mouche II*, (67), di Thiebaux.

GRAND PRIX DE LA VILLE DE NICE (*Steeple-chase handicap*). — Fr. 100,000, m. 5000 circa.

Giungono: 1.o *Hamed*, (67), di Liénart; 2.o *Cake Walk*, (67), del visconte De Fonsarce; 3.o *Jacasse II*, (61 1/2), di Liénart.

PRIX DU PAILLON (*Steeple-chase, a reclamare*). — Fr. 3000, m. 3400 circa.

Giungono: 1.o *Jguela*, di Jean Lieux; 2.o *Copernic II*, di Thiebaux.

FOOT-BALL

Campionato Federale 1908.

Il F. C. Torino vincitore a Milano.

Ci telegrafano da Milano, 12, ore 22:

All'odierno *match* di foot-ball assisteva un pubblico numeroso e la gara si svolse fra grande entusiasmo. Nella prima ripresa il *F. C. Torino* segnò 2 *goals*; nella seconda ripresa il *F. C. Torino* ne segnò uno e il *Milan Club* pure uno. Così la vittoria rimase a Torino con tre contro uno. Il giuoco calmo all'inizio si fece presto animato e fu condotto nel primo tempo nel terreno milanese e nel secondo tempo con leggera preponderanza del *Milan Club*. Applaudito fu il portiere torinese, il quale difese la porta magnificamente. Il terreno era miracoloso e il tempo si mantenne magnifico. Componevano la squadra del *F. C. Torino*, i signori: Mac Queen, Frey, De Farcas, Rodger, Ghiglione, Diment, Squaire, Jacquet, Boellinger, Pozzi, De Bernardi; e quella del *Milan Club*, i signori: Sala, Moschia, Moda, Colombo, Bianchi, Pozzo, Pedroni, G. Kilpin, Hopl, Forlano, Lana.

Probabilmente il *Milan Club* restituirà la visita a Torino domenica prossima.

Per un nuovo indirizzo da darsi alla Federazione Italiana.

Ci telegrafano da Milano, 12, ore 19,15:

Nell'odierna riunione dei delegati delle Società dissidenti dalla Federazione del Foot-Ball non si prese alcuna decisione ufficiale mancando alcuni rappresentanti. Lo scambio di idee condusse all'accordo perfetto nel sostenere il principio errato dell'indirizzo attuale della Federazione e fare opera per ritornare all'antica forma di campionato e propugnare un indirizzo più liberale di quello prima vigente.

AUTOMOBILISMO.

Il circuito di Verona.

Ci telegrafano da Verona, 12, ore 20,10:

La Commissione Sportiva per il Circuito di Verona si è abboccata a Milano col dottor Gildo Guastalla dell'A. C. d'Italia ed ha preso le seguenti importanti decisioni:

Il circuito resterà quello prescelto di 17 km., solo il rettilineo, che è compreso nell'ultimo tratto, verrà prolungato sino alle porte di Verona, per raggiungere la percorrenza totale di 23 km., imposta dall'A. C. I. Così il circuito avrà sei o sette chilometri di strada piana e facile, ed i rimanenti 17 km. saranno percorsi sul bellissimo tratto Peschiera-Verona. Il giro verrà percorso una volta sola: saranno eliminati così i pericoli dei passaggi in velocità, le difficoltà delle partenze, ecc. La strada sarà incatramata ed un accurato servizio di sorveglianza sarà disposto lungo tutto il circuito.

La Commissione Sportiva Veronese potrà disporre di più di 200 fra guardie e carabinieri, quindi in maggior numero di quelli disposti per la sorveglianza dell'ultimo circuito di Brescia.

ALPINISMO.

La seduta del Club Alpino di Torino

I soci adunati ieri sera in assemblea, allo scopo di agevolare alla gioventù l'affigliazione al Club Alpino, hanno deliberato l'istituzione di una nuova categoria di soci, comprendente gli studenti universitari e degli istituti superiori e secondari. La quota annua è limitata in sole lire 5. All'infuori della rinuncia al diritto di partecipare alle assemblee sociali, essi avranno gli stessi diritti di tutti gli altri soci iscritti alla Sezione di Torino, e riceveranno pure la Rivista Mensile del C. A. I. pubblicata dalla Direzione Centrale.

CICLISMO.

Le migliorie del "Touring" negli alberghi

Il Touring Club Italiano, già tanto benemerito, continua a dar saggi della sua operosità. Egli ha di questi giorni promosso un'agitazione allo scopo di studiare coll'aiuto di ingegneri e di architetti italiani, tutte le possibili migliorie da introdursi negli alberghi, in modo da recar non solo giovamento agli *sportsmen* d'Italia, ma invitare sempre più lo straniero a scendere nel nostro Paese e a soggiornarvi con suo diletto.

Il Touring vuole insomma fornire agli albergatori un più vasto corredo di cognizioni delle esigenze della vita moderna nei riguardi del *conforts* e dell'igiene. Riconosciuta quindi pratica ed utile questa missione, il Touring ha deciso indire un Concorso fra gli ingegneri ed architetti italiani per ottenere i migliori tipi di alberghi, fornendo agli albergatori che volessero apportare migliorie ed alle persone che volessero costruirne dei nuovi, dei progetti praticamente disposti e studiati coi criteri della massima semplicità ed economia non disgiunti da quelli della comodità e dell'igiene ed adatti per qualsiasi località. Ai concorrenti è lasciata la più ampia facoltà di scelta della località e dell'altitudine. Ogni caso dovrà porsi nella stessa relazione dei computi metrici e dei preventivi. Per altri schiarimenti rivolgersi alla sede generale del Touring Club Italiano, Milano, via Monte Napoleone, 14; oppure alla Delegazione Torinese del Touring in Torino, corso Vittorio Emanuele, 30.

Note d'Arte

Drammatica.

Ermete Zacconi, intervistato a Trieste intorno al promesso libro sul teatro di prosa, ha detto fra le altre cose: «Il libro si può dire completamente fatto, idealmente; per la parte dirò così... di costruzione ho già scritto circa duecento pagine. E' mio intendimento discutere parecchi degli argomenti che stanno a cuore agli amatori del teatro. Non vi è in me alcun intendimento polemico. Io intendo anzitutto fare un poco di storia del teatro contemporaneo, raccontar fatti, uomini e cose; spiegare l'evoluzione dei gusti del pubblico con la lamentata introduzione della *pochade* nel campo puro dell'arte, a detrimento della dignità del palcoscenico e col danno di traviare le intelligenze dei giovani autori, i quali, è ben naturale, innanzi alla possibilità di avere successo più col lavoro a tinte soverchiamente [illegible], che con quello di soggetto sano, idealistico ecc., si allontanano dagli obbiettivi veri della scena: l'arte ne scapita e con essa la dignità. Si capisce, spezzerò una lancia in merito al dovere dei capi-comici di studiare il mezzo di unirsi e cercare sempre, con l'utile della cassetta, anche il raggiungimento degli ideali. Tenterò gettare *buone sementi* per chiamare i giovani commediografi al lavoro, per far seguire un febbrile movimento di pensiero fra gli autori».

— Richiesto da Teresa Mariani, Flavio Andò aveva accettato di sostituire il primo attore infermo della compagnia Mariani, sebbene avesse deciso di riposare per tutto il prossimo anno comico. Ma ora che la Mariani ha trovato un primo attore in Carlo Rosaspina per questo scorcio d'anno comico, Flavio Andò ha lasciato libera la Mariani di confermarlo durevolmente anche per l'anno comico venturo.

— Amedeo Chiantoni ha corso un grave pericolo a Genova ove si trova. Dopo una recita del *Viandante*, tornato a casa andò a letto senza badare ad un braciere acceso. Al mattino fu trovato quasi asfissiato. Chiamato in fretta un medico, fu con sollecite cure tratto fuori di pericolo.

— Eugenio Bermani ha finito di scrivere un dramma. *La sorgente della vita* di argomento intimo e passionale, che sarà rappresentato probabilmente a Roma.

— G. A. Cesareo ha posto mano a una nuova tragedia: *Il Matto de' Medici*, ispirata all'uccisione di Alessandro de' Medici per mano di Lorenzino.

— Si dice che Lida Borelli voglia riposare un anno a Genova, prima di affrontare le fatiche del ruolo di prima attrice assoluta nella nuova compagnia Ruggeri-Paradossi.

— I coniugi Reinach sono sempre in trattative colla Stabile romana. Delle trattative furono interrotte pel gran da fare che in questi giorni quei della Stabile hanno avuto per la *Nave*. Ma saranno presto riprese.

— Virginio Reiter non ha ancora deciso nulla pel prossimo anno. Per ora il suo proposito sarebbe di riposare.

— Carlo Bertolazzi andrà presto a Roma per assistere alle prove della sua nuova commedia *I giorni di Festa*. La quale è in tre atti e si impernia sul contrasto di due ambienti: quello casto e puro di un educandato e quello nè casto nè puro dell'appartamento di una donna galante. La donna galante è la madre di una signorina chiusa in un istituto di educazione. E' inutile immaginare il contrasto della situazione principale: il ritorno improvviso della signorina presso la mamma. La commedia ha lieto fine, poichè l'amante diventa il marito della mamma, per la pace, e per l'onore della figliuola.

— Nella primavera ventura una delle nostre primarie compagnie drammatiche rappresenterà o a Milano o a Roma una tragedia sarda del giovine autore Giovanni Masala. *La Madre trista*, s'inizia con la rievocazione dell'*antico sacro mistero* che in Sardegna si recitava nelle *cussorgie* (chiese campestri) in settimana santa, e si svolge durante il sacro pellegrinaggio, travolgendo i protagonisti fino all'incesto e alla morte. L'interessante tragedia, nel nome di Giovanni Masala dal quale i sardi aspettano una solenne affermazione e per la tessitura di scene pittoresche e forti, tratte dalla viva anima sarda, è attesa con viva curiosità.

— Giorni or sono si riunì, nel *foyer* della *Argentina*, l'assemblea generale degli azionisti della Società anonima drammatica Compagnia di Roma. Presiedeva il conte San Martino. Fu letto ed approvato il bilancio e fu ascoltata la relazione del Consiglio di amministrazione, nella quale si afferma che, superato il primo periodo di esercizio, pieno di difficoltà, di dubbi e di ansie, la Società può guardare ora con maggior fiducia verso l'avvenire. Dopo la lettura della relazione del Consiglio di amministrazione, il conte di San Martino ha partecipato agli azionisti che egli ha trovato nuovi soci e nuovi capitali, per *rafforzare* le finanze dell'azienda di oltre 150 mila lire, che a lui sembrano sufficienti per assicurare definitivamente la vita del Teatro Stabile di prosa. Il lieto annunzio fu accolto con viva soddisfazione e fu votato un ordine del giorno, con il quale si dà mandato al Consiglio di amministrazione di esplicare le pratiche necessarie all'aggregamento dei nuovi azionisti.

Lirica.

Al teatro Imperiale di Vienna è stata rappresentata la nuovissima opera: *Racconto d'inverno* di Carlo Goldmark, l'insigne autore della *Regina di Saba*. Il libretto, dovuto al poeta Gettner, è stato tratto dal lavoro omonimo di Shakespeare. L'opera ha avuto un grande successo. Il pubblico ha fatto calorose feste all'illustre maestro, che, a malgrado della tarda età, conserva ancora tanta freschezza d'ispirazione e tanta ricchezza di idee melodiche e di colorito orchestrale.

— A Montecarlo la prima rappresentazione d'*Ali-de-Gazelle* fu un vero trionfo pel compositore Justin Clérice, al quale l'opera buffa di Paolo Ferrier ha ispirato una musica leggera sul gusto dell'Offenbach, ma di fattura orchestrale, se non più melodica e più comica, certo più moderna. La partitura d'*Ali-de-Gazelle* è di quelle che possono richiamare a nuova vita l'antica operetta, rendendola più adatta all'epoca presente.

— Al teatro Regio di Monaco di Baviera è stata data con successo la prima rappresentazione del dramma musicale in due atti: *Don Chisciotte* di Antonio Beer-Walbrunn.

— Si assicura che una Società anonima presenterà al Comune di Roma la proposta di costruire un grande teatro per l'opera italiana a piazza Colonna. Dopo 25 anni di gestione il teatro diventerebbe di proprietà del Comune. Pare che la Corte sussidierebbe largamente questo teatro.

Musica.

La Società delle grandi audizioni lirico-drammatiche di Parigi ha deciso di invitare nel 1908 ad un torneo da tenersi in Madrid i più reputati tenori dell'epoca: Bonci, Caruso ed Ibos (francese). Essi canteranno ognuno *Lohengrin*, *Rigoletto* e *Africana*; al pubblico la designazione del vincitore, che riceverà una grossa somma ed una corona d'alloro..... in oro.

Appendice della *Stampa* (25)

IL VIOLINISTA

Romanzo

di Francesco Pastonchi

La nave della speranza stava pronta per salpare: amore ne gonfiava le vele... tutti i desideri lo richiamavano protesi dalla prora... l'attesa gli bruciava: se si volgeva indietro vedeva una brulla pianura confusa in una nebbia lontana: se guardava innanzi, gli apparivano splendori di cieli sur isole verdeggianti, e aromi lo invitavano e un accordo di musiche divine si spandeva sull'onde: eppure esitava, invocando un impeto che lo scagliasse d'un tratto verso il suo destino...

Così avvenne che egli sfuggì l'occasione di rimanere troppo a lungo solo con Laura, e non le disse che parole smozzicate, cui ella rispose più con lo stupore degli occhi, che con altre parole. Ella non capiva, non capiva: e quando egli le strinse, nel saluto ultimo, la mano fortemente, ella non corrispose alla stretta, e credette di vacillare: poi che vedeva vacillare il suo avvenire.

Aveva dunque sognato? s'era illusa del tutto? Bene: meglio non pensarci: non ostinarsi in un sogno impossibile..... E soffriva, soffriva più d'essere stata ingenua che di non essere riuscita: soffriva di aver creduto facile una vittoria senza concorrervi con un grande sforzo di volontà. Ella non amava Jacopo: ne era certa, ora. Come amare un tal uomo, irresoluto, scolorito, pieno di vaghi desideri, e incapace di un solo desiderio violento? Come la sua bella persona, temprata per l'amore, avrebbe potuto sopportare le striscianti malinconie di un tal uomo, esitante di castità? Stolta, stolta, che era stata, ad aspettare l'amore invece di perseguire crudamente il suo primo disegno: farsi sposare! E ora? Ora..... tutto non le pareva perduto.

— Io vivo un poco nella sua anima, o almeno nella sua mente — si disse ella. — Il tempo della mia lontananza non riuscirà a farmi scordare del tutto. Mi ricorderò a lui con qualche segno. Certo..... quella figura insulsa di signorina che gli vuol gettare fra le braccia una cugina, non è a temersi da me!...

Si guardò nello specchio: si vide bellissima, creata per la conquista; sentì che nel suo piccolo pugno poteva radunarsi e costringersi la sorte di una vita, sorrise nella sua speranza, pensò agli svaghi che quel mese estivo le prometteva, e le nari le fremettero come già aspirando l'aroma resinoso delle foreste alpine.

IX.

Nel piccolo albergo di Champoluc, in valle d'Ayas, i Croci avevano trovato una simpatica compagnia. Il luogo piaceva molto ad Andrea, che poteva passeggiare per più di un'ora in piano fino a San Giacomo, lungo bei prati erbosi, fra boschetti di abeti, vedendosi a fronte i ghiacciai del Rosa, e non altra voce udendo che lo scroscio del torrente. Laura lo accompagnava sempre nei primi giorni; poi s'eran combinate tra la parte giovanile della colonia, gite più lunghe e piccole ascensioni sui monti d'intorno, così che il liutista s'era dovuto rassegnare, sebbene d'assai mala voglia, a far le sue camminate con gli ospiti men giovani dell'albergo, senza la figlia.

Jacopo da Sesto capitò appunto un giorno, che ella era assente. Andrea si rallegrò vivamente della visita improvvisa: e più si rallegrò quando seppe che si sarebbe trattenuto qualche giorno. Jacopo non era certo un gran camminatore, non aveva fatto mai alta montagna: egli avrebbe avuto perciò un compagno un poco più trattabile per le sue gite e per i suoi passeggi pomeridiani.

— E la signorina si trova bene qui? — chiese il violinista.

— Benissimo: si diverte molto. Si è fatta subito amica con altre signorine che sono qui all'albergo, e ogni giorno s'arrampicano su.....

Una segreta gelosia mordeva il cuore di Jacopo: ciò che gli riferiva Andrea era più che naturale e innocente: pure egli avrebbe preferito di trovar Laura presso suo padre e un poco malinconica. Invece si divertiva... e molto! Ne attese il ritorno con viva ansia. La brigata giunse prima di notte, quando tutti i clienti aspettando l'ora del pranzo, sedevano in ozio sul terrazzo dell'albergo.

Laura veniva innanzi con un giovane bruno dal volto bruciato, dal corpo svelto e muscoloso, che le parlava con una gentilezza appassionata. Anche il viso di lei s'era arrossato un poco per l'aria vibrata dei monti. Vestita di un costume grigio col giacco e il tocco di lana bianca, ella appariva anche più bella e imperiosa. Tutti i gitanti mostravano quella stanchezza allegra che segue sempre la fatica di un'opera sana. Jacopo sentì balzargli verso loro, dall'anima una invidia acuta, e si pentì d'essere venuto in un luogo dove ogni cosa dai ghiacci alle rupi, e ogni atto di quelle persone vivaci e temprate, umiliavano la sua debolezza fisica. Come Laura avrebbe potuto amarlo lassù? Lassù, dove la sua mano non avrebbe saputo sostenerla in un passo periglioso e condurla verso un culmine puro? Ecco, prenderla, toglierla a tutti, portarla dove non è che silenzio di geli, e immensità di cieli, e là parlarle con l'anima negli occhi in una implorazione vinta, cui le parole sarebbero vane, e ottenere il primo bacio.....! No: egli non sarebbe stato mai tale uomo: forte, dominatore, amato!

Ma l'accoglienza di Laura lo ridonò alquanto alla fede in sè stesso. Ella ebbe, vedendolo, prima un grande stupore, poi un'effusione impetuosa, come se avesse voluto stringerlo a sè in un abbraccio:

— Lei qui? lei qui? — ripeteva — Ma già se lo attendeva? E quando è giunto? Così senza un preavviso! Le avrei dato io il primo saluto dell'arrivo. E questa mattina ne aveva come un presagio. Sono [illegible] volonteri. Che sorpresa! E certamente resterà un po' con noi.....!

— Sì: sì qualche giorno..... — assentì Jacopo, confuso, raggiante; poi aggiunse punto dalla sua invincibile gelosia, e cercando subito che una parola di Laura gli la placasse:

(*Continua*) FRANCESCO PASTONCHI

CRONACHE LETTERARIE

GUADAGNOLI

Il nome di Antonio Guadagnoli desta da solo un sorriso, l'ombra di quel sorriso, segno di pacifica allegria, che la vecchia poesia giocosa metteva così spesso su le labbra dei nostri nonni sereni, e che la poesia di questi tempi accigliati e affannosi non suscita più, se non con qualche saggio dialettale. Ma dialettale e paesana veramente fu anche l'opera del Guadagnoli, in cui si rispecchia fedelmente la vita leggiera e gaia, «una vera pasciona», come la chiama il Giusti della vecchia Toscana durante il governo di Leopoldo II, nel quarto di secolo che corse tra l'assunzione di quel buon diavolo al trono e il principio della rivoluzione liberale e nazionale. Italiana essa divenne per la virtù propria dell'idioma toscano, che per tutta la penisola s'identifica con la lingua illustre. Non però che il Guadagnoli sia tuttora così noto nell'Italia intera, anche a coloro che non sanno di lettere, come mostra di credere il suo nuovo biografo, Giacinto Stiavelli (*Antonio Guadagnoli e la Toscana dei suoi tempi*, Torino, Società tipogr. editrice nazionale, un vol. di p. 438): ebbe sì di molti imitatori, come Arnaldo Fusinato, Norberto Rosa ed altri ora dimenticati; ma la fama del Giusti oscurò la sua, e non gli lasciò, dopo la metà del secolo XIX, gran popolarità fuori della sua regione. Riconosce nondimeno anche lo Stiavelli che l'autore un dì celebratissimo di tanti versi faceti è oramai conosciuto più di nome che di fatto; la qual cosa, secondo lui, «costituisce una delle tante bestialità italiane». No: è un effetto naturalissimo del tempo che passa per tutti, anche per i poeti, e delle nuove condizioni del vivere italiano, in cui si va a poco a poco perdendo la memoria e il gusto della vecchia augusta festività provinciale. Non sono già fuor dell'uso popolare e il Giusti e il Fusinato e tanti altri che pur ebbero il favore universale dopo il Guadagnoli? Ma appunto perchè egli appartiene ormai alla storia, è giusto e buono che un suo conterraneo (nè altri che un toscano avrebbe potuto farlo acconciamente) abbia pensato a ristorare il suo nome del crescente oblio e dell'incuria altrui con un ampio e completo studio, il quale tiene dal soggetto stesso un carattere di piacevolezza passabile che lo raccomanda ai lettori desiderosi di imparare senza noia.

Lo Stiavelli, che scrive toscanamente brusco e spedito, adora il suo paese, e non è da muovergli rimprovero se per affetto si fa, oltre che illustratore, anche un po' apologista del rimatore arguto, ne' cui versi canta e cella la vecchia Firenze patriarcale descritta dal Giusti, dal Collodi, dal Martini, e così indirettamente famigliare a tutti noi. Che deliziosissimi poncini «dei quali chi non è toscano, o non è mai vissuto in Toscana, non può farsi un'idea»; che buoni onesti sbarri, che economici spassi gustava sotto il Buongoverno granducale il cittadino fiorentino, erede immemore di quei mercanti avventurosi che nell'età di mezzo, sparsi coi loro fiorini e con la loro coltura gentile per tutti i paesi, erano stati chiamati il quinto elemento del mondo! «La sua vita — dice il Collodi — era monotona e regolata come un cronometro inglese. Durante il giorno lavorava o stava a veder lavorare, le due sole maniere conosciute fin qui per guadagnarsi onestamente il pane. Venuta la sera, andava al teatro o al caffè; alle otto pigliava un poncino; dalle otto e mezzo alle dieci diceva male del governo e del municipio; e, sonate le undici, il Granduca gli spegneva i lampioni nella strada e lo mandava a dormire, perchè così avesse tutto il comodo di sognare a beneficio della I. e R. Amministrazione del Lotto.... Per toglierlo da Firenze e portarlo un chilometro più in là, bisognava svellerlo dalle radici, sbarbarlo addirittura. Tutto il suo mondo finiva alle mura cittadine. Fuori delle mura quattro passi cominciava per lui l'ignoto, il meraviglioso, il paese della favola o della leggenda».

Raccogliendo particolari quanti ne trova nelle memorie del tempo e negli scrittori posteriori, lo Stiavelli descrive minutamente in otto capitoli quel piccolo mondo antico e quella piccola gente, in cui pur brillava tanta vivacità di spirito, e grandi cose, quasi inavvertite, si preparavano: quadro sociale non nuovo, ma sempre interessante a rivedersi in tanti particolari, e necessario a presentare la figura del Guadagnoli nell'ambiente storico a cui tutta intera appartiene, con la varia opera sua faceta, satirica, e, aggiunge lo Stiavelli, patriottica. Tre modi, tre gradi, determinati dalle vicende dei tempi.

Sta nel mezzo del quadro la flemmatica e un po' buffa persona di Leopoldo II, immortalata dal Giusti coi notissimi versi dell'*Incoronazione* e del *Re Travicello*: non tutti egualmente meritati, secondo lo Stiavelli, il quale, nel complesso fa assai benevolo giudizio dell'ultimo granduca di Toscana, bonario, clemente, appassionato di Lorenzo de' Medici e di Galileo, autore di provvide bonifiche e di ordinamenti economici umanissimi, amante a suo modo, e per quanto il suo vassallaggio all'Austria consentiva, del progresso intellettuale; guastato poi dalla paura della rivoluzione e indotto dalla sconfitta delle armi italiane a rifugiarsi in custodia della forza austriaca. Egli fu l'argomento di satire, epigrammi, aneddoti innumerevoli, diffusi intorno a lui e al suo governo di preti, impiegati e birri, che conosciamo pur essi sotto le sferzate del Giusti. Congiure e società segrete non attecchirono molto in Toscana, nè vi fecero tante vittime quante ebbero a piangerne altre parti d'Italia: o son vittime non tanto ricordate, come quel generoso e misterioso Francesco Benedetti, autor di forti tragedie, figura da romanzo storico, che meriterebbe di rivivere per mezzo di nuovi studi nella memoria affettuosa degli italiani. Ma nei caffè, nella chiacchiera cittadina, ne' giornali di breve vita che si stamparono a decine in Firenze prima e dopo il 1849, lo scherzo satirico, che nel Giusti ebbe il suo maggior poeta, fioriva spontaneo e si offriva naturalmente ai piacevoli esercizi di un ingegno come quello di Antonio Guadagnoli (1798-1858), figlio d'un verseggiatore arcade, profugo dalle leggi alle lettere, maestro di scuole pubbliche e pedagogo privato, poi fatto ricco da un'eredità cospicua, e contento di finire consigliere comunale di Arezzo, dopo esservi stato, per sua disgrazia, gonfaloniere nominato dal reduce granduca nel 1849.

Era dunque di undici anni maggiore del Giusti, e fu suo predecessore e consigliere primo. Ma quegli, avanti la trentina, aveva già tralasciata la frivola poesia giocosa e s'era rivolto alla satira politica e civile; sicchè nel 1847 il Guadagnoli, ristampando la *Raccolta* de' suoi versi, sentiva già l'amarezza d'essere soverchiato dal suo giovane amico, e diceva di volersi ritirare, piuttosto che restare a mezzo giro, come una «bestia riposata». Ma non si ritirò, non impose il silenzio a quella sua testa in cui c'era, a detta del Giusti medesimo, «la lanterna magica delle bizzarrie». Così, piacendogli assai le donne belle, ma avendo gran timore delle conseguenze, non prese moglie:

> ..... Il timor panico
> L'idea funesta
> Di veder crescere
> Nella mia testa
> Nuove inquietudini
> E nuove doglie,
> Fin qui mi tennero
> Dal prender moglie.....

E finì sommesso schiavo di una brutta vecchia serva. Tante volte chi ha più spirito per gli altri ne ha meno per sè. Non era però mai uomo da lamentazioni e malinconie: niente romantico, niente sentimentale.

> Eh! lasciam pur che le straniere genti
> Abbian di cupe idee pieno il cervello;
> Ma noi d'Italia nei confin ridenti
> E sotto un ciel mai sereno e bello,
> D'indole dolce e pronti all'allegria,
> Perchè mentir l'ilarità natia?

Quest'ilarità s'esprimeva in lui con facile, sin troppo facile vena, negli umili metri che erano adatti ad essa e al gusto del tempo, principalmente nella svelta sestina, che il Foscolo aveva chiamato «metro d'autore pigro, che per la sua triviale facilità riesce tedioso ai lettori», ma che al Guadagnoli servì meglio delle altre forme imparate dai burleschi dei secoli precedenti. Più di tutti aveva studiato il Berni, continuandone modernamente la tradizione non mai interrotta in Toscana; famigliari gli erano il Passeroni, il Fagiuoli, il Pananti, e anche altri non toscani, nè italiani, come il Béranger che imitò egli pure. Agli scherzi propriamente detti si sarebbe tenuto pago, se alla satira civile e sociale non l'avesse indotto l'esempio prossimo, più generoso e progressivo, dello stesso Giusti, al quale era stato maestro, e al quale si fece tardo emulo.

Satirica già la poesia giocosa era per nativa inclinazione e perchè, mancando la libertà di pensiero e di stampa, nel «gran silenzio austriaco», diveniva essa la pratica lo sfogo meno compromettente degli sdegni repressi.

> Io starmi cheto? Eh! non fo l'acqua cheta,
> Chè l'acque chete rovinano i ponti;
> Se ognun che son satirico poeta;
> E a questo e a quel vo rivedendo i conti.
> Bella! Se c'è qualcun che vuol ch'io taccia
> Le sue corbellerie, gua', non le faccia!

Senonchè il Guadagnoli è, nel giudizio dei più, un di quei satirici che, come il Belli, rappresentano la maldicenza in versi, l'osservazione spiritosa delle debolezze umane, la beffa maliziosa degli errori altrui, non sostanziata ed elevata, come nel Giusti, dall'altero sentimento di un'idealità contrapposta: dicitore divertente senza moralità intima, fustigatore dei vecchi governi senza fiamma di amor patrio. Qui interviene, protestando, il nuovo biografo. Descritte e analizzate per ordine le opere del suo autore, dal popolarissimo *Naso* alle *Sestine postume*, egli conchiude con un giudizio equo: «Certo che Antonio Guadagnoli non è uno dei maggiori poeti italiani; ma, primario o secondario, è pur sempre un poeta meritevole di rispetto e di studio, e che non può in nessun modo passarsi sotto silenzio». Fin qui siamo tutti d'accordo: e basterebbe a giustificare la composizione di un libro come questo dello Stiavelli.

Ma questi aggiunge del nuovo quando si fa a scagionare il Guadagnoli dall'imputazione di scarsa e incerta italianità di sentimento, e a presentarlo come poeta civile. Nell'ultimo capitolo fuori di posto, troviamo ricordati, e confutati con documenti e argomentazioni calorose, i giudizi del Montazio, del Venosto, del Guerzoni, del Vecchi, del Belluzzi, di Jessie White Mario, i quali tutti accusano il Guadagnoli, gonfaloniere d'Arezzo nel 1849, d'aver chiuse le porte della città a Garibaldi profugo da Roma, come a un capo di masnadieri, e per poco di non averlo fatto cadere nelle mani degli austriaci. Le carte del Comune d'Arezzo dimostrano invece che colà, dove il Generale non poteva allora avere la riputazione eroica di poi, i garibaldini furono respinti «per prudenza»; e che in codesta faccenda il Guadagnoli non ebbe nessuna parte diretta: «chi fece tutto, e lui, non altri, doveva fare, fu il prefetto Fineschi, di cui gli storici non fanno nemmeno il nome». Il gonfaloniere «si limitò ad ubbidirlo in quanto egli ordinava sotto l'apparenza mite del pregare e del raccomandare», salvo a rifarsi poi dicendone corna in versi. E noi non stiamo ora a pretendere ch'egli in quel frangente si ribellasse al prefetto e al «padrone» di Firenze, che lo aveva in più modi favorito. Nessuno ha l'obbligo d'essere un eroe, nemmeno un poeta di quei tempi procellosi, in cui ognuno fece la prova che potè.

Non si son visti austriacanti autentici accendersi di patriottismo effimero come Luigi Carrèr a Venezia, nel 1848, e tornare nel '49 alla devota ammirazione del paterno regime straniero? Lo Stiavelli, ritrovati giustamente i segni di nobile sentimento civile nelle poesie satiriche del Guadagnoli, si argomenta poi di documentare il suo schietto, se non ardente, patriottismo, esaminando per primo le *Poesie inedite* stampate a Milano nel 1861, e rimaste finora inosservate. Non sono tutte del Guadagnoli quelle poesie, in mezzo alle quali l'editore inserì roba d'altri; nè lo sicuramente autentiche sono gran cosa; ma insomma dimostrano che il poeta «non scrisse soltanto per ridere». Lo crediamo; ma i versi del gonfalonierato aretino attestano soltanto lo scetticismo politico di un uomo seccato e deluso:

> Mentre ci credevamo i ceppi infrangere
> Di chi ci sugge il sangue dalle arterie,
> L'avemmo la libertà — di piangere,
> L'avemmo l'uguaglianza — di miserie;
> Ed otterrem la nazionalità
> Quando saremo nel mondo di là.

Quanti non sentirono così dopo il gran disinganno del 1849; quanti non perdettero allora quella poca fede che avevano avuto un anno prima nella rivoluzione! Se poi il Guadagnoli non pubblicò le sue rime politiche, «ciò dipese — dice lo Stiavelli — da' desiderio che egli aveva di vivere in pace con tutti, col Granduca (che, buono, lo aveva beneficato), col signorotto (alla cui mensa sedeva di frequente), col prete, col birro..... Dipese dal desiderio di non aver noie, di non aver dispiaceri..... Del resto Alessandro Manzoni compose nel 1821 l'ode *Soffermàti sull'arida sponda* e non la trascrisse e non la pubblicò che nel 1848, quando ormai poteva parlare..... ».

Questo poi no. Il Manzoni non pubblicò il *Marzo 1821*, proclama fatidico della rivoluzione unitaria, perchè la guerra all'Austria da lui cantata era rimasta allora un santo desiderio, un'immaginazione vana dell'«agile speme», una promessa non compiuta; e l'ode non aveva più ragion d'essere. L'ebbe ventisette anni dopo, mese per mese; e allora il Manzoni pubblicò l'ode con la sublime compiacenza di tanto vaticinio, ritrovando in sè e ne' suoi concittadini intatti i sentimenti che prima l'avevano ispirato, oltre tutti i disinganni, oltre tutte le persecuzioni patite dall'amor patrio dei lombardi e dei piemontesi. Nè il Manzoni ebbe mai a riverire padroni nè a tenersi amici signorotti e birri.

No, via, lasciamo questi confronti impropri. Lo Stiavelli non s'è proposto di fare del Guadagnoli nè un gran poeta nè un grand'uomo, ma di correggere errori incorsi su di lui e di «presentarlo agli italiani ragionevoli quale realmente fu». E ha fatto opera diligente e buona. Vedano i toscani quello che in esso può trovarsi di nuovo acquisto per la storia del governo di Leopoldo II. Gli italiani vi trovano una raccolta istruttiva di notizie del vecchio tempo da cui l'età moderna emerse, e ne restano invogliati a rendere ad Antonio Guadagnoli il migliore, l'unico omaggio, che, mezzo secolo dopo la sua morte, possa rendersi a un poeta: quello di leggere con nuova curiosità, con diletto, con intelligenza i suoi versi.

Dino Mantovani.

GLI AVVENIMENTI AL MAROCCO.

Come El Mokri giudica la proclamazione di Mulay Hafid

Parigi, 12, ore 8,50.

Come già vi telefonai, El Mokri, ministro delle finanze del sultano Abd-el-Aziz, è arrivato a Parigi venerdì sera.

Ieri ho potuto avere con lui una lunga conversazione. Abbiamo parlato specialmente della proclamazione avvenuta a Fez di Mulay-Hafid a Sultano. El Mokri mi ha detto: «E' necessario non perdere il sangue freddo e la calma; è necessario sapere, prima di agire, in quali circostanze la proclamazione è avvenuta. E' prudente attendere notizie più esatte prima di formulare un'opinione precisa.

«Ciò che sappiamo già, ha certo la sua importanza: Mulay-Hafid è stato proclamato Sultano a Fez, non già grazie alla forza, ma unicamente grazie agli intrighi. Gli Ulemas e i Cheurfas hanno probabilmente creduto che il mio signore, negoziando con la Francia e colla Spagna, stabilendo le riforme previste dall'atto di Algesiras e rimanendosene tranquillamente a Rabat abbia l'intenzione di mutare le loro condizioni o di abbandonarli. Gli Ulema e i Cheurfas hanno perciò deciso di prendersi un altro signore ed hanno proclamato Mulay-Hafid.

— Voi che conoscete così bene Fez, credete che la popolazione della capitale non si sia resa solidale cogli Ulema?

— No, non lo credo. La popolazione di Fez non si interessa alla politica; essa chiede solamente di essere lasciata tranquilla. Non bisogna prendere questa proclamazione in modo tragico: gli Ulema che oggi hanno proclamato Sultano Mulay-Hafid, sono capaci di proclamarne colla medesima rapidità la sua detronizzazione. Abd-el-Aziz mio signore, saprà facilmente eccitare le tribù intorno a Fez contro i traditori. Mulay-Hafid non ha denaro, non ha truppe per recarsi a Fez. Or non è molto ha dovuto occupare Mazagan. Ha lasciato Marrakeck ed è stato assalito per istrada dalle tribù ostili ed è stato battuto: ciò che dimostra che non è così pericoloso come si crede.

— Credete che Abd-el-Aziz lascierà ora Rabat per fare ritorno a Fez?

— La cosa non è necessaria. Io credo che bisogna attendere notizie più precise prima di prendere una decisione; ma anche nella peggiore delle ipotesi il mio signore saprà certo tenere a freno Mulay-Hafid.

— Non siete inquieto?

— Non bisogna perdere il sangue freddo!

— Vostra moglie ed i vostri figli sono a Fez?

— Sono fra le mani di Dio.....

Secondo lettere da Fez riprodotte dall'*Echo de Paris*, una certa agitazione avrebbe preceduto a Fez la proclamazione di Mulay-Hafid. Una viva opposizione si sarebbe manifestata dapprima in occasione della nomina di Ben-Adel-Sadoc a governatore al posto di Haid-Boutca.

Avendo gli Ulemas ricevuto una lettera nella quale il Sultano li consultava sulla sua intenzione di contrattare un nuovo prestito, uno di essi fece rilevare che sarebbe pericoloso rispondere a questa domanda ed a forte maggioranza l'assemblea decise di non rispondere nulla al Sultano. Un'agitazione straordinaria regna nella città. Alcuni individui eccitano gli abitanti a saccheggiare le abitazioni dei ministri, infine si cessò di dire le tre preghiere nella moschea per Abd-el-Aziz e degli araldi si sono sparsi nelle vie: corrieri hanno percorso gli accampamenti delle tribù, tutti acclamando la destituzione di Abd-el-Aziz. Una parte della popolazione tuttavia rimane fedele ad Abd-el-Aziz e l'antico governo conserva il possesso della città.

Da Mequinez si annunzia che il governatore nominato da Abd-el-Aziz è stato destituito.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Tangeri dice che il grande sceriffo Mulay-Idris Ben Abd-el-Hadi, zio del sultano Abd-el-Aziz, fu l'ultimo a mantenersi nella resistenza, ma dovette aderire anch'egli sotto minaccia di vedere i suoi beni confiscati. Gli immobili che Tazzi possiede a Fez, in numero di 33, furono colpiti da un'imposizione di quattromila dollari. Gli israeliti chiedono il permesso di uscire da Mella e penetrare nella città araba.

Un altro telegramma da Tangeri reca: «La notizia della proclamazione di Mulay-Hafid a Fez fa temere che il caid Mac Lean sarà trattenuto in prigione più lungo tempo di quanto si credeva. Bisognerà attendere infatti che Mulay-Hafid dia il suo consenso alla liberazione degli uomini di Raisuli fatti prigionieri a Fez, la cui liberazione per condizione espressa da Raisuli deve precedere quella di Mac Lean.

«La proclamazione del sultano Mulay-Hafid a Fez, è avvenuta il 4 corrente e fu fatta dopo una riunione dei capi dei vari quartieri della città. Gli Chorfas che assistevano alla riunione sono stati costretti con minaccie a firmare il messaggio diretto a Mulay-Hafid. Egli è stato nominato Sultano alla condizione che non venga fatta la riscossione delle imposte e venga soppresso ogni rapporto cogli europei».

La calma tra i Beni-Snassen

Parigi, 12, ore 16.

Il generale Lyautey telegrafa che si è recato a Taforalt col colonnello Branlière, onde centralizzare tutte le informazioni relative alla sottomissione dei Beni Snassen. Attualmente, le ammende pagate superano di più della metà quelle imposte. Si sono ricevuti circa 200.000 franchi e 1200 fucili a tiro rapido. Tutti i notabili dei Beni Urinnech e dei numerosissimi notabili di altre tribù sono venuti a Taforalt a fare appello alla generosità del generale Lyautey. A nome del Governo della Repubblica, il generale Lyautey ha condonato il resto delle ammende ed ha autorizzato la ripresa dei lavori agricoli in pianura ed il libero accesso dei mercati francesi, colla riserva che, al minimo atto di ostilità, esigerà il pagamento totale delle ammende. Continueremo nondimeno la ripresa delle armi e delle munizioni nascoste. Tutte le misure sono prese per instaurare una pacificazione materiale e morale su basi amichevoli e definitive. Noi manteniamo provvisoriamente l'organizzazione per settori, ripartendo la popolazione in diversi posti. Ciascun posto diverrà un centro di attrazione.

Dei mercati cominciano a funzionare. Si sono installate delle ambulanze indigene e dei medici cominceranno le vaccinazioni. I Beni Snassen si mostrano ad un tempo meravigliati e soddisfatti di queste misure, che non possono mancare di ricondurre progressivamente la soluzione pacifica, definitiva del conflitto.

Il generale Damade, che ha spinto una avanguardia a Fedalich e Bouguika, telegrafa che l'*Herault* ha terminato il suo sbarco di cavalleria. Il *Descartes* ed il *Moulouya* sono giunti. Il mercato di Casa Blanca è sempre più frequentato.

In soccorso d'Abd-El-Aziz.

Londra, 12, ore 16.

Alcuni giornali pubblicano il dispaccio seguente da Tangeri in data del 12: «Duemila uomini di truppe francesi sono stati inviati ieri da Casablanca a Rabat per soccorrere il sultano Abd-El-Aziz. Le truppe seguono la strada costiera. Le navi da guerra le proteggono.

Gli echi in Europa degli avvenimenti marocchini.

Berlino, 12, ore 13.

I giornali riproducono lunghi telegrammi circa la proclamazione di Mulay Hafid, ma si astengono in generale, dai commenti.

La *Gazzetta della Germania del Nord*, scrive: «Risulta dai telegrammi giunti dal Marocco che le opinioni si contraddicono, tanto per gli avvenimenti di Fez, quanto su ciò che concerne la situazione generale al Marocco. Sarebbe dunque all'ora attuale ozioso fare delle considerazioni sulla piega che possono prendere le cose del Marocco.»

Soltanto la *Gazzetta di Voss*, in un articolo ha cercato di fare ricadere la responsabilità della situazione sulla diplomazia francese.

«Mulay Hafid — dice — che ha sempre dato delle prove della sua moderazione, e che è rimasto tanto tempo fedele a suo fratello, si trova ora proclamato sultano dal sud e dal nord. E' un cambiamento di fronte di una importanza capitale. All'ora attuale non è dunque una lotta del mezzogiorno contro il nord che si impegna, ma una lotta del Marocco tutto intero, animato dal soffio del fanatismo religioso, contro Abd-el-Aziz e la Francia. Che cosa farà la Francia e che cosa diviene per il momento l'atto di Algesiras?»

Vienna, 12, ore 14

Il *Fremdenblatt* scrive a proposito del Marocco: «Durante la crisi marocchina il governo francese ha dato la maggiore importanza alla esecuzione letterale del trattato di Algesiras. Se si è talvolta allontanato dal testo, fu perchè vi era obbligato dagli avvenimenti e ciò era riconosciuto nel modo più leale dalle altre potenze firmatarie del trattato. Gli ultimi avvenimenti di Fez e la loro conseguenza possibile vengono certamente a controbilanciare in modo inatteso i piani di azione della Francia o, forse, a ritardarne lentamente l'esecuzione, ma questa nuova fase della crisi marocchina non può dare luogo a nessuna seria apprensione per la politica internazionale e per le relazioni delle Potenze.

Il *Neue Tageblatt* riconosce che la situazione è seria. Se Mulay Hafid ed i suoi partigiani cercano veramente di mettere in esecuzione il programma annunziato a Fez ne nascerebbe una nuova complicazione internazionale, che comporterebbe molti pericoli.

La *Zeit* crede che se la Francia abbandona Abd-el-Aziz tutto sarà da ricominciare perchè Mulay Hafid mostrerà la più viva resistenza all'Europa.

La *Neue Freie Presse* crede che la conferenza di Algesiras ha commesso un grave errore non prevedendo la eventualità di cambiamenti al Marocco e considerando Abd-el-Aziz come sicuro sul suo trono.

Un uomo a pezzi presso Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 12, ore 16:

Continua la serie dei delitti emozionanti. I gendarmi hanno scoperto ieri, in un fosso presso Mittenvalde, ad alcuni chilometri da Berlino, un pacco contenente un uomo, dell'età di 35 anni. Il morto aveva il cranio schiacciato. Non si ha alcuna traccia del delitto.

Sedici fanciulli feriti in una catastrofe edilizia. L'educazione di certa folla inglese.

Londra, 12, ore 16.

Una grave catastrofe è avvenuta ieri sera a Barnesby, nel Yorkshire. In una sala si trovavano centinaia di fanciulli per assistere ad una rappresentazione cinematografica. Appena aperte le porte i posti superiori furono ben presto invasi e ben presto la folla fu tale che l'impresario diede l'ordine di far discendere gli spettatori nei posti sottostanti. I posti sottostanti erano pochi, ma tutti vollero approfittare dell'occasione. Un pigia pigia formidabile avvenne. I primi fanciulli furono gettati al fondo della scala. Infine quando si potè ristabilire l'ordine, la scala era piena di cadaveri e di bambini lacerati. Il numero dei morti è di 16: il più vecchio aveva nove anni ed il più giovane 5. Vi sono 32 feriti fra cui parecchi gravemente e si dispera di salvarli. Appena la notizia della catastrofe si sparse, una folla numerosissima si recò in massa dinanzi al teatro ove uomini e donne si accapigliarono. La scena raggiunse il parossismo del dolore, quando le madri furono nella sala alla presenza dei 16 cadaveri posti in fila.

D. Riva nelle risultanze dell'istruttoria

per lo scandalo dell'Istituto Fumagalli in Milano.

Le Case e lo stato maggiore della Fumagalli.

Il passato di Don Giuseppe Riva - I confronti colle sue vittime - La malattia.

Le prove raccolte dal magistrato.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 12, ore 21,15.

Vi ho mandato ieri alcuni accenni alle risultanze dell'istruttoria per i noti scandali Don Riva, Fumagalli, e Don Longo. Ora sono in grado di riferirvi le risultanze complete, le quali mentre non migliorano in nulla la posizione del Don Riva, quale i giornali la descrivevano all'indomani dello scoppio dello scandalo, mitigano le responsabilità e attenuano la figura della pseudo-suora Fumagalli, che non esce certo linda dalla ricerca paziente e diligente della magistratura, ma non ne esce tutta quella tinta fosche che fino a ieri si credette ad essa si convenissero. Poichè in sostanza la magistratura ha escluso nel modo più assoluto che la Fumagalli prestasse concorso attivo alle nefandità che nel suo istituto si sono commesse, ma le fa giusto e serio carico di avere con atti negativi prestato un concorso alla consumazione di quei reati, accordando ospitalità agli autori principali dei reati, e non avendo impedito che le bimbe sottoposte alla sua custodia fossero condotte nelle stanze dei sacerdoti. L'istruttoria però non ha potuto assodare che la Fumagalli fosse certamente edotta di quanto succedeva in quelle stanze.

Dichiarata così l'impressione generale dell'istruttoria vengo ai singoli imputati.

Il Don Riva, come è noto, aveva parecchie imputazioni. 1.o di avere usato violenza fra il Maggio 1906 e il Maggio 1907 in Greco Milanese alla minorenne Gariglio Scipiona nata il 12 Ottobre 1899 con atti esecutori della medesima risoluzione, con abuso dell'autorità e fiducia derivante dalla sua qualità di sacerdote e direttore spirituale dell'Asilo delle Suore della Consolata, cagionando una malattia durata circa tre mesi; 2.o di avere commesso lo stesso reato contro le bambine Brambilla Giuseppina, nata il 1.o agosto 1898, Paneaglio Cristina, nata il 27 Giugno 1900; 3.o d'offesa al pudore e corruzione di minorenni contro la bambina De Capitani Maria, nata il 16 Giugno 1897, reato commesso in Torino nel 1906; 4.o dello stesso reato commesso nell'Asilo di Greco circa il maggio 1907, contro la bambina Belli Bianca, nata il 24 Giugno 1897; 5.o di violenze commesse in Greco Milanese in giorno non precisato del 1907 contro la bambina Terno Rosina, nata il 6 Luglio 1902, con susseguente malattia di due mesi e mezzo: 6.o dello stesso reato, colle stesse dolorose conseguenze (la malattia dura tuttora), contro le bambine Cazzaniga, nata il 10 Maggio 1901; Terno Maria nata il 10 Maggio 1904; Ales Savina nata il 11 Luglio 1904: 7.o di tentata violenza commessa in Torino circa il Dicembre 1906 contro Ranco Filomena nata nel Febbraio 1894 e ricoverata nell'istituto delle suore della Consolata succursale di Torino.

Il Don Longo era accusato di avere commessi in Greco Milanese atti riprovevoli contro la bambina Girolamo Maria, nata il 16 Febbraio 1893.

La Fumagalli di complicità nei suddetti reati per esservi concorsa nelle circostanze di tempo e luogo sopra indicate col facilitarne l'esecuzione prestando aiuto prima e durante i fatti, alloggiando nell'asilo di viale Monza gli imputati Riva e Longo, tollerando che essi conducessero le bambine sopra ricordate nelle loro camere per compiere i reati che senza tale consenso non si sarebbero commessi; ed inoltre la Fumagalli era accusata d'aver in Torino nel Novembre 1906 e nel Marzo 1907, abusando dei mezzi di correzione e di disciplina cagionati danni alla salute di Giacosa Maddalena, a lei affidata per ragione d'istruzione, d'educazione e di custodia nell'asilo delle suore della Consolata, succursale di Torino.

Ecco ora quanto ha assodato l'istruttoria, circa queste accuse.

LE CASE DELLA FUMAGALLI.

Nel 1886 Maria Fumagalli da Cassano d'Adda, reduce dalla Francia, in abito monastico fondava in Torino con succursali in Milano, Roma ed altri luoghi una casa religiosa denominata «Istituto delle Suore di Maria SS. della Consolata», avente per iscopo di ricoverare bambine orfane od abbandonate che non potevano essere accolte in altri istituti. Ottenuto l'appoggio di alcuni sacerdoti ed una lettera d'incoraggiamento e di commendatizia della Curia Arcivescovile di Torino, essa traeva i mezzi pel mantenimento della sua casa unicamente dalla questua a cui le suore dell'ordine monastico da essa fondato erano state autorizzate da varie questure del regno. Dapprima le cose procedettero regolarmente, sembrando la Fumagalli animata da vero spirito di carità, ma ben presto le Autorità ecclesiastica e di Pubblica Sicurezza dovettero accorgersi che la Fumagalli devolveva a favore delle orfanelle solo una piccola parte dei proventi della questua, impiegando il resto ad esclusivo suo vantaggio e specialmente nell'acquisto di beni immobili. L'appoggio della Curia Arcivescovile di Torino allora le venne meno: i permessi di questua le vennero revocati in alcune città: le succursali del suo istituto vennero chiuse ed essa venne anche a Torino sottoposta a processo penale per truffa, ma assolta.

La Curia Arcivescovile di Milano diffidò i parroci a non riconoscere la Fumagalli come suora, nè il suo istituto, e giunse perfino ad interdirle di accostarsi ai sacramenti. La Fumagalli non si piegò per questo e continuò ad incettare in qua e in là orfanelle e giovani aspiranti alla vita monastica dando loro ad intendere di avere un fiorente istituto; ottenendo ancora dalle Autorità di P. S. il permesso a questuare, proseguì in lotta colla autorità ecclesiastica l'opera sua. Ed ebbe molti aiuti, e abbondanti proventi dalla questua.

Nel 1905 in seguito alla intromissione del teologo Don Longo e d'altri sacerdoti la Fumagalli fece atto di sottomissione all'autorità ecclesiastica di Torino: le fu imposto un nuovo abito religioso e la sua casa in quella città venne riconosciuta. Non fu così in Milano dove la Curia Arcivescovile informata del cattivo andamento dell'istituto della Fumagalli prima in via Verze, poi in Precotto e finalmente in viale Monza, rifiutò sempre il suo appoggio. Era risaputo infatti che la Fumagalli mandava in giro per la città e per le campagne le sue pseudo monache e le povere orfanelle mal nutrite e mal vestite, costringendole talora a passare fuori di casa l'intera notte. In compenso dava loro un vitto anzi scarso e cattivo, tanto che esse ovunque se ne lagnavano; al ritorno dalla questua le rimproverava e le batteva, se questa non era abbondante. Talvolta le costringeva a spogliarsi per verificare se mai avessero esse nascosto a loro profitto qualche cosa. Altre volte le bambine venivano rimproverate dalla Fumagalli con parole disdicevoli ed una [illegible] ebbe ad essere battuta non però gravemente, venivano sottoposte a ripugnanti castighi, come quello di fare croci colla lingua sul pavimento. La Fumagalli questionava spesso colle stesse sue monache ed aveva un contegno poco riservato tanto che usciva di giorno ed anche di notte sola. La Fumagalli era spesso a Torino e altrove: le funzioni di direttrice erano disimpegnate dalla sua sorellastra Disperati, la quale così poco sorvegliava le innocenti creature a lei affidate che un giorno il parroco di Turro Milanese Don Colombo, recatosi colà per visitare la casa, d'incarico della Curia Arcivescovile di Milano, trovò due bambini di sesso diverso alla latrina insieme.

Tale era la casa della Fumagalli, di cui don Riva era il direttore spirituale, tale era la donna di cui Don Longo era fido consigliere.

Tutto ciò risulta dai rapporti della pubblica sicurezza e dal deposto di numerosi teste, tra cui parecchie novizie e ricoverate che disgustate dall'ambiente furono costrette ad abbandonare quella casa.

Fra queste notansi, la Martini Emma, la Viale Maria, la Bevilacqua Aurora, la Braganti Teresa, la Gasparetti Felicita, la Costi Maddalena, l'Astolfati Ester ed altre. La Braganti anzi non esitò ad affermare che quella casa le sembrava immorale.

LO STATO MAGGIORE DELLA FUMAGALLI - DON RIVA.

Nè più scrupolosa si mostrava la Fumagalli nella scelta delle persone che sotto qualsiasi veste cooperavano all'andamento della sua casa. La Disperati e la Chiappino, pseudo-monache e la Cigna, servente, donne tutte corrotte, quest'ultima anche affetta da malattie veneree, servano d'esempio: specialmente la Chiappino, che era stata posta a capo della succursale di Roma, ove essa stessa non ebbe ritegno ad ammettere di avere avuti rapporti illeciti persino con sacerdoti. Così la scelta di don Riva come direttore spirituale non depone a favore della Fumagalli, poichè essa non poteva ignorare i precedenti di questo sacerdote, per i quali era noto a Torino come sacerdote di costumi assai liberi, che frequentava non di rado donne equivoche e che usava spesso un linguaggio assai licenzioso. Trovandosi egli curato a Rocca-malone, egli tenne colà una condotta assai disdicevole al suo abito sacerdotale e la voce pubblica gli attribuiva di avere avuto relazioni amorose con due donne, madre e figlia. Oltre a ciò, due fatti ben determinati e precisi valgono a caratterizzare l'individuo. Trovandosi egli un giorno a pranzo in casa del suo medico dottor Amati, in Torino, tenne dei discorsi così licenziosi, che il dottor Amati dovette rimproverarlo ed accelerare il pranzo, perchè la sua signora potesse ritirarsi: ciò è confermato anche dal ragioniere Biancardi, che fu in parte presente al fatto. Altre volte il don Riva, parlando colla madre di una certa Giacosa Maddalena, affetta da linfomania, e che don Riva credeva affetta da malattia venerea, disse: «La farò ricoverare dalla Fumagalli, e se non fosse che è ammalata, mi sentirei io di guarirla personalmente dalla sua malattia» (il don Riva si espresse in termini molto volgari, che, per decenza attenuiamo).

DON LONGO.

Del don Longo, a cui la Fumagalli ricorreva continuamente per consiglio, non si hanno invero cattive informazioni. Anche egli però, secondo informa la Questura, usava un linguaggio disdicevole al suo abito, e egli pure dimostra verso le donne una certa quale tendenza; tanto che un giorno, parlando a solo a solo in una stanza dell'istituto di Milano colla giovane novizia Livraghi Regina, le accarezzava continuamente la mano e la trasse a sè per abbracciarla, afferrandola stretta per le spalle: inoltre, al dire della Rama Filomena, il don Longo baciava talvolta le bambine, e la Fumagalli lo sapeva.

I FATTI, I TESTI E LE PERIZIE.

Interrogata la bambina Cazzaniga Raffaella, di anni quattro, affetta da malattia venerea, dichiarò ai parenti e ad altre persone di essere stata vittima di atti turpi ad opera «del prete delle monache».

Visitate le ricoverate dai medici Granata e Zapponi, tutte le bambine ricoverate nell'Asilo della Fumagalli di Milano, si constatò che alcune di esse presentavano tracce di violenze innominabili e di malattie conseguenziali. Interrogate, ammisero di essere state passive di turpi atti ad opera dei sacerdoti don Riva e don Longo nell'occasione in cui essi erano venuti separatamente a visitare la casa di Milano.

La Ranco Filomena, d'anni 13, da circa sei anni ricoverata nella casa della Fumagalli, dichiarò che dopo il Natale 1906 in Torino si recò per tre giorni a casa del don Riva per aiutare nelle faccende domestiche la di lei donna di servizio, che era ammalata. In uno di quei giorni nella sua stanza don Riva le usò violenza. Sottoposta a perizia la Ranco, si constatò che quanto affermava trovava riscontro nel suo stato. Due mesi dopo la Ranco confermò le precedenti dichiarazioni, e messa finalmente a confronto con don Riva, che si protestava innocente, insistette parecchie volte con eloquente energia nell'accusarlo, e solo dopo, che egli cercò di toccarle il cuore e di impressionarla, facendole presenti le sue sofferenze di prigioniero, ed invocando la giustizia divina, essa ritrattò l'accusa, dicendo invece di avere subito violenza da un suo fratello dodicenne sei anni prima. In tale affermazione insistette anche successivamente, pur ammettendo che il don Riva in quello stato dimagrato e piangente le aveva fatto compassione. Senonchè i periti chiamati a pronunciarsi sulla possibilità che la violenza fosse stata veramente commessa sei anni fa, lo esclusero assolutamente, essendo invece evidenti le prove che era recente, e precisamente corrispondenti all'epoca in cui la Ranco sarebbe andata in casa di don Riva.

Il magistrato ritiene che la Ranco dicesse il vero quando accusò e non quando volle proclamare la innocenza di don Riva, anche perchè essa non seppe trovare una ragione plausibile del suo mutamento. Infatti, richiesta del perchè, se don Riva era innocente, lo avesse accusato, rispose di essersi comportata in tale modo, perchè un'altra delle vittime del don Riva, la bambina Brambilla Giuseppina, le aveva detto durante le inchieste della pubblica sicurezza, che occorreva fare così; invece la Brambilla smentì recisamente di avere tenuto un simile discorso colla Ranco, di lei superiore di età. Si noti ancora che la Ranco in principio nulla aveva dichiarato all'Autorità di pubblica sicurezza, e che essa fece solo al giudice istruttore le sue rivelazioni.

La Ranco poi confidò alla compagna Decapitani quanto le era successo con don Riva. Bisognerebbe inoltre ammettere nella Ranco una ben grave e precoce corruzione per credere che ella potesse inventare tanti e sì precisi particolari, corrispondenti a puntino alle contestazioni fatte dai periti sul suo corpo.....

Esplicita è stata la bambina ricoverata dalla Fumagalli da circa quattro anni, Brambilla Giuseppina: Don Riva, in occasione di una visita all'istituto della Fumagalli, in Milano, una sera, dopo cena, la condusse al primo piano, nella sua stanza da letto, e la usò violenza, promettendogli che, in occasione d'un'altra sua venuta, le avrebbe portata una immagine. La Brambilla confermò in un successivo esame, circa due mesi dopo, le sue affermazioni, e le sostenne con energia e sicurezza anche in confronto a don Riva, che si proclamava innocente.

Il don Riva parve scosso dall'esito di tale confronto. Il magistrato volle chiedere ai periti come mai, essendo il don Riva ammalato non fosse pure stata ammalata la Brambilla. I periti risposero che ciò era possibile, data la natura della malattia di don Riva.

Una inserviente, Cigna Natalina, in varii suoi interrogatori affermò che, trovandosi a passare vicino alla stanza di don Riva, lo vide una volta rinchiudersi colà colla Brambilla Giuseppina, ed altre volte colla bambina Paneaglio Cristina.

Però, proceduto a confronto con don Riva, la inserviente disdisse tale affermazione, e ciò avvenne dopo che ripetutamente l'aveva confermato, e dopo che don Riva, invocando su di lei la giustizia divina se non l'avesse ritrattata, riuscì indubbiamente ad impressionarla, cosa non difficile, data la scarsa intelligenza di quella donna.

La Paneaglio Cristina depose d'essere stata vista dalla Cigna entrare nella stanza di don Riva. La Cigna però mantenne, in confronto col don Riva, che la Brambilla e la Paneaglio le avevano confidato, subito dopo il fatto, di essere state nella stanza col don Riva, e di aver fatto cose turpi.

La Paneaglio depose che un mattino il don Riva la chiamò nella sua camera da letto e le fece violenza.

Posta a confronto col Riva, insistette sempre con energia sul fatto in sè; ma alle contestazioni del Riva, finì per dire che non si ricordava se l'autore fosse don Riva o don Longo.

Il magistrato crede però che l'autore sia don Riva.

La Gariglio Scipiona depose di aver subito da don Riva la stessa violenza. Ciò sostenne anche in presenza di don Riva, che però protestandosi innocente, nulla seppe opporre, e parve rimanere abbattuto dall'esito del confronto.

La perizia sulla Garaglio constatò le conseguenze della violenza subita, nonchè la malattia da cui era affetto don Riva.

Beruti Carolina depose che il don Riva quando veniva a Milano, faceva l'un dopo l'altra salire nella stanza delle suore le bambine, sotto pretesto di confessarle, e soggiunse che una di esse, che le pareva si chiamasse Gariglio, uscendo dalle stanze del don Riva disse di guardarsi da lui, perchè faceva brutte cose. Uguale avvertimento le diede un giorno altra bambina.

Simili rivelazioni a carico di don Riva fece la Beruti a certo Ianvecchio Giacinto, alla stazione di Moncalvo.

Le bambine De Capitani Maria, d'anni 10 e Belli Bianca, d'anni 9, tutte ricoverate dalla Fumagalli, avevano fatto a carico del don Riva rivelazioni consimili a quelle delle altre bambine, insistendovi anche nei successivi interrogatorii; ma, poste a confronto con don Riva, ritrattarono le loro accuse. Richieste del perchè avessero, se innocente, incolpato don Riva, la De Capitani rispose che erano state le altre bambine a suggerirle di fare ciò, senza saper indicare chi fossero. La Belli invece accusò di pressioni il delegato di pubblica sicurezza, che l'aveva minacciata di arresto.

Le diligenti ricerche del magistrato escludono nel modo più assoluto che queste od altre simili pressioni siano state fatte, come risulta dalle deposizioni del brigadiere dei carabinieri Grazia Giovanni, dei medici Zappata e Granata, presenti all'istruttoria.

La bambina Terno Rosina, che in perizia confermò avere subito violenza, depone in fatti di averla subita da un prete, in una camera; ma non riconobbe l'autore nè in don Riva, nè in don Longo.

Terno Maria, alla domanda se fosse stata un prete a non rispettarla, rispose di sì: «Un prete cogli occhiali».

La Cazzaniga dichiarò a sua mamma, alla sorella Maria, alla zia Rosa, a certi Bignami Leopoldo, Rusconi Luigi e Jocchi Cordelia, che era stato il prete delle monache a farle male.

La Terno Rosina fu ammalata per due mesi e mezzo: la Terno Maria morì per infezione tubercolare.

Interrogato il don Riva sulla sua malattia, che costituisce contro di lui un forte elemento di prova, egli non ha dato che una spiegazione affatto ridicola, dicendo di averla contratta per ritenzione d'urina, stando lungo tempo in confessione.

Ha negato di mai avere avuti rapporti con donne, cercando di far credere che l'infezione sulle bambine sia stata loro comunicata da una bambina Giacosa Maddalena, affetta da questa malattia, corrotta e corruttrice, già ricoverata al Manicomio di Torino e poi nell'Istituto della Fumagalli.

Le indagini del magistrato in proposito, la perizia del dottor Tirelli sulla Giacosa, ora novamente ricoverata al Manicomio di Torino, esclusero che la bambina fosse ammalata quando soggiornò nell'Istituto Fumagalli. V'è, è vero, un'altra bambina ammalata, come l'istruttoria accertò, nell'Istituto Fumagalli, ma il magistrato non crede che, per una possibilità astratta, che questa bambina possa aver accidentalmente comunicata l'infezione ad altre, possibilità non avvalorata da alcuni principii di prova, possano venir infirmate risultanze così concrete e concordi fra loro come quelle che stanno a carico di don Riva.

Spero di potervi mandare domani le risultanze contro don Longo e la Fumagalli.

Un grave incidente a bordo di un piroscafo ellenico

Ci telegrafano da Porto Ferraio, 12, ore 14:

A bordo del piroscafo ellenico *Milyr Argiri*, diretto a Smirne e qui ancorato, in seguito ad un infortunio sono morti due fuochisti. Un marinaio ferito è stato ricoverato in grave stato all'ospedale.

Arti e Scienze

A proposito di "Il Diavolo" di Francesco Molnar.

Anche ieri sera Il Diavolo fu ricevuto con assai simpatia e cordialità al teatro Carignano. Non accade troppo spesso che il pubblico si trovi in faccia sulla scena il fantastico spirito demoniaco. Qualche volta la musica glie lo riconduce davanti col *Faust* o col *Mefistofele*, ma il teatro drammatico non ha più l'abitudine di fargli sorgere dinanzi, in un dramma o in una commedia, fra la luce della ribalta, l'angelo beffardo delle tenebre. Veramente glie lo presentò un giorno in una sua fantasia drammatica il nostro buono ed arguto Gigi Alberti, allorchè rappresentò il suo *Asmodeo*: ma quanti anni sono?; credo per lo meno un quarto di secolo fa, e nell'*Asmodeo*, pressappoco come in questo *Diavolo* ungherese del signor Francesco Molnar, l'antico e così detto spirito del male — che qualche volta riesce anche a fare un po' di bene — discende tra i mortali, si ficca tra una contessa maritata che ha per amante un giovanotto destinato a sposare una fanciulla, e compie e fa compiere con le sue sottili suggestioni alcune imprese che potrebbero chiamarsi, dal nome del loro autore, diaboliche e sono invece semplicemente umane, anzi, della più schietta umanità.

Ma l'*Asmodeo* di Gigi Alberti è ormai passato nelle oscurità, parliamo dunque del *Diavolo* del Molnar che giunge ora alla luce del sole.

Esso è piaciuto al pubblico. Il tuffo in un'acqua, o in un'aria che non siano le solite in cui s'aggira e s'immerge il comune teatro che seralmente ci viene offerto, è sempre accetto per desiderio di varietà: ma le liete accoglienze che toccarono alla commedia ungherese non sono soltanto frutto dell'aspetto bizzarro, se non nuovo, che offre un'opera di teatro nella quale sia protagonista il diavolo: i tre atti del Molnar hanno anche realmente delle doti e dei pregi che sono degni di attenzione. Pregi, intendiamoci subito, che non riguardano certamente ciò che è qualità essenziale per un lavoro di teatro. Ciò che nel *Diavolo* piace ed attrae è la forma inconsueta con la quale l'autore ci viene presentando, rimestando e agitando dinanzi un complesso di idee e di ragionamenti che sono vecchi quanto.... il diavolo stesso. Gli altri ci hanno fatto comparire dinanzi messer demonio rosseggiante nelle strette maglie, col rosso cappuccio bicornuto: il Molnar ce lo pone dinanzi invece nelle sue vesti moderne di un signore elegante, che non ha nulla di diabolico fuorchè il lampo di qualche sguardo, e l'ironia del sorriso. Questo arguto personaggio può essere nello stesso tempo un simbolo ed una realtà. Noi lo vediamo un tratto sorgere da una poltrona nello studio di un pittore, dove una bella signora maritata si è recata a posare per un ritratto, e per tre atti diventa il dio.... o, per dir meglio, il diavolo conduttore dell'azione. Ponendosi tra la signora, il pittore e una fanciulla che dovrebbe sposare quest'ultimo, egli li circuisce, li domina, li spinge, li induce ad operare secondo un suo preciso inesorabile fine, che è quello di impedire il matrimonio della giovanetta col pittore, e di fare di costui l'amante della signora. E così accade in realtà. Ma questo tema non crea nei tre atti un'azione o una commedia. La commedia non esiste: esiste una parte, quella del diavolo; e tutta l'attrattiva, tutto l'interesse dello spettacolo è raccolto nei discorsi, nei ragionamenti, nei motti, nei paradossi, nelle spiritose movenze ed atteggiamenti, nella piccola filosofia della casa e degli uomini che sfodera questo essere che ha un nome fantastico, ma opera, suggerisce, consiglia come i sentimenti e le passioni dell'umanità reale.

La sostanza, il movimento, la base e lo scopo, il principio e la fine, l'alfa e l'omega, la necessità e l'essenza della commedia è nelle parole e nella parte del diavolo. Ed è giusto ammettere che questo diavolo parla abilmente, che le sue sottigliezze sono ingegnose, che le sue osservazioni sono argute, che il moto, insomma, complesso del suo pensiero e del suo raziocinio è geniale e piacevole. Esso colpisce con improvvisi balzi di logica, con rapide deduzioni, con lo scintillio dei piccoli sofismi, con brusche espressioni che hanno un'essenza di umanità e di verità profonda.

Tutto ciò noi sentiamo dalla bocca, dal sogghigno, dalle parole del diavolo in grazia del suo autore Francesco Molnar, che ha cosparso il suo demonio protagonista con ricchezza di idee e di osservazioni, e queste ha saputo agitare, combinare e gittare come tanti piccoli razzi in faccia al pubblico, con sveltezza, agilità e grazia non comuni. Questo è merito del Molnar, ma non è tanto merito di autore drammatico, quanto di sottile ed arguto filosofo. Il valore dell'opera sta è costretto in questa battaglia di ragionamenti che si raccoglie sulla persona del diavolo.

Ma sotto altre forme ed aspetti noi abbiamo pur già sentito i discorsi di questo diavolo in tante commedie del teatro moderno. Il diavolo di Molnar è fine «loico» per quanto riguarda l'amore e le donne: ma, Alessandro Dumas, che amò nel suo teatro molto le donne e molto le osservò e descrisse, che sull'amore e sulle sue leggi lasciò in commedie non facilmente caduche lo splendore della sua tavolozza di psicologo e di filosofo erudito e mondano, ha pur fatto dire da' suoi personaggi molte delle cose e delle idee che conferiscono oggi materia e valore all'opera dello scrittore ungherese.

Ricordatevi dell'*Ami des femmes*, ricordatevi del *Demi-monde*, e voi vi accorgerete che, se Francesco Molnar ha fatto parlare un diavolo, Alessandro Dumas ha fatto parlare degli uomini alquanto prima, con questo divario, che quelli costruiva delle commedie per farli discorrere, e quegli ha fatto parlare un diavolo senza fare una commedia.

Tutto ciò non toglie pregio al contenuto dei tre atti del Molnar: ci fa distinguere invece, ed è bene, le qualità dell'ingegno che egli vi appalesa. Chè se il *Diavolo* rivela un ingegno colto ed agile che ha scritto una *fantasia* moderna, spesso di buona e geniale efficacia dialogica e dialettica, non ci offre ancora la sostanza e l'appoggio per scorgere nel suo autore un uomo di teatro. E se esso ci ha fatto conoscere in un lieto successo un giovane scrittore straniero, ci ha fatto, con un nuovo saggio, godere ancora una volta dell'arte di Ermete Zacconi, ammirevole interprete.

dl.

Il Consiglio dell'Accademia di Venezia pel monumento di Vittorio Emanuele.

Ci telegrafano da Venezia, 12, ore 22:

Riunitosi oggi il Consiglio dell'Accademia di Belle Arti, ha trasmesso un telegramma al ministro Bertolini, felicitandosi per l'opera che va svolgendo affinchè nella erezione del monumento a Vittorio Emanuele in Roma siano banditi gli interessi e le inframettenze personali. Approvò pure un ordine del giorno, e trasmise al sindaco conte Grimani, in cui fa voti perchè la nuova illuminazione pubblica coi becchi Auer, che si va estendendo in città, venga sostituita al vecchio sistema della fiamma libera, come più in armonia col carattere singolare artistico di Venezia.

Un pranzo a D'Annunzio.

Il colloquio di D'Annunzio col Re.

Roma, 12, ore 10.

Come coronamento del successo di ieri sera della *Nave* verrà offerto in Roma, nei prossimi giorni, a Gabriele D'Annunzio un banchetto al quale parteciperanno Ferruccio Garavaglia ed Evelina Paoli. Quest'ultima si è ieri sera lievemente contusa cadendo sul palcoscenico alla fine del terzo episodio, allorchè Basiliola, dopo essersi incendiata la capigliatura sull'ara si getta a terra svenuta. Cadendo, Evelina Paoli si ferì lievemente con qualche scheggia di legno del palcoscenico. Subito soccorsa, si è ora completamente ristabilita.

Vi aggiungo nuovi particolari intorno al colloquio di ieri sera fra il Re e Gabriele D'Annunzio dopo il secondo episodio della *Nave* nel palco reale. Il Re, dopo averlo accolto, come ho già detto, il poeta abruzzese, con parole di altissima lode e affetto, ricordò di averlo avuto soldato di cavalleria nel reggimento *Guide*. Lo trattenne lungamente intorno alle *Vergini delle Roccie*; ricordò anche di averlo incontrato tempo addietro nella casa signorilmente ospitale dei conti della Gherardesca, amici di D'Annunzio. Il Re si mostrò dottissimo della storia del sesto secolo, epoca in cui si svolge l'azione della *Nave* e domandò a Gabriele D'Annunzio di quali documenti si fosse servito per la composizione della nuova opera e se avesse usato del codice purpureo di Grottaferrata. Rispose il poeta che infatti da questo codice trasse molti elementi per la ricostruzione dell'ambiente, ma che il contorno della *Nave* è sano, e cioè poetico e non storico.

Il Re parlò poi con profonda dottrina della moneta del sesto secolo e con sincero entusiasmo della idea patriottica che anima la tragedia. D'Annunzio prese occasione d'una frase del Sovrano per augurare all'Italia molti felicissimi vari che la facciano potente sul mare: il Re rispose che sventuratamente l'armatura delle navi richiedeva oggi troppa grande ricchezza e troppa ardua fatica.

La "Nave" e la critica romana

Roma, 12, ore 18.

Tutti i giornali si occupano ampiamente della prima rappresentazione della *Nave* di D'Annunzio e ne constatano il successo.

Il *Messaggero* dice che l'opera del poeta si è rivelata precisa anche nell'analisi psicologica dei personaggi. L'azione si svolge con perfetta teatralità. D'Annunzio ha mostrato di aver fatto valere i pregi della scenica alla formazione di una grande opera d'arte. Egli si è affermato più che mai un artista nel più alto senso della parola.

Il *Popolo Romano* dice che il poeta ha divinato e reso la psicologia delle folle, ha penetrato gli istinti ed ha voluto effigiare una gente italica che dal fango delle lagune giunse a piantare il vessillo repubblicano sulla terra imperiale di Bisanzio.

La *Vita* dice che dove la tragedia conserva la nobiltà e la grandiosità dell'argomento ed inquadra le origini della gloria veneta, conquistò una sicura suggestione l'animo della moltitudine. «Qui — dice — il pubblico ritrovò il suo poeta, che dal mare attinse tanta freschezza e perenne ispirazione».

Quanto alla musica, il *Messaggero* dice che il maestro Pizzetti è stato un interprete prezioso del pensiero del poeta ed all'infuori di un inno pagano a Dione ed alla danza di vittoria, tutta la musica della *Nave* trae la sua ispirazione dal sentimento religioso cristiano e dal sentimento pagano, del cui urto consiste la tragedia d'annunziana.

Il *Popolo Romano* dice che la musica del Pizzetti apparve molto intonata ed adatta al lavoro.

La *Vita* dice che la musica del maestro Pizzetti è apparsa la manifestazione di un ingegno finemente educato. Il proposito di far collaborare la musica alla recitazione è riuscito vittorioso.

Quanto all'interpretazione, i giornali lodano tutti gli esecutori in genere e specialmente Ferruccio Garavaglia, Evelina Paoli, la signorina Pieri e Ciro Garavaglia. I giornali sono unanimi nel constatare la grandiosità e la ricchezza della messa in scena, ed hanno parole di grande elogio per Tullio Garbelotti.

La solenne seduta pubblica della Crusca.

Come il Re ha abolito il "menu".

Ci telegrafano da Firenze, 12, ore 20:

Oggi ebbe luogo la solenne pubblica adunanza annuale dell'Accademia della Crusca. Assisteva un pubblico elettissimo maschile e femminile, fra cui noto il senatore Villari, il prof. Biagi, Ugo Ojetti, i generali Lamberti e Della Nave, l'assessore Masini, magistrati, professori e altre individualità.

Parlò Guido Mazzoni esponendo il rapporto annuale dell'Accademia, notando anche come in occasione di un *referendum* bandito dal *Giornale d'Italia* sul modo di tradurre in italiano la parola *Menu*, il Re domandasse all'Accademia un'informazione in proposito. Sembra che appunto, in seguito alla risposta dell'Accademia, il Re abbia abolito la parola *menu* ed abbia sostituito la Lista dei pranzi a Corte in italiano.

Il Mazzoni ha quindi comunicato che l'Accademia della Crusca è giunta nella compilazione del dizionario alla parola «Mondo» e nella stampa alla parola «Miniatura».

Dopo di che commemorò con acconcie parole il senatore Graziadio Ascoli, accademico corrispondente, e fece l'elogio del Carducci.

Una conferenza dell'on. Fradeletto sul clericalismo e il modernismo.

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:

Oggi, alle 14, nell'aula magna del Liceo Beccaria, l'on. Fradeletto ha tenuto la prima delle quattro conferenze preannunziate da questa Università Popolare. L'argomento è di grande attualità: «Psicologia del movimento religioso, a proposito del clericalismo e del modernismo».

Esso fu svolto con l'ormai nota virtuosità oratoria dell'on. Fradeletto, per cui il pubblico, che gremiva la sala, quantunque i prezzi d'ingresso e delle sedie fossero abbastanza elevati, interruppe più volte la smagliante conferenza con applausi calorosi.

Una nuova scoperta per arrestare l'emorragia polmonare.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 16:

L'*Observer* annunzia che un'operazione chirurgica è stata fatta venerdì a Londra su di una donna tubercolotica, alla quale non si davano più che alcune settimane di vita e che si rimette rapidamente. L'ammalata è stata operata: le sono state chiuse tutte le caverne dei polmoni e tutte le parti tubercolotiche del polmone le sono state tolte. In questa operazione il chirurgo si è servito di uno strumento speciale che arresta l'emorragia abbondante, che causa generalmente un'ablazione parziale del polmone, difficoltà questa che sinora era considerata come insormontabile.

L'esposizione al Circolo degli Artisti.

L'Esposizione aperta nel salone del Circolo incontra sempre più il favore del pubblico. Essa è ogni giorno frequentatissima, ed è ritrovo abituale delle nostre più eleganti signore. Quanti non l'hanno visitata ancora sappiano che rimarrà aperta fino al 20 corrente.

S. M. ha fatto i seguenti acquisti: *D'autunno sul lago*, di L. Arbarello; *Conigli* (bronzo), di C. Biscarra; *Fraterie a Cavoretto*, di D. Bonifanti; *Il Lago Maggiore visto da Massegra*, di G. Carpanetto; *Tanagrina* (bronzo), di G. Ceragioli; *L'attesa*, di G. Giani.

Fu acquistato dal Circolo degli Artisti: *Rustico*, di A. Canuti.

Da privati furono acquistati: *Primavera*, di V. Cavalleri, dal signor Vittorio Rol; *Dicembre*, di V. Cavalleri, dal sig. Mino Giansana; *Novembre*, di L. Delleani, dal sig. Mino Giansana; *Studio*, di C. Maggi, dal sig. cav. Carlo Grosso; *Dalia*, di E. Serra, dal sig. Ettore Lavista.

L'unione di Oneglia e Portomaurizio.

Ci scrivono da Oneglia, 12:

I sindaci di Oneglia e Portomaurizio, appena votata dai rispettivi Consigli la deliberazione che decretava l'unione delle due città e la formazione della nuova città «Imperia», inviarono, tra gli altri, il seguente telegramma al sindaco di Torino:

«Nome città Oneglia-Portomaurizio unificate con odierna deliberazione rispettivi Consigli comunali, informata cinquantenarie aspirazioni sanzionate da concorde volontà di popolo, annunciano Torino storico avvenimento formazione nuova città «Imperia», anelante congiungersi forte Piemonte, coronamento sogno grande statista Cavour».

CRONACA

Un grido di avvertimento sulla situazione finanziaria municipale.

La discussione generale del Bilancio per il 1908 si chiuse, nella seduta del 3 corrente, del nostro Consiglio comunale, colla votazione di un ordine del giorno, con cui si prese atto delle dichiarazioni del sindaco che, cioè, in occasione del Bilancio per il 1909 avrebbe presentato un nuovo piano finanziario completo. Ma la questione sostanziale fu differita, non risolta. E di ciò, che era facile prevedere, si ebbe una prova nella seduta di venerdì, 10, ed altre se ne avranno, con ogni probabilità, nelle sedute successive.

Il Bilancio per il 1908 contempla, fra ordinarie e straordinarie, spese effettive per L. 23,330,547 19, ed entrate effettive per L. 16,710,427 83, donde una deficienza di L. 6,620,119 36, a cui si provvede coll'avanzo di gestione del 1906, per L. 1,562,914 48 e per L. 5,057,204 88, con debiti o con alienazioni di patrimonio. La stessa cosa, sebbene in proporzioni più modeste, si era verificata nel Bilancio per il 1907. Contro a L. 18,133,057 01 di spese effettive, si importarono L. 15,710,291 34 di entrate: eccedenza delle spese effettive sulle entrate effettive L. 2,422,765 67. Vale a dire che in una sola annata le entrate effettive, dal 1907 al 1908, aumentarono di L. 1,000,136 49, mentre le spese effettive aumentarono di L. 5,197,490 18.

Si comprende che di una simile situazione si siano preoccupati tanto l'assessore per le finanze, quanto la Commissione del Bilancio. E delle loro preoccupazioni sono segni evidenti non solo l'esplicita dichiarazione dell'assessore, che occorre pensare a prossima scadenza ad un rinforzo delle entrate, in lingua meno fiorita a nuove imposte, ma le meno esplicite e pur non meno gravi parole del relatore della Commissione, il quale, dopo l'augurio *pro forma*, che l'eventualità del rinforzo alle entrate, per mezzo delle imposte, sia allontanata, soggiunge il voto che queste «riescano tali per la loro natura, pel modo d'accertamento, per la giusta ripartizione fra tutti i contribuenti, che la cittadinanza ne senta quanto meno è possibile il peso».

Ora è da osservare che il Bilancio per il 1908, oltre alle opere straordinarie, già votate dal Consiglio, per una somma di cinque milioni circa, comprende nuove proposte della Giunta, per L. 2,200,000, coll'annesso impegno di altri due milioni e mezzo per il 1909 e futuri esercizi. La Commissione del Bilancio anche qui, di sfuggita, adombrò il dubbio che non tutte le nuove opere proposte rivestissero il carattere di assoluta urgenza, ma si affrettò a sorvolare sul dubbio ed a proporre l'approvazione di tutte.

Senonchè, mentre fin dalla seduta del 3 gennaio, alcuni consiglieri avrebbero voluto che si sospendesse la discussione del Bilancio, in attesa della immediata presentazione del primo completo finanziario promesso dal sindaco per il 1909, altri, preso atto delle dichiarazioni sindacali, riservarono la propria libertà di azione a proposito di certi articoli del Bilancio, che impegnano gli esercizi futuri.

La riserva ebbe la sua prima applicazione venerdì scorso, colla sospensiva proposta dal consigliere Depanis, all'art. 73: strada alla Valle San Martino; sospensiva determinata da che l'art. 73 era il primo che riguardasse opere nuove impegnanti, oltre all'esercizio 1908, gli esercizi futuri, per somme cospicue. Ma, a parte la maggiore o minore opportunità della sospensiva per l'una piuttosto che per l'altra opera, nelle sue linee oggettive, la questione di principio si tradusse in questa domanda:

Poichè le attività del Bilancio non sono più sufficienti, per espressa dichiarazione dell'assessore per le finanze, a fronteggiare la situazione; poichè il sindaco ha promesso, a nome della Giunta, di presentare un piano finanziario, insieme col Bilancio per il 1909; poichè il Bilancio per il 1908 è già sovraccarico di opere straordinarie, conviene fin da ora assumere impegni per gli esercizi 1909 e seguenti, che vengono ad aggravare la mole ingente di precedenti impegni, ed a pregiudicare la futura libertà di azione del Consiglio, massime quando non si tratta di opere urgentissime e quando, ciò riconosce il relatore della Commissione del Bilancio, si ha la certezza che buona parte delle medesime non potrà essere neppure iniziata nel 1908?

E qui è bene dissipare gli equivoci.

Le finanze municipali hanno attraversato negli ultimi anni, un periodo di floridezza eccezionale. Il gettito del solo dazio, in nove anni, è aumentato di tre milioni e mezzo, dei quali, oltre a due milioni negli esercizi 1906 e 1907. Ma se le entrate sono aumentate, aumentarono pure le spese effettive ordinarie, quelle così dette di amministrazione, di quasi tre milioni, in otto anni, se sono esatte le cifre lette in Consiglio (per il 1907 mancano ancora i dati ufficiali). Finchè aumentano le entrate ordinarie, in misura superiore alle spese ordinarie, poco male. Ma la tendenza, fino a tutto il 1905, fu precisamente opposta, cioè aumentarono più le spese che non le entrate ordinarie, ed è dovuto esclusivamente al dazio consumo se nel 1906 il rapporto si è invertito. Possiamo noi, nelle circostanze generali attuali, supporre che anche nel 1908 e negli esercizi seguenti, il reddito del dazio aumenti di un milione all'anno? o non piuttosto è lecito presumere un arresto, se non una diminuzione? Ed in questo caso, siccome le spese ordinarie non scemano, sono anzi destinate ad aumentare, per il fatto stesso dell'ampliarsi della città e delle opere straordinarie votate negli ultimi anni, indipendentemente dal miglioramento delle condizioni degli impiegati e del personale molteplice del Municipio, così fra breve noi ci troveremo a questo che il Bilancio, pur largo e capace nelle entrate, basterà appena a fronteggiare le spese ordinarie e straordinarie ricorrenti, e non offrirà più margine per quelle opere straordinarie, che sono indispensabili ad una grande città, sotto pena di decadenza. Ed infatti, l'assessore per le finanze constata in L. 1,200,000 la disponibilità effettiva, per il 1908, insufficiente per sè, giacchè si ricorre ai debiti per cinque milioni, insufficiente vieppiù per l'avvenire se il dazio non seguita per la sua ascesa di un milione all'anno!

In presenza di queste risultanze, desunte dai documenti ufficiali, non ci sembra errato il concetto di coloro, i quali, pur consentendo nelle spese nuove, che mirano ai miglioramenti nei pubblici servizi o ad opere da tempo reclamate e di evidente ed imminente necessità, in ispecie per i borghi e per le regioni della periferia, vorrebbero che certe altre opere, utili bensì, ma meno urgenti e sovratutto impegnanti i bilanci avvenire, fossero semplicemente rinviate al piano finanziario per il 1909, per non mietere il grano in erba, per non avvisare alle opere prima che ai mezzi, e per non ruzzolare poi ad un tratto dalla pletora odierna in uno strimizzimento furtivo: che Dio tenga lontano!

Accendere debiti è agevole, più difficile è estinguerli. E non è richiesta fuor di luogo quella per cui si desidera che all'atto dell'accensione del debito si pensi al modo di estinguerlo. Invece si votano le spese, si impegnano i bilanci futuri, si accendono i debiti, si spandono le grazie ai quattro canti della città — per il resto c'è tempo, ed al postutto, al quarto d'ora del *redde rationem*, si esclamerà poi, e non a torto: Perchè vi lagnate? Avete richieste e votate le spese. Dunque, pagate.

I nostri lettori sanno che non siamo mai stati partigiani di una politica finanziaria la quale aspirasse ad impinguare il patrimonio municipale a scapito dei servizi pubblici e del pubblico benessere. Abbiamo più volte incitato ed eccitato all'azione le nostre Autorità cittadine. Noi desideriamo bella, ricca e prospera la nostra Torino, e crediamo che qualunque sacrificio, se necessario a raggiungere lo scopo, sarà sopportato con animo sereno dalla cittadinanza. Ma, lo confessiamo schiettamente, ci impensierisce la tendenza tumultuaria a strafare che nel bilancio per il 1908 ha la sua più sintomatica espressione; ci impensierisce la tendenza ad accumulare le opere senza un criterio organico e, quel che è più pericoloso, senza uno studio tecnico approfondito, quasi che la vita di una città fosse effimera, e premesse più di agire presto, che di agir bene; ci impensierisce il disseminamento e l'indebolimento dell'attività del bilancio proprio alla vigilia del nuovo grosso piano finanziario, che il sindaco e la Giunta hanno ritenuto indispensabile, e della risoluzione dei grossi problemi edilizi e ferroviari, che battono alle nostre porte e richiedono tutte le nostre forze e tutte le nostre energie. Sarebbe ozioso e dannoso recriminare. Lungi da noi il proposito di intimare alla Giunta ed al Consiglio: Alto là, state inoperosi, badate ad insaccar quattrini, e non curatevi d'altro. Diciamo invece: Continuate ad agire e ad operare per il bene e per la prosperità di Torino, ma agite ed operate con criterio organico, e sovratutto fate che la cittadinanza sappia esattamente ciò che da lei si vuole, possa, cioè, commisurarne i vantaggi ai sacrifici correlativi.

Noi crediamo di aver compiuto il nostro dovere gettando il grido, non di allarme, ma di avvertimento. Auguriamoci che sia raccolto e che siano evitate a non lontana scadenza sorprese ed amare delusioni.

Una domanda di professori delle scuole medie.

Un numeroso gruppo di professori delle scuole medie di Torino, adunatosi il 12 gennaio 1908, sotto la presidenza del cav. prof. Matteo Miraglia, dopo viva discussione, alla quale parteciparono i professori Rambaldi Luigi ed Emilio, Armissoglio, Morchisio, Chanoux, Battezzati, La Rosa, Berlia Luigi e Giuseppe, Guidon ed Aschieri, ad unanimità approvò il seguente ordine del giorno:

Considerato

«a) che il limite delle 25 ore, secondo lo spirito e la lettera della legge 8 Aprile 1906, N. 118 (Art. 25 comma 1.o) deve intendersi rispetto al lavoro cui può aspirare l'insegnante nelle scuole governative, anche a giudizio di eminenti giuristi e di insigni uomini parlamentari, che, avendo partecipato alla compilazione della medesima, meglio ne possono dare l'interpretazione autentica;

b) che ogni altra occupazione fuori della scuola regia, purchè questa non venga danneggiata, non dovrà, per conseguenza, essere inclusa nel limite arbitrariamente stabilito dal regolamento, perchè sarebbe atto contrario ad ogni principio, oltrechè giuridico, umano ed elementare di libertà, onde le migliori e più vigorose energie non furono mai sistematicamente equiparate alle più deboli, o poco adatte;

c) che le ore occupate in uffici richiedenti maggior lavoro e maggior necessità di ricerca e di maggiore applicazione, come l'assistentato, la libera docenza nelle Università e gli insegnamenti in Scuole superiori speciali, non vengono dallo stesso Ministero, e non se ne comprende il perchè, computate agli effetti del limite massimo di lavoro; cosicchè si verifica un'ingiusta e strana disparità di trattamento;

d) che il calcolare nelle 25 ore quelle fatte in scuole pareggiate, comunali e private, senza obbligare a corrispondere, almeno nelle prime, il minimo prescritto di stipendio, vuol dire usare, da una parte, il massimo rigore nell'applicazione del Regolamento 28 Agosto 1906, N. 513 (Art. 37, comma 2) in opposizione con la citata legge, e non rispettare dall'altra, disposizioni tassative di leggi anteriori, coll'evidente sistema dei due pesi e delle due misure;

e) che per molti insegnanti anziani la legge sul miglioramento economico, date le vigenti restrizioni di lavoro, si ridusse ad una delusione e ad un danno, reso più sensibile dalle odierne esigenze della vita;

Confidano nell'equanimità di S. E. il ministro della P. I. perchè salvaguardi il diritto degli insegnanti, che, mentre chiedono una pronta revisione del Regolamento, ne domandano, per intanto, l'applicazione più logica e più umana, anche nell'interesse delle Scuole e degli alunni, costretti a gravi, repentini mutamenti di professori e invocano la difesa del Parlamento nazionale e della Stampa onesta ed indipendente».

Una nuova carica all'on. Teofilo Rossi.

Veniamo informati che il Principe Tommaso di Savoia, con sua lettera 10 gennaio corrente, ha nominato membro del Comitato Centrale e della Commissione esecutiva del Consorzio nazionale l'on. Teofilo Rossi, presidente della nostra Camera di commercio.

La Sotto-Commissione d'inchiesta sulla guerra

La prima Sotto-commissione d'inchiesta sull'esercito interrogò ieri il generale Vantero, comandante la brigata Savona; il colonnello Amaretti, comandante il 3.o alpini; il tenente Colombini, il capitano Garrino del 3.o alpini e il capitano Fasiolo del 91 fanteria.

Per una strada vicinale.

A Moncalieri presieduta dal Sindaco si tenne in una sala del Municipio l'assemblea degli utenti della strada vicinale detta del rio del Morsé, per deliberare circa le opere di sistemazione della stessa strada.

La maggioranza diede voto contrario alla proposta di sistemazione. Sulla questione dovrà perciò prossimamente pronunciarsi il Consiglio Comunale.

L'amante gelosa.

Un travestimento molto ardito e un vice-brigadiere piuttosto importuno.

Questo che scriviamo parrà forse a parecchi un fantasioso capitoletto di romanzo, ed è invece realtà. Soltanto ci sia consentito di tacere il nome autentico della protagonista per prenderne uno fittizio a prestito: il racconto nulla perderà della sua autenticità, pur correndo più spedito e comprensibile.

Dunque: la signora Maria Mari, sarda di nascita, ha un amante. Oh! uno solo, l'unico assolutamente, e per questo se lo tiene caro quanto la sua bellezza..... Sì, perchè ogni donna ha una bellezza sua, anche se non piace a tutti.

La signora, che denuncia trent'anni e può rubarne qualcuno impunemente, aveva un marito. Il tempo imperfetto non vuol dire ch'essa sia vedova: è soltanto separata. Gran brutta cosa l'incompatibilità di carattere!

Quando pronunciò dinanzi al sindaco il sì sacramentale la signora Maria non si era ancora preoccupata di studiare a fondo colui che avrebbe dovuto dividere la sua vita e di conoscerlo in ogni sua manifestazione morale. Si era limitata ad un giudizio superficiale e purtroppo s'accorse tardi di non aver avuto l'occhio sicuro. A sua volta il marito aveva pensato che sarebbe stata facile impresa foggiare a suo talento il carattere della moglie, e si accontentò di sognare. Quando si risvegliò, ebbe la certezza d'essersi egli pure ingannato. Non si comprendevano, i due coniugi, per conseguenza non potevano andar d'accordo. Vivere nella continua contiguità ed avere gusti opposti è cattivo vivere: meglio dunque riprendere ciascuno il proprio cammino da solo. Da quel giorno la signora Maria volse a destra, mentre il marito s'indirizzava a sinistra, e la decisione di separarsi li mise per la prima volta d'accordo.

Poichè egli non ha parte alcuna nel racconto, lasciamolo quieto, per occuparci di lei soltanto. A trent'anni, si sa, una donna s'intristisce da sola, e le lusinghe, poi, del mondo sono tante e tali, che per resistervi occorre essere corazzati di una volontà a tutta prova.

La signora non possedeva simile usbergo e cedette le armi il giorno in cui un giovanotto, elegante e simpatico, la strinse d'assedio. Una vera resa a discrezione. Lei, che pur non aveva avuto mai una soverchia tenerezza per il marito, avvampò tutta per il conquistatore, e senza accorgersene ne divenne gelosa, fino allo spasimo. Buon sangue non mente. L'altro, si capisce, non poteva nè voleva restare tutto il giorno attaccato alle sue gonnelle e la signora se ne struggeva. Poi un sospetto anche le era venuto: d'essere tradita. Non ebbe più pace; spiò furtivamente, costantemente, l'uomo che l'aveva sconvolta: lo seguì non vista a tarda sera; tentò di sorprenderlo nelle sue innocenti passeggiate con gli amici; studiò le sue abitudini; ne scrutò i più riposti pensieri. Una ossessione, insomma. Ma nulla riuscì mai a scoprire, e la sua gelosia s'accrebbe e maggiormente la torturò e la morse.

Possibile ch'egli fosse così fedele. Ah! certo stava in guardia, da furbo: non si lasciava cogliere, perchè si sfugge più facilmente ad una donna nel trambusto della città.

La signora Maria se ne rodeva. Come avrebbe cambiato il suo sesso per un giorno, per un'ora. Il desiderio di poter meglio spiare l'amante le suggerì un'idea audace. In tempo di carnevale è ben lecito commettere una pazzia! Ella, del resto, non avrebbe recato noia a nessuno....

Fu così che l'altro giorno, in via Venti Settembre, qualche passante notò un giovanotto di media statura elegantemente calzato e tutto chiuso in un soprabito dall'ampio bavero rialzato. Lo sconosciuto con una mano troppo fine e troppo stretta nel guanto s'arricciava, a tratti, i baffetti impertinenti che stonavano su due labbra tumide e piccoline. Il viso soverchiamente glabro, l'andatura marcatamente femminea per certe curve mal dissimulate dal soprabito irreprensibile, il piede snello e leggero nel passo breve, alcune ciocche di capelli bruni sfuggenti ribelli sotto l'ala del cappello, suscitarono le prime curiosità.

— E' una donna! — disse qualcuno.

— No: ma non è neppur un uomo! — sentenziò un altro.

E s'incominciò a far gruppo ed a seguire il misterioso individuo, impettito e serio.

Anche un vice-brigadiere di pubblica sicurezza lo notò e, più curioso, s'accostò all'enigmatico giovanotto per scrutarlo. L'esame non fu lungo. Il graduato si fece presto la sua convinzione, e, chiamati due agenti, con molta cortesia pregò la signora Maria a passare agli uffici della sezione per spiegare il suo travestimento.

Il timore d'uno scandalo impedì alla gelosa innamorata di provocare una tragicomica scena. Ella seguì gli agenti fino alla sezione di via della Zecca, N. 11, mentre i curiosi le facevano poco piacevole corteo.

Siccome erano appena le 13, la signora Maria dovette attendere il commissario. A lui — tanto ogni altra simulazione era impossibile — disse la verità tutta quanta, ingannandosi però ella non potere in carnevale vestirsi a suo piacimento.

Il funzionario udì, rise e lasciò in libertà la innocente signora, facendola accompagnare a casa in vettura.

Poco più tardi, per gratitudine, ella tornava in ufficio a fargli visita di ringraziamento, ma questa volta indossando con molto buon gusto d'eleganza, l'abito che conveniva al suo sesso.

A quando la rivincita?

Una festa da ballo finita drammaticamente.

In un'osteria di via delle Maddalene, ieri era indetta una festa da ballo. Vi parteciparono parecchi frequentatori della trattoria e alcune ragazze. L'allegria era molta: il vino accendeva gli sguardi, metteva un'animazione insolita in tutti i discorsi; e le danze procedevano vivaci. Verso il tramonto però, quando le bottiglie sui tavolini non si contavano più, l'allegria si mutò in eccitazione smodata, l'animazione in chiasso indistinto. Le ballerine si abbandonavano alle risa e alle grida le più pazze; gli uomini erano divenuti burberi, permalosi.

Una coppia, in un giro di walzer, urtò un'altra coppia, obbligandola a perdere il tempo. Bastò questo lieve incidente a far nascere una contesa violenta, che per fortuna non divenne generale, ma che fece sospendere il ballo. I contendenti furono separati; ma più tardi, probabilmente fuori dell'esercizio, essi si incontrarono di nuovo, e questa volta lo scontro fu più grave. Colui che aveva dato l'urtone involontario si ebbe due coltellate all'addome e stramazzò al suolo, gemendo lamentevolmente.

Tra la confusione che seguì, lo sconosciuto e gli sconosciuti si dispersero, mentre tutti si affannavano a recar soccorso al ferito. Poco dopo quest'ultimo, collocato in una vettura, veniva trasportato al San Giovanni, dove lo accompagnarono un suo fratello e due suoi cugini. I sanitari, dopo una visita accurata, lo dichiararono in pericolo di vita.

La Questura ha iniziato le ricerche per la scoperta degli sconosciuti autori del ferimento, e spera di giungere a identificarli.

Il ferito si chiama Plinio Serafin, ha 23 anni, è di professione meccanico.

Lo sciopero tipografico.

Nell'adunanza di questa mattina degli impressori venne deliberato il seguente ordine del giorno: «Gli impressori tipografi di Torino, riuniti in assemblea il giorno 12 gennaio 1908;

«udite le comunicazioni della loro Commissione, ritengono che le esigenze della vita non consentono di accogliere le proposte degli industriali;

«mentre riconfermano la più ampia fiducia alla loro Commissione per ogni eventuale trattativa, insistono vivamente sulla presa in considerazione ed attuazione del progetto d'organico presentato e sugli aumenti degli stipendi superiori ai minimi;

«deliberano inoltre la prosecuzione dell'astensione dal lavoro sino a che si addiverrà ad un completo accordo».

La votazione sull'ordine del giorno ebbe il seguente risultato: Votanti 273: favorevoli 271; contrari 2.

La Commissione si è astenuta dal votare.

L'assemblea degli stereotipisti.

Dalla Federazione italiana fra i Lavoratori del Libro (Sezione stereotipi e galvanisti), riceviamo il seguente ordine del giorno, approvato ad unanimità:

«Gli stereotipisti, riuniti in assemblea straordinaria addì 12 gennaio 1908; udita la relazione della Commissione operaia, se si ritengono soddisfatti in parte per l'organico, respingono invece il tabellino, non trovandolo conforme al faticoso, estenuante lavoro; danno voto di fiducia alla Commissione affinchè procuri di ottenere un rialzo del tabellino stesso in un secondo colloquio colla Lega industriale».

La questione dei Probi-viri per le industrie edilizie.

Rilevando quanto è scritto in due ordini del giorno delle sezioni edili da noi pubblicati, l'ing. Arturo Cariana, che fu presidente del Collegio probivirale, ci scrive pregandoci di pubblicare alcune sue obiezioni al contenuto di quegli ordini del giorno. Egli dice, fra l'altro, che non crede esista una legge, la quale vieti al presidente di una Giuria di votare con una delle parti. Poi — continua — che è dovere mio votare secondo coscienza, e a questa regola ho fatto il possibile per attenermi senza preoccupazioni se votassi cogli industriali o cogli operai. Ma a sfatare anche tale falsa asserzione, basta dare uno sguardo alle molte sentenze emanate in questi cinque anni di vita dell'istituzione, per rilevare subito come nella loro grandissima maggioranza esse accolgano in tutto od in parte e con molta, forse eccessiva larghezza, le domande degli operai; il che non avrebbe potuto verificarsi se tre su cinque dei componenti la giuria fossero stati colleghi fra di loro contro gli interessi degli operai come tale ordine del giorno vorrebbe lasciar credere. Faccio notare per abbondanza (e qui mi rivolgo alla lealtà dei membri della giuria di ambe le parti) che quasi tutte le sentenze, pochissime eccettuate, furono emesse di pieno accordo e ad unanimità di voti dei membri della giuria della quale facevano parte, oltre al presidente e due industriali, anche due operai per cui, se per avventura ingiustizie vi furono, la colpa non ne va attribuita tutta al Presidente ed agli industriali.

Quanto alla denuncia all'Autorità competente ed al pubblico, minacciata al N. 3 dell'ordine del giorno, relativamente al «reazionario ed illegale sistema, e l'invito all'Autorità perchè provveda affinchè il funzionamento del Collegio cessi dal fare del medesimo un tribunale di parte, ecc.», essa è per lo meno superflua, perchè non solo l'Autorità superiore è perfettamente edotta dello stato delle cose, ma pende persino un giudizio penale avanti ad essa contro certi colleghi, per avere impedito il regolare funzionamento della giuria coll'abbandonare ripetutamente l'aula durante le udienze, solo perchè richiamati dal presidente all'osservanza delle norme di procedura».

Un soldato vittima di una mortale disgrazia.

Rizzato Ernesto, soldato nel 2.o granatieri, era stato aggregato al 3.o alpini in qualità di conducente. Ieri, mentre il povero giovane transitava sul ponte Umberto, in condotta di un carro tirato da un mulo, l'animale fece un improvviso scarto e lo gettò a terra. Il pesante veicolo gli passò sul corpo, producendogli lesioni gravissime. Per cura dei commilitoni che erano con lui fu raccolto e trasportato all'Ospedale militare, ma quando vi giunse era già cadavere.

L'infortunio d'un cameriere.

Il cameriere Achille Pittola, d'anni 30, abitante in via Guastalla, N. 8, si presentò ieri sera al San Giovanni per essere medicato di una ferita lacero-contusa alla fronte e di abrasioni al gomito sinistro.

Raccontò di esserselo prodotte andando ad urtare contro un vetro di un caffè sito all'angolo di via Carlo Alberto e via Andrea Doria. I medici non si pronunciarono.

Vittima di un infortunio.

Il manovale Brussino Luigi, d'anni 62, che il 3 corrente era stato trasportato al San Giovanni in seguito alle lesioni riportate per la caduta della volta della casa in cui lavorava, è morto la scorsa notte al San Giovanni.

Cadendo da una sedia.

Cadendo da una sedia, certa Maria Conti, d'anni 25, abitante in via Sant'Ottavio, N. 2, si fratturò il radio destro. Dovette essere accompagnata al San Giovanni, dove quei sanitari la giudicarono guaribile in 30 giorni.

Stato Civile di Torino

12 gennaio 1908.

NASCITE 13: cioè maschi 6, femmine 7.

MATRIMONI: Grassi Giuseppe con Lisa Anna — Liquido Domenico con Baviglione Elina.

MORTI: Comoglio Caterina (ved.) n. Viale, d'anni 74, di None, contadina, via Stampatori, 15.
Bisolio Gio. Battista, id. 67, di Lu, cesellatore, via delle Scuole, 9.
Grunero Emanuele, id. 74, di Saluzzo, pensionato, via Accademia Albertina, 27.
Palazza cav. Francesco, id. 55, di Poirino, industriale, corso Vinzaglio, 22.
Marocco Andrea, id. 57, di Poirino, operaio, via Novara, 14.
Scaglia Filiberto, id. 24, di Dorzano, meccanico, via Amerigo Vespucci, 2.
Perottino Achille, id. 53, di Torino, negoziante ambulante, via San Domenico, 12.
Lugari Francesca (ved.) n. Defilippi, id. 70, di Sarzana, casalinga, corso Principe Oddone, 24.
Villa Vincenza (ved.) n. Sartoris, id. 77, di Cuorgnè, casalinga.
Merlo Teresa (ved.) n. Lasina, id. 77, di Camisano, casalinga.
Colto Clara (ved.) n. Capellino, id. 90, di Bianzè, cuoca.
Giovannina Paola n. Sartoris, id. 32, di San Damiano d'Asti, commessa.
Chiesa Geremondo, id. 45, di Cumiana, piazz.
Zanno Tancredi, id. 34, di Torino, operaio.
Pavesio Gio. Batta, id. 75, di Andezzeno, calz.
Truffa Tommaso, id. 40, di Frassinetto, cuoco.
Bertolo Giovanni, id. 81, di Rubiana, contad.
Blengetti Paolo, id. 18, di Pianfei.
Garola Luigia, id. 21, di Lezinnes (Francia).
Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Felis Leopoldo, ufficiale R. E., con Bechini Amalia.
Ribotti Pietro, mecc., con Casse Eliza, sarta.
Parola Federico, camer., con Bollore Dom., operaia.
Gamba Giov., fuochista, con Coggiola Ernesta, filatr.
Eorieu Eugenio, capo sq. con Viarigi Luigia, sarta.
Ardaino Dom., mecc., con Fessia Clementina, pett.
Borchietti Vale Gr., tess., con Vallone Teresa, tess.
Cotti Ernesto, cont., con Bigliardi Emma, contad.
Valle Carlo, muratore, con Valle Maria.
Gioria Ant., fornac., con Griffa Anna, operaia.
Ampane Gius., mecc., con Torre Placida, cucitr.
Rauzzini Edoardo, tranv., con Gramis Ang., cucitr.
Restauri Luigi, cont., con Sebastiani Irene, cont.
Crosetto Giov., cont., con Osella Angela, sarta.
Vasone Carlo, gasista, con Barvo Maria.
Nicola Pietro, spazz. mun., con Genovre Maria.
Cencio Gius., fornac., con Serra Teresa, filatrice.
Baltrami Angelo, neg., con Anselmino Margh., tess.
Montanaro Lorenzo, cont., con Avidano Madd., cont.
Testa Giov., conc., con Tarabla Lucia, filatrice.
Piolatto Luigi, cont., con Carpegna Maddal., cont.
Chiesa Bartol., custode, con Ambrosi Ang., sarta.
Bocchietto Bern., impieg. viagg., con Antoniotti M.
Oriana Giovanni, muratore, con Silua Francesca.
Abbanao Giacomo, tranv., con Gurisso Margh., cont.
Valgioia Melch., stud., con Colrcia Carol., sarta.
Ponsa Giovanni, mar. artigl., con Ferrua Margh.
Cauciali Alex., guardia nott., con Prunotto Luigia.
Audisio Sim., cont., con Fino Luigia Crist., tess.
Rattone Pietro, elettrotecnico, con Re Vinc., fil.
Gentina Alberto, legatore libri, con Castelli Margh.
Golzio Carlo, vetraio, con Peracino Margherita.
Crosenti Natale, mecc., con Castagno Amalia, stir.
Barberis Gius., murat., con Negro Angela, filatrice.
Brugiafredo Felice, mecc., con Crosasso Paolina.
Gaja Vittorio, impieg., con Calatroni Celest., cuc.
Camossi Italo, piastrellista, con Marchetti Maria.
Vistarino Franc., manovale, con Saccagno Madd.
Bianchione Bern., bracciante, con Giacometti Maria.
Gorgerino Gius., fabbro, con Dulesio Maria, oper.
Ferrero Marco, fumista, con Caviglia Dom., sarta.
Garino Agostino, mecc., con Cantore Ester, operaia.
Miss Angelo, tranv., con Paolotti Susanna, ricam.
Meinardi Alfredo, panett., con Pallavicino Carlotta.
Ferrar Carlo, industr., con Basso Speranza, ramaz.
Virando Carlo, impieg., con Albello Olimpia, sarta.
Bonzono Domenico, con Castelli Orsola, contadina.
Rapetti Eugenio ferr., con Pinamonti Rosa, casalin.
Bussone Giuseppe, mecc., con Barla Paola, tessitr.
Odone Antonio, con Girello Maria.
Cavallo Luigi, tintore, con Tartaglio Rosa.
Barrato Angelo, mecc., con Dalmasso Emma, stir.
Strasmann Carlo, capo ufficio Banca, con Viale Carolina.
Saglione Antonio, liquor., con Palazzo Felicita, sarta.
Rol Lorenzo, carrett., con Garino Maria, contad.
Perrella Achille, industr., con Alessio Adelaide vedova Tachini.
Argentero Pietro, pav. costr., con Bertola Isabella.
Ranzini Enrico, imp., con Raineri Carolina.
Giacinto Francesco, add. Ars., con Rosso Carmela.
Avellino Paolo, calz., con Bocchino Angela, marsa.

ULTIME NOTIZIE

La marcia delle truppe francesi verso Rabat.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tangeri, 13, ore 1.

Le truppe francesi, sotto il comando del generale D'Amade, si avanzano da Casa Blanca verso Rabat. Sono informato da fonte autorizzata che, contrariamente alla notizia che circola qui, queste forze non si recano in soccorso di Abd-El-Aziz. Il loro scopo è di proteggere la missione spagnuola e i residenti europei a Rabat, in caso di bisogno. Le truppe non entreranno nella città, tranne che la loro presenza divenga necessaria.

Lo stato del mare a Rabat rende impossibile le comunicazioni fra la costa e le razzate. Le truppe francesi proteggeranno indubbiamente Abd-El-Aziz contro le tribù, nel caso in cui queste tentassero di farlo prigioniero, di ucciderlo e di saccheggiare il suo palazzo. Non si pensa per altro che questi avvenimenti abbiano a realizzarsi. (*Times*).

Tutte le tribù riconoscono Mulay Hafid senza riserve.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tangeri, 18, ore 1

Un gran numero di uomini influenti delle tribù nelle vicinanze di Fez, accompagna i notabili a Fez, che si recano in ambasciata presso Mulay-Hafid. Tutte le tribù dei dintorni lo hanno già proclamato.

Corre voce qui che alcune domande ed alcune riserve siano state comprese nel documento proveniente da Fez, e con cui si riconosce Mulay-Hafid come Sultano. Questa notizia è falsa. Il trono gli è offerto senza riserve, e, del resto, ciò sarebbe stato contrario alla dignità, alle leggi ed alle abitudini del paese. (*Matin*).

Lo stupore al Marocco per la nomina di Mulay Hafid.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tangeri, 12, ore 23.

Non è giunta, oggi, nessuna notizia da Fez e dalla costa, tranne che da Larrache, per mezzo di pedoni. Queste notizie datano dal 10 gennaio, e dicono che, secondo informazioni ricevute il giorno prima, Mulay-Hafid sarebbe stato proclamato Sultano a Fez, il 3 gennaio, ed a Mechinez il giorno dopo.

Una notizia che circola in città, annunzia l'arrivo prossimo di un messaggio, spedito da diverse tribù, dai Gharb, Beni-Snassen, Gherarda, con cui si domanda al *caid* di Larrache la soppressione immediata del diritto dei porti e di quello di entrata ed uscita da Tangeri.

Tutti parlano unicamente dell'avvento di Mulay-Hafid.

Io sono corso, durante tutta la giornata, dall'uno all'altro dei membri del Maghzen: tutti sono sorpresi, avendo ricevuto notizie da Rabat molto incomplete. Uno dei notabili arabi ha ricevuto un corriere da Rabat, nel quale si dice che il Sultano e le persone che lo circondano, sono state affatto sconvolte dalla notizia giunta da Fez; ma non aggiunse alcun particolare. Sono in grado di annunciare che Raisuli, completamente hafidiano, non vuole ora rilasciare Mac-Lean, che dietro ordine del suo Sultano, Mulay-Hafid. (*Matin*).

Anche Raisuli si pronuncia per Mulay Hafid.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 13, ore 1.

A proposito delle notizie che giungono dal Marocco, il *Matin* scrive: «Si è ricevuto oggi da Larrache notizia che l'1 gennaio, dopo che la vecchia città di Fez lo proclamato sultano Mulay Hafid, Melchineff, che si trova più all'ovest, lo ha proclamato a sua volta. Così il movimento rivoluzionario si avanza verso Rabat, ove Abd-el-Aziz, inquieto, richiama la sua fedele mehalla di Bagdadi, la quale doveva garentire la sicurezza fra Rabat e Casa Blanca. Non sono solo le città feconde in cospirazione: sono tutte le tribù circostanti che si sollevano in nome di Mulay Hafid ed ecco che Raisuli a sua volta si collega al pretendente. L'unità marocchina, questa unità impossibile che, nonostante la presenza delle nostre truppe ed il soccorso dei nostri milioni, Abd-el-Aziz non aveva mai potuto realizzare, si costituirà dunque sul nome di Mulay Hafid, sultano consacrato dalla guerra santa.

Se così è, la situazione marocchina è più grave che non sia mai stata. Il Governo non è evidentemente senza inquietudini. Clémenceau ha passato la giornata di oggi a studiare il problema marocchino, con la collaborazione di tre ministri e di due ambasciatori. (*Matin*)

Una riunione di ministri a Parigi per il Marocco.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 23,30:

Un'importante riunione ha avuto luogo questa mattina al Ministero dell'interno fra l'onorevole Clemenceau, Caillaux, ministro delle finanze, ed il signor Regnault, ministro di Francia a Tangeri. Il presidente del Consiglio ha messo i suoi colleghi al corrente delle ultime notizie del Marocco, e principalmente degli ultimi telegrammi da Rabat. I ministri hanno lungamente esaminato la situazione e discusso l'eventualità delle misure di protezione che potrebbero essere necessarie per garentire la sicurezza degli europei a Rabat ed in generale nei porti marocchini, nei quali l'atto di Algesiras ha dato alla Francia speciali doveri di polizia. Sono state chieste informazioni precise a tale scopo al rappresentante francese a Rabat, ed ogni decisione è stata aggiornata, finchè queste informazioni non saranno pervenute.

I commenti dei giornali tedeschi sulla situazione al Marocco.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 12, ore 1.

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* registra diverse notizie provenienti dal Marocco, a proposito dei recenti avvenimenti, ed aggiunge l'osservazione seguente: «Le informazioni che ci pervengono, sopra l'incidente di Fez, e le conseguenze probabili che potrebbero avere sopra l'evoluzione degli avvenimenti, sono troppo contraddittorie, perchè si possano fare considerazioni sullo sviluppo futuro della situazione».

La *Germania del Centro*, scrive: «Abd-el-Aziz può contare sopra l'influenza dei francesi: il sultano Mulay-Hafid non può mantenersi a lungo nella sua posizione».

Sotto il titolo: «Vespaio marocchino», il *Morgen Post*, indipendente, scrive: «Si sembra riconoscere a Parigi che la Francia si è smarrita in un campo di ortiche colla sua azione al Marocco. Infatti, tutta la stampa consiglia il Governo ad essere prudentissimo, prima di prendere altri provvedimenti».

La *Gazzetta di Voss*, liberale, scrive:

«Mulay-Hafid ha raggiunto il suo scopo. La lotta fra lui e suo fratello Abd-el-Aziz è terminata. Esce vincitore da essa, nonostante i francesi stabiliti a Casa Blanca. La Francia ha la scelta tra queste soluzioni: intraprendere una spedizione con un esercito abbastanza potente per sottomettere il Marocco; occupare tutti i porti; o finalmente abbandonare ogni cosa ed andarsene. Quanto all'atto di Algesiras, le nazioni se ne occuperebbero più tardi». (*Matin*).

Un telegramma Marconi da Casa Blanca alla Torre Eiffel.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 13, ore 3

Il posto di telegrafia senza fili della torre Eiffel ha ricevuto or ora il seguente telegramma da Casa Blanca:

«Domenica, mezzanotte.

«*Ministero marina — Parigi.*

«*Cleber* arrivato stamane, ore 11, personale e materiale sbarcato a Casa Blanca. Tutto va bene a bordo».

E' inutile far notare l'importanza di questa esperienza. In linea diretta sono [illegible] Km. da Casa Blanca alla torre Eiffel, ed è la prima volta che si può comunicare per telegrafia senza fili a simile distanza, sopratutto quando terre vi sono interposte. (*Matin*)

Cosa dice del Congo e delle sue parti inesplorate un comandante francese.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 13, ore 1.

Dopo diciotto mesi di lotte giornaliere in tutte le minaccie delle boscaglie congolesi, il comandante Lenfant tornava oggi a Parigi. Nel compartimento del treno diretto ove avevamo preso posto con lui, il comandante si compiacque di confidarci le impressioni che riporta da questo lungo viaggio. E ciò che si dice anzitutto è la riconoscenza per tutti i valorosi che lo aiutarono nel suo compito, il capitano Periquet, i marescialli d'alloggio Delneruir e Pachard.

— La mia missione — dice egli — consisteva nello studiare dal punto di vista orografico, idrografico, economico e politico le regioni sconosciute, comprese fra il Logonè e il Bahr-Sara e quelle non meno ignorate della Sangha. Abbiamo potuto studiarne la fauna e la flora e sulla terribile malattia del sonno riportiamo preziose indicazioni.

Uno fra i risultati più importanti della missione del comandante è la scoperta del fiume Penndé, il quale costituisce la migliore strada collegante la Sangha al lago Tchad. Questa strada fluviale sopprimerà per 900 chilometri la necessità di portare la merce a dorso dei negri.

Interroghiamo il comandante Lenfant sullo stato economico del Congo.

— Considero il Congo — risponde egli immediatamente — come quattro volte più ricco che la nostra colonia dell'Africa occidentale. Voi già conoscete le sue ricchezze: la guttaperca, l'avorio, l'olio, le palme. Inoltre, tutto quanto vi si coltiva viene su meravigliosamente, come il cotone ed il riso. Ciò che è necessario, è una dote dello Stato che permetta la creazione di strade, il miglioramento dei fiumi e che permetta anche di dare agli indigeni una educazione ristretta, ma pratica.

— E gli scandali coloniali?

Il comandante Lenfant sorride: Vi ha — dice egli — molta esagerazione in tutte queste dicerie. Certo vi sono dei bruti, ma si tratta di fatti affatto individuali. Vi è una cosa più grave: la mancanza di educazione coloniale dei coloni. Quanto all'indigeno, esso non è un gran fanciullo, come venne detto: è più intelligente ed accorto che non lo si pensi. E' anche lavoratore. Istituendo dei centri amministrativi, si arriverebbe ad indurre questi ribelli con mezzi pacifici a venire a noi. Esso vi inchina se vi sa forte, vi ama se vi sa giusto: può essere educato facilissimamente. (*Matin*).

I rapporti fra la Germania e la Francia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 12, ore 2.

In un articolo sopra la situazione politica della Germania in Europa, la *National Zeitung* dice: «La questione più difficile per la Germania è il suo contegno di fronte alla Francia ed all'Inghilterra. Fin dal 1905 la Francia non aveva ragione alcuna di essere malcontenta di noi. Mai noi abbiamo ostacolato i suoi progetti coloniali. Nondimeno ha respinto con indignazione ogni tentativo di riavvicinamento, non volendo nè abbandonare l'idea della rivincita nè dimenticare la sua disfatta. Ha tentato di farci la guerra una volta appoggiandosi sui russi, un'altra sugli inglesi. Questi disegni sono falliti. Noi non abbiamo risentito alcuna animosità contro i francesi e se questi volessero riconoscere il trattato di Francoforte, i rapporti di buona vicinanza sarebbero stabiliti fra di noi». (*Matin*).

La campagna di Taft per la candidatura alla presidenza degli Stati Uniti.

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 12, ore 1.

Mi sono recato venerdì da Washington a New York, insieme a Taft, ed ho così avuto una buona occasione per discutere con lui intorno alla situazione nazionale ed internazionale.

Il ministro della guerra, che prepara la sua candidatura alla Presidenza della Confederazione, è stato attivissimo dopo il suo ritorno dal viaggio intorno al mondo. E' penetrato molto spesso nel «campo del nemico», e ne è uscito con numerosi partigiani ed amici. Il suo discorso di Boston gli guadagnò lo Stato della Nuova Inghilterra, prima che l'opposizione si fosse resa conto del suo arrivo alle Filippine. Venerdì sera Taft invase il territorio di Hugues e discusse i rapporti del capitale e del lavoro alla «Cooper Union». Il suo discorso fu moderato e candido. Le opinioni espresse furono piuttosto giuridiche. Gli operai hanno diritto alla medesima giustizia che le altre classi della comunità.

L'impressione cagionata da Taft fu buona, ed egli fece fare progressi alla propria campagna politica a New York.

Dalle cifre pubblicate oggi, risulta che settecento circa saranno i voti che Taft riceverà alla Convenzione repubblicana. Se questa valutazione è esatta, la sua elezione è certa a primo scrutinio. (*Times*).

Nessuna crisi di Gabinetto al Giappone.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tokio, 12, ore ..

La notizia, secondo cui, dei disaccordi sarebbero accaduti in seno al Gabinetto giapponese, sono senza fondamento. Tutti i ministri sono completamente d'accordo, per quanto concerne i Bilanci. (*Times*).

La questione dell'immigrazione giapponese agli Stati Uniti è sempre allo studio.

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 12, ore 2.

Per quanto concerne la questione dell'immigrazione, posso dirvi quale sia il contegno del Presidente verso la pretesa domanda del Giappone, secondo la quale il governo degli Stati Uniti darebbe l'assicurazione scritta che non farà votare una legge di esclusione dei giapponesi. In primo luogo non credo che il governo giapponese abbia formulato mai una tale domanda. Il presidente non potrebbe fare questa promessa quando anche lo volesse e rifiuterebbe di farla, se ne avesse il potere. Più volte ho fatto notare che il trattato tra gli Stati Uniti ed il Giappone permette ai due paesi di votare tutte le leggi che desiderano intorno alla immigrazione degli operai. L'ex ambasciatore degli Stati Uniti, signor Luke Wright, mi dichiarava ultimamente che un editto imperiale vietava ora l'ingresso degli operai stranieri al Giappone.

Una legge di esclusione è quindi interamente legale sotto il punto di vista degli articoli del trattato fra il Giappone e gli Stati Uniti. Nondimeno Roosevelt e Root sono entrambi desiderosi di regolare la questione, senza ricorrere al Congresso.

Lo scorso mese il Giappone promise di impedire l'immigrazione. Il risultato fu che essa raddoppiò. Si spera che un nuovo tentativo da parte sua avrà risultati migliori. Notizie da Tokio, ricevute stamane, indicano che il Giappone è piuttosto in un periodo di prudenza e di economia, che in un periodo di aumento dei suoi armamenti. (*Times*)

Mare Baltico chiuso od aperto?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 13, ore 2.

Sotto il titolo «Mare Baltico chiuso od aperto», il *Matin* pubblica: «Chiuso; dice la Germania; aperto, dicono la Francia e l'Inghilterra. Alcuni giornali esteri hanno pubblicato informazioni, secondo le quali, negoziati tra la Germania e la Russia sarebbero attualmente impegnati, allo scopo di garantire lo statu-quo del Baltico. L'informazione, riprodotta dai nostri confratelli, non è esatta in ogni sua parte. Negoziati infatti sono stati impegnati su tale questione, ma fra i governi di Parigi, Londra e Pietroburgo, e continuano attualmente a Londra nel massimo segreto.

Questa questione, che preoccupa così vivamente le quattro più grandi marine europee, può riassumersi in due parole: in caso di guerra sul continente, il Baltico rimarrà aperto a tutte le flotte, o lo sarà soltanto alle navi delle potenze costiere? E' evidente che la Germania avrebbe il massimo interesse a che questo mare venga chiuso in caso di conflitto con l'Inghilterra.

Perciò vorrebbe custodire le vie di accesso. Ora gli stretti che ne permettono l'ingresso, appartengono in gran parte alla Danimarca, ed in parte alla Svezia.

Quando alla Russia, la sua posizione di fronte a tale questione non è nettamente definita e può dipendere dalle circostanze. Sei mesi or sono, al momento del loro incontro a Swinemünde, Nicola e Guglielmo II parlarono della questione del Baltico.

La Francia e l'Inghilterra credettero dover dedurre da questa conversazione una tendenza verso il *mare clausum*. Abbiamo visto poi il riavvicinamento anglo-russo ed uno dei suoi risultati si esprime nei negoziati recentemente aperti a Londra, che tendono alla salvaguardia dello statu-quo nel Baltico, cioè all'apertura di questo mare a tutte le flotte.

Quanto ai paesi costieri del Baltico, Svezia e Danimarca, non possono affatto tenersi inquieti dello stabilimento dello statu-quo che al contrario sembra essere una garanzia di più per la loro propria indipendenza e neutralità.

Per la riorganizzazione della marina americana.

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 12, ore 1

Le critiche alle quali il Ministero della marina è stato ultimamente fatto segno, hanno già avuto per risultato la presentazione di progetti di legge al Congresso. Uno fra essi contempla la riorganizzazione del Ministero. Il progetto di legge, preparato da Hale, presidente della Commissione sugli affari navali, è considerato come il più serio, non cambia radicalmente il sistema attuale. Diminuisce il numero degli ufficiali ed interdisce di farne dei nuovi. Un tentativo è fatto per regolare il disaccordo che esiste tra gli ufficiali di linea e gli ufficiali di stato maggiore. Infine si è proposto un aumento dei salari degli ufficiali e dei sott'ufficiali. (*Times*).

Il Canadà restringe l'immigrazione agl'inglesi, ai francesi e belgi.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Ottawa, 12, ore 1.

Tutti gli agenti dell'immigrazione hanno ricevuto, ieri, telegraficamente, l'ordine di non lasciar penetrare nel paese, finchè le condizioni attuali del reclutamento degli operai saranno applicate, che gli emigranti che arrivano al Canadà, direttamente dal loro paese di origine o di adozione. Il risultato pratico di questo regolamento sarà di limitare l'immigrazione europea all'Inghilterra, alla Francia ed al Belgio.

Gli emigranti di questi paesi dovranno sbarcare in un porto del Canadà, e non potranno entrare nel Canadà sbarcando nei porti delle città degli Stati Uniti, come Portland, Boston e New York. Dalla parte del Pacifico, il nuovo regolamento impedirà l'immigrazione per la via di Honolulu e l'immigrazione indiana per la via di Hong-Kong. Non si ha alcuna linea di piroscafi che rechi direttamente dal porto dell'India Orientale a Vancouver.

L'immigrazione indiana sarà quindi interamente sospesa.

Per quanto concerne il Giappone, gli immigranti saranno ristretti al numero fissato dal Governo giapponese. Quando la situazione sarà migliorata? Probabilmente solo nella prossima primavera il nuovo regolamento sarà modificato per quanto riguarda l'immigrazione europea. (*Times*).

Cento feriti fra cittadini e guardie nelle tumultuose dimostrazioni di ieri a Berlino.

La Polizia scambia colpi d'arma da fuoco coi dimostranti nei pressi del Castello Reale e in altre località.

(**Servizio speciale della STAMPA**).

Berlino, 13, ore 3.

Manifestazioni popolari, organizzate dal partito democratico-socialista, hanno avuto luogo nuovamente oggi in favore del suffragio universale diretto e segreto per le elezioni alla Camera prussiana. Il piano generale sembra essere stato quello di far convergere la folla, in cortei ordinati, al centro della città e particolarmente sulla passeggiata Unter der Linden e nella gran piazza di fronte al castello reale.

Vengo informato da un testimone che le manifestazioni si svolsero in buon ordine, ma che su certi punti vi furono conflitti più o meno gravi.

«Armi da fuoco — mi disse egli — furono impiegate e vi furono parecchi feriti, così da parte della Polizia, come da parte del pubblico. La folla dei dimostranti, che era presso a me, può essere valutata da tre a quattro mila persone, per la maggior parte operai dai 18 ai 25 anni. In genere la folla serbava buon contegno».

La Polizia la faceva di continuo circolare. Di tanto in tanto si udivano la Marsigliese e canti relativi alla domanda del suffragio universale. Gli uomini portavano dei cartelli rossi, sui quali era scritto: «Dateci il suffragio».

Al ponte di Moltke la folla era particolarmente densa e le dimostrazioni non avevano essere incoraggiate da centinaia di operai situati sotto il Museo Coloniale. I dimostranti sembravano avere l'intenzione di impadronirsi del ponte. Dopo un certo tempo, i cordoni di Polizia furono rotti. Allora 40 o 50 agenti sguainarono la sciabola. Ciò sembrò bastare. La folla si ritirò in mezzo a grida e fischi. Nessuno sembra essere stato ferito. Verso la Koenigsplatz si trovavano 40 o 50 uomini, che avevano occupato le aiuole e portavano bandiere rosse. Ma la Polizia li attaccò e li disperse.

La folla si riunì allora in una via verso il Reichstag, non lungi dai moli della Sprea. La Polizia non fece prova di alcuna violenza. Alcuni alti funzionari, che si trovavano presso il Reichstag, riguardavano la scena con grande tranquillità.

Le principali forze della Polizia furono concentrate nel Castello Reale e nelle vie vicine. Fu appunto in questo quartiere che alcune sommosse gravi ebbero luogo durante il pomeriggio. Forti distaccamenti di Polizia erano stati riuniti di buon'ora nel Castello stesso e negli edifici pubblici situati nei pressi.

I punti che davano accesso alla piazza del Castello erano custoditi da cordoni di Polizia, e ogni assembramento era prontamente disperso.

Poco dopo mezzogiorno, una folla di 10 persone circa cominciò a riunirsi intorno al Castello, ma venne respinta senza troppe difficoltà nelle diverse vie adiacenti. Non era peraltro che l'avanguardia di un gran numero di uomini, donne e fanciulli, che gridavano a squarciagola. Essi tentarono di aprirsi un cammino nello spazio chiuso intorno al Castello Reale. Duemila persone quivi riunite furono finalmente respinte verso il nord della città, e cento agenti di polizia furono mandati per custodire questo punto pericoloso. Il servizio delle tranvie elettriche venne sospeso temporaneamente in questo distretto.

I tentativi degli agenti di polizia per respingere la dimostrazione sempre più lontano dal castello diedero luogo a scontri sanguinosi, che accaddero in diverse vie fino alle 18.

Anzitutto la folla rivolse il proprio furore sulla Polizia a cavallo, e tentò di buttarli giù di sella. Un agente di polizia cadde al suolo e fu gravemente ferito. Venne trasportato immediatamente all'ospedale. La Polizia allora ha respinto violentemente la folla con le sciabole, percuotendo i dimostranti più audaci, quando tre colpi di arma da fuoco furono tirati sui combattenti da una finestra situata nella Friedrichstrasse.

Un tumulto indescrivibile accadde allora. Fu impossibile vedere l'effetto prodotto dai colpi di fuoco. Due agenti, almeno, sembravano essere stati feriti. Un certo numero di passanti dimostranti o anche inoffensivi, che erano stati colti fra la folla, fecero sforzi disperati per fuggire. Un uomo, preso dalla disperazione, saltò dal ponte Fischer nel fiume mezzo ghiacciato. Venne salvato dalla Polizia al ponte Olsen.

Una folla di circa 5 mila persone si era intanto riunita e presentava un contegno minaccioso, tanto che la Polizia dovette caricarla più volte.

Le cariche produssero il loro effetto, e la folla venne ancora una volta respinta.

In diverse altre località, riunioni di 3 o 4 mila persone furono trattate nello stesso modo.

Alle 4 circa uno scontro dei più sanguinosi ebbe luogo presso la Porta Rosenthal, a Schonhause. In questo sito parecchie migliaia di persone tentarono di aver l'accesso in una delle vie che conduce nella città, ma, dopo un violento combattimento ad arma bianca e da fuoco, l'attacco venne respinto ed i manifestanti si diedero ancora una volta in ritirata verso il nord.

Un altra battaglia in piena regola accadde alle 4,30, all'angolo della Unter den Linden e della Friedrichstrasse, tra la Polizia ed un grande assembramento, che si dirigeva dal sud al sud-est della città, ove parecchi tra i 22 Comizi socialisti avevano avuto luogo durante la mattinata. Alla congiunzione di queste due vie importanti la folla ingrossava a poco a poco, tanto che raggiunse il numero di più di 6 mila dimostranti. Essi riuscirono ad aprirsi un cammino fino alla statua equestre di Federico il Grande, situata non lungi dalla Camera Reale, in Unter der Linden.

La situazione era delle più critiche. Dopo una lotta feroce, la Polizia, con la sciabola in pugno e coi fucili, respinse i rivoltosi a sinistra ed a destra della Friedrichstrasse.

In seguito a questa mischia parecchi incidenti accaddero. In nessun momento la folla potè avvicinarsi al molto al castello. Si assistè a scene tumultuose durante tutto il pomeriggio nella Unter der Linden.

Nella serata la Polizia, armata di rivoltelle, fece di tanto in tanto pattuglie nel viale. Forti distaccamenti a piedi ed a cavallo furono collocati a diversi angoli della via e alla porta di Brandeburgo. Le tranvie elettriche furono autorizzate a circolare, ma non erano autorizzate a fermarsi per prendere o lasciar discendere i viaggiatori tra la porta di Brandeburgo e la Franzosischestrasse. Nelle vie e nelle piazze dei dintorni del castello reale tutta la circolazione era vietata.

Più tardi una folla numerosa si era riunita nella Unter der Linden, proveniente dalla Dorotheenstrasse, per andare dinanzi all'Università ed intorno al monumento di Federico il Grande, ove si gettarono grida in favore della sociale-democrazia internazionale e si cantarono inni socialisti. Durante un certo tempo la Polizia non potè fronteggiare la situazione. Rinforzi furono mandati dal castello, ed ancora una volta la folla fu respinta nelle vie e la Unter der Linden fu quasi tutta nella sua lunghezza spazzata e custodita dalla Polizia.

Verso le 20 quasi tutte le dimostrazioni erano terminate. In tutte le vie però continuarono a perlustrare fino ad ora avanzata pattuglie di polizia con la sciabola in pugno.

Si valuta il numero delle vittime a cento: naturalmente un calcolo esatto è impossibile. Tra i più gravemente feriti si trovano tre agenti e 25 dimostranti. Una mezza dozzina di uomini ha ricevuto sciabolate al capo: altre persone sono state calpestate dai cavalli.

Si è notato che la Polizia ha evitato di fare numerosi arresti. Soltanto una ventina di persone furono arrestate. Al momento in cui telegrafo la tranquillità sembra essere ritornata. (*Times*)

La difficile e incerta posizione di Bülow

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 12, ore 2.

Conversavo, in questi giorni, con alcuni deputati dell'Opposizione, intorno alle leggi sull'espropriazione dei polacchi e sul suffragio universale, energicamente reclamate da diversi partiti.

Queste due questioni potranno provocare, od almeno preparare la caduta di Bülow, di cui si è così spesso parlato in questi ultimi tempi?

— Non lo possono — mi si rispose. — La questione antipolacca è piuttosto popolare: si teme il pericolo slavo. Ma non bisognerebbe che Bülow tentasse per l'avvenire di ritornare, a proposito dell'espropriazione polacca, al suo progetto iniziale. Esso consisteva, infatti, prima dell'emendamento che fu apportato, nell'espropriare i polacchi nei distretti che piacesse al Governo di scegliere.

«Se il cancelliere volesse, come si afferma, sopprimere questo emendamento, che fissa anticipatamente le regioni nelle quali si farà l'espropriazione, si potrebbe credere che Bülow non cerchi che un pretesto per cadere onorevolmente.

«Forse in casa sarebbe più prudente per lui. Non bisogna dimenticare che la forza del cancelliere risiede nel blocco liberale-conservatore. Ora, questo è perfetto, quando non se ne ha bisogno, ma diventa incerto di fronte ad un vero pericolo. Accade ad esso come di certi alleati: quando il blocco sarà scomparso, la fine di Bülow sarà certa. Crediamo, nondimeno, che il cancelliere può mantenersi ancora qualche mese al potere. E' un uomo oltremodo abile, ed ha con l'Imperatore, di cui comprende mirabilmente il carattere, ottimi rapporti.

«Quanto alla questione del suffragio universale, tranne i socialisti ed il Centro, il quale ha numerosi rapporti con i democratici, nessuno vi crede realmente.

«I conservatori, occupando i due terzi dei seggi al Landtag, non hanno voglia di rinunciarvi, il che non mancherebbe di accadere col suffragio generale. I liberali ed i radicali se ne fanno uno sgabello elettorale. Per i conservatori, mutare il sistema di voto, sarebbe soltanto esporre i loro seggi al Landtag a profitto dei socialisti.

«D'altra parte, si è detto ai liberali ed ai radicali: «Se veramente desiderate il suffragio universale, perchè non lo introducete anzitutto nelle elezioni municipali, che sono egualmente di secondo grado?».

«Gli amici di Bülow non potrebbero, a tale proposito dirigergli che un rimprovero: quello di avere preso egli medesimo la parola al Landtag, per rispondere ai radicali. La cosa era inutile: altri oratori si sarebbero incaricati di ciò, per suo conto.

«Non vediamo, dunque, un pericolo immediato per il cancelliere, ma esistono anche questioni più pericolose, per esempio, quella dell'imposta od altre affatto impreviste, di cui l'abilità di Bülow non potrebbe forse trionfare tanto facilmente». (*Matin*).

Mistero su mistero sul furto dei gioielli reali a Dublino.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 12, ore 1.

Se le circostanze in cui avvenne a Dublino, nel luglio scorso, il furto delle insegne dell'Ordine di San Patrizio, furono misteriose, non è meno misterioso il modo con cui viene condotta l'inchiesta, aperta allo scopo di trovare il colpevole od i colpevoli.

Ma ricordiamo l'origine di questo affare, già lontano.

Essendo stato deciso che re Eduardo, durante il viaggio, che doveva fare in Irlanda, nel mese di luglio, conferirebbe a lord Castletowe, l'Ordine di San Patrizio, le insegne reali di questo Ordine, con il gioiello, di un valore superiore ad un milione, furono anticipatamente spedite a Dublino. Ove mettere in luogo sicuro questo tesoro? Si era pensato, dapprima, alla cassa-forte di una Banca, ma si era finalmente deciso di affidarlo alla custodia delle mura ciclopiche della vecchia torre del castello di Dublino.

Alcuni giorni dopo, il tesoro era scomparso. La Polizia fece una breve inchiesta, poi non se ne udì più parlare. Ciò accadeva, come abbiamo detto, nel mese di luglio. Ora, nello scorso settembre, una Commissione si riuniva a Dublino, allo scopo di ricercare in quali circostanze si fosse operato il furto dei gioielli di San Patrizio.

Ma, appena la Commissione si era riunita, uno tra i suoi membri, sir Arturo Vicars, a cui la custodia dei gioielli era affidata al momento della loro scomparsa, lasciò bruscamente la sala delle sedute, protestando con veemenza contro il modo in cui le discussioni erano condotte, e lasciando intendere che, lungi dal cercare di trarre l'affare alla luce, si cercava soltanto di soffocarlo. Che cosa tutto ciò può voler dire? Chi si accusa sotto voce? Chi si vuol coprire ad ogni costo? (*Matin*).

I preparativi americani per il gran "raid" automobilistico.

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 12, ore 1.

L'ambasciatore francese Gusserand ha accettato di far parte del comitato americano della corsa *New York-Parigi* e con Mac-Sellûn Rosen ed altre personalità americane darà il segnale della partenza agli arditi concorrenti del gran *raid* il 15 febbraio prossimo.

Numerosi automobilisti di New York fanno preparativi per essere egualmente presenti alla partenza ed accompagnare i concorrenti il più lontano che sarà loro possibile.

I concorrenti possono essere sicuri di non smarrirsi lungo la via, perchè, secondo le notizie ricevute dall'ufficio di New York della «American-Automobil-Association», sembra certo che, durante tutto il viaggio dei concorrenti da New York a S. Francisco, essi saranno scortati da città in città da numerosi automobilisti americani. Il viaggio attraverso gli Stati Uniti sarà certamente un viaggio trionfale. (*Matin*).

Un generale venezuelano arrestato per falso.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Nizza, 12, ore 1.

Dietro mandato di cattura del giudice istruttore Worms di Parigi, la Polizia ha oggi arrestato all'*Hôtel des Anglais* un generale venezuelano, Manuel Carao, di 43 anni, che sarebbe imputato di falso ed uso di falso. Il Carao è proprietario di cavalli da corsa. Uno fra essi, il *Patagon*, è arrivato secondo oggi stesso nel premio delle Alpi. Non sappiamo esattamente di che cosa sia imputato Carao, quantunque il mandato di cattura indichi che si tratta di falso. Forse è stato arrestato per un affare politico svoltosi al Venezuela, e più probabilmente Castro gli affidò dei fondi per lo acquisto di cannoni ed egli li destinò all'acquisto di cavalli.

Mi sono presentato stasera all'*Hôtel des Anglais*, ove aveva preso alloggio il generale Carao. Questi si era iscritto come proveniente da Caracas ed era arrivato accompagnato da sua moglie e da due figli. Inoltre aveva con sè tre domestici. Sua moglie si è rifiutata di ricevere chicchessia: si dice indisposta e non lascia la propria camera da stamane. Il generale Carao è partito stasera per Parigi, accompagnato da un agente di polizia venuto da Parigi per prenderlo. (*Matin*).

Un russo che si uccide anzichè ritornare in patria

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 12, ore 2.

Un russo espulso, certo Alessandro Paluccynsy, che due poliziotti accompagnavano da Amburgo alla frontiera russa, è saltato dal treno diretto senza attirare l'attenzione dei suoi due custodi. Fu soltanto a Posen che questi si accorsero della scomparsa del loro prigioniero. Le ricerche iniziate subitamente hanno fatto scoprire il cadavere mutilato del russo sulla linea ferroviaria. (*Matin*).

Una conferenza del conte Zeppelin.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 12, ore 2.

Il conte Zeppelin farà il 25 gennaio sulla conquista dell'aria una conferenza alla quale assisterà il Kronprinz. (*Matin*).

L'arresto di tre guardie campestri imputate d'omicidio nei fatti di Ruvo.

Ci telegrafano da Corato, 12, ore 24:

Stanotte furono arrestate le guardie campestri De Palo, Paldanla, De Leo, imputate di violenza ed omicidio nei fatti del cinque corrente, svoltisi a Ruvo.

La popolazione plaude con entusiasmo all'opera del funzionario Prina e del delegato Sperena ed attende con fiducia lo scioglimento dei corpi armati comunali, autori degli eccidi.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica del comm. Ermete Zacconi), ore 20,45: *Il Diavolo*, commedia in tre atti, di J. Molnar — L. 1.
TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Fiorette e Patapon* — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20,45: *Miss Helyett.* — L. 0 80.
TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Madama è soli?: Lagrime e basin*, commedia in due atti, di Gigi Ramognini — L. 0 50.
TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 15: *La bastarda dle tour*, dramma in un prologo e sei atti, di Furio Ardenti — L. 0 40.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, 3: *Sports sull'acqua, Funerali di Re Oscar, Ladri acrobatici.*

Le sorelle FELICITA e MARIA, la cognata CAMILLA ORSI ved. GATTINARA, i nipoti tutti partecipano la morte del

Capitano
Ippolito Gattinara

avvenuta l'11 corrente dopo lunga, penosa malattia.

I funerali avranno luogo a Verolengo il 13, alle ore 15. Per espresso desiderio del defunto non si mandano partecipazioni speciali.

Ieri, alle ore 5 1/2, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, si spense la bell'anima di

BUFFAGLIA Avvocato GIUSEPPE

La moglie ELISA FRANCA ved. BUFFAGLIA, i figli avv. AUGUSTO e BICE, unitamente ai parenti ed amici tutti, ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 14 corr., ore 9, partendo da via S. Massimo, 24.

Si prega di non inviar fiori e si dispensa dalle visite.

Stamane, alle ore 2,30, serenamente spirava

Fiorito Maria nata Giorza

d'anni 59.

Il marito VINCENZO, i figli: ANTONIO colla consorte MERCEDE CAVAGNERO ed il loro figlio ENZINO, dottor CARLO, LUIGI colla consorte MARIA VIVENZA ed ALESSANDRO; le figlie: CATERINA col marito EMILIO AGOSTINI, LUIGIA, ANNA e parenti tutti, coll'animo straziato, ne danno il doloroso annunzio.

None Canavese, 12 gennaio 1908.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 13 corrente, alle ore 10,30.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Il marito GIACOMO MERCANDINO e famiglia, unitamente alle famiglie FRANCO-CRAVARIO-BORDANO e ROVERE, commossi per l'imponente dimostrazione di stima e di affetto data alla compianta loro estinta

ADELAIDE MERCANDINO
nata CRAVARIO

porgono a quanti vollero contribuirvi i sensi della più profonda gratitudine.

Elenco dei Giurati

estratti pel servizio della Corte d'Assise di Torino dal 21 al 28 gennaio 1908 e seguenti:

Giurati ordinari — 1. Momo Giuseppe di Felice, allievo ingegnere, Torino; 2. Rocca Giuseppe Eugenio di Francesco, medico, id.; 3. Barbè Giuseppe fu Lorenzo, pensionato, id.; 4. Allasina Vitale fu Benedetto, censo, id.; 5. Landi Moisè Salvatore di Giacobbe, ufficiale di dogana, id.; 6. Fea Alessandro fu Lorenzo, ragioniere, Bussoleno; 7. Toldo Pietro fu Luigi, professore, Torino; 8. Girlodi di Monastero nobile Augusto di Cesare, censo, id.; 9. Zeme Eugenio fu Pietro, censo, id.; 10. Brivetta Fausto fu Ferdinando, medico, id.; 11. Carrera Gustavo fu Angelo, R. impiegato, id.; 12. Vernetti Ernesto fu Battista, impiegato, id.; 13. Mariotti Giuseppe fu Angelo, pensionato, id.; 14. Della Piana Vincenzo fu Giovanni, impiegato municipale, id.; 15. Formiland Roberto fu Pietro, cassiere, id.; 16. Vinardi avv. Giorgio fu Giovanni Battista, consigliere comunale, Rocca Canavese; 17. Lanza Giuseppe fu Michele, censo, Torino; 18. Moretti Ettore di Onorato, ingegnere, id.; 19. Sanguinetti Giuseppe fu Felice, licenza tecnica, Condove; 20. Olivieri di Vernier conte Deodato fu Carlo, censo, Torino; 21. Fubini Ernesto Salomone fu Emanuele, censo, id.; 22. Bucelli Annibale di Pietro, professore, id.; 23. Guglielmone Giovanni fu Lorenzo, censo, id.; 24. Chiarle Giuseppe fu Francesco, sindaco, Buttigliera Alta; 25. Cavaglià Giovanni Emanuele fu Giuseppe, consigliere comunale, Santena; 26. Bruno Camillo di Giacomo Pio, avvocato, Torino; 27. Fino Silvio fu Luigi, censo, id.; 28. Darala Giovanni fu Michele, maestro, id.; 29. Parrasia Giulio Cesare fu Carlo, impiegato, Carmagnola; 30. Oddenino Federico fu Camillo, geometra, Villastellone; 31. Malvano Cesare di Alessandro, censo, Torino; 32. Tassini cav. Amedeo fu Domenico, segretario capo al Municipio, Susa; 33. Formento Ferdinando fu Giovanni, pensionato, Torino; 34. Marangoni Alessandro fu Carlo, avvocato, id.; 35. Ferrero Michele di Giovanni, ragioniere, id.; 36. Moriondo Angelo fu Giacomo, censo, id.; 37. Tedeschi cav. Felice fu Marco, avvocato, id.; 38. Scarpa Luigi Guido di Vincenzo Giovanni, medico, id.; 39. Margiotti Pilade fu Gioachino, censo, Lanzo San Giovanni; 40. Savio Giovanni fu Michele, censo, Torino.

Giurati supplenti — 1. Castellani Lorenzo fu Antonio, avvocato, Torino; 2. Gabbioli avv. Luigi fu Costanzo, segretario generale provincia, id.; 3. Treves Elia Emanuele di Samuele, fastidiere, id.; 4. Ebaroli Roberto fu Giuseppe, avvocato, id.; 5. Della Sala Spada Cesare di Emilio, professore, id.; 6. Riva Edoardo di Alessandro, censo, id.; 7. San Martino di Castelnuovo conte Maurizio fu Michele, licenza liceale, id.; 8. Dalpozzo Cesare di Michele, medico, id.; 9. Del Lotto dott. Michele di Vincenzo, professore, id.; 10. De Luca Pietro di Giacomo, censo, id.

Notiziario.

Corte d'Appello Penale e Tribunale Penale di Torino

11 gennaio 1908.

CORTE D'APPELLO PENALE.

Barbesis Oreste (contumace): appropriazione indebita. Conferma della sentenza del Tribunale, in merito ridotta la pena a 2 anni e mesi 7 di reclusione e L. 160 di multa. — Difensore: Reineri.

Crida Pietro Mario: lesioni personali. Conferma della sentenza del Tribunale. — Dif.: Boriero.

Sammarti Giulio (contumace): furto. Conferma sentenza Tribunale.

Baiteri Ferdinando: furto. Ridotta la pena a mesi 9 e giorni 10 di reclusione. — Dif.: Porrone.

Galluzzo Luigi: furto. Conferma. — Dif.: Konrad.

Pellette e Petretti: furto. Conferma. — Dif.: Konrad.

Presidente: Savio; P. M.: Colombo; cancelliere: Tornari.

TRIBUNALE PENALE
Sezione VI.

Peracca Luigi (contumace) e *Bonanzea Celestina*: appropriazione indebita. Il Peracca condannato alla reclusione per mesi 5, giorni 15 ed alla multa di L. 140; per il Bonanzea non luogo a procedere per amnistia. — Dif.: Pel Bonanzea: Sciorati.

Rossi Secondo e Rossi Pietro: minaccie e lesioni. Condannati entrambi alla reclusione per mesi 10. — Dif.: Boselli.

Mellano Giovan-Battista, Rosso Giuseppe e Lauthard Emilio: omicidio colposo. Rinviato per giustificata malattia di un imputato.

Galli Edoardo (appello): contravvenzione alla legge 1904 relativa al commercio ed alla frode sui vini. Estinta azione penale per amnistia. — Dif.: Cavaglià.

Dertero Antonio: furto, violenza e porto abusivo di arme da fuoco. Reclusione anni 5, mesi 11 e lire 100 di ammenda. — Dif.: Gherardini.

Anstimelli Mario e Zocca Ernesto: rapina. L'Anselmelli, ritenuto solo colpevole di lesioni, è condannato alla reclusione per giorni 3; lo Zocca, ritenuto colpevole per minaccie, è condannato alla reclusione per giorni 77. — Dif.: Maccari e G. Garlein.

Bistolfi Adelaide: bancarotta. Rinviata perchè la sentenza accertante adempiuti gli obblighi del concordato non è ancora cosa giudicata.

Presidente: Negri; P. M.: Rameri; Cancelliere: Luotto.

Novità Librarie

Anthropos. Internationale Zeitschrift für Völker und Sprachenkunde. — [illegible] speciale di antropologia che pubblica P. W. Schmidt a Mödling (Ba[illegible]. La rivista contiene studi in var[illegible] desca, inglese, francese, spagnu[illegible] illustrazioni e una copiosa bibli[illegible]

PEPERE dott. ALBERTO: *Le ghia[illegible] roidee*. Ricerche anatomiche e [illegible] ali. Volume di 326 pagine, con tav[illegible] tipo-cromografiche. — Unione [illegible]-Editrice Torinese. — L. [illegible]

EMILIO ZANETTE: [illegible] studio critico premiato [illegible] *Poesie*. — Edizione di [illegible]

GUIDO VERONA: [illegible] - Edizione di *Poesie*, Milano.

CARLO VALLINI: [illegible] nello — Casa Editrice R. Streglio, [illegible]ova.

EVELYN: *Impressioni ar[illegible]e*. — A. Salmi, Milano.

BERNARDO CITTANI: *Tipi, scene, avventure di italiani in Spagna*. Studi dal vero, con illustrazioni. Volumi di 332 pagine. — Editore Luigi Buffetti, Treviso. — L. 4.

ANNITA LO FORTE-RANDI: *Menzogne*. — Escursione critica a traverso gli spropositi di Max Nordau e compagni, 523 pagine. — Palermo, Alberto Reber. (Libreria della R. Casa). — L. 3 50.

COSTANTINO OTTOLENGHI: *I profitti industriali sulla costituzione economica odierna*. Volume di 430 pagine. — Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese. — L. 8.

La disoccupazione. Relazioni e discussioni del I.o Congresso Internazionale per la lotta contro la disoccupazione (2-3 ottobre 1906). — Volume di 563 pagine, edito per cura della Società «Umanitaria», Milano. — L. 5.

AUGUSTO JEMINA: *Corso d'agraria* (Volume secondo. Piante erbacee), 451 pagine, con numerose incisioni. (Seconda edizione). — Torino, Società Tipografico-Editrice (già Roux e Viarengo). — L. 5.

Per la manutenzione di opere idrauliche in Piemonte.

Abbiamo da Roma:

Nell'esercizio 1908-09 il Ministero dei lavori pubblici ha stanziato L. 166,55 per la manutenzione delle opere idrauliche di prima categoria del circolo idraulico di Alessandria. Tale stanziamento corrisponde alla spesa media dell'ultimo triennio. Ha poi stanziato L. 120 per fitto di locali ad uso di opere idrauliche di seconda categoria della provincia di Novara.

Nell'interesse del servizio generale idrografico il Ministero dei lavori pubblici provvederà inoltre alla manutenzione ed osservazione dei seguenti idrometri non attinenti alle opere idrauliche di 1.a e 2.a categoria.

Provincia di Alessandria: Idrometri del ponte ferroviario a Bistagno, di Cassine e del ponte ferroviario Genova sulla Bormida e di Ponte Origlio sul Belbo. — *Provincia di Cuneo*: Idrometri di Pollenzo sul Tanaro, di Cherasco sulla Stura, di Bastia sul torrente Ellero. — *Provincia di Novara*: Idrometri di Ponte di Borgosesia e di Ponte di Romagnano sulla Sesia. — *Provincia di Torino*: Idrometro presso piazza Vittorio Emanuele a Torino, sul Po.

Sempre per l'esercizio 1908-909 lo stesso Ministero ha stanziato L. 2798 per la manutenzione delle opere d'arte dei porti di Arona, Pallanza ed Intra (Lago Maggiore), in provincia di Novara, e lire 15,000 per la escavazione dei detti porti cumulativamente con quelli della provincia lombarda.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 gennaio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 750,0; ore 15: 750,1; ore 21: 749,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 2,8 Minima — 0,3

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 12 + 1,0

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 — 3,7

14 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 7, tramonta alle ore 17, minuti 5.

Giorno della luna 11.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	5.5	0.0	sereno	Pietroburgo	—10.3
Milano	6.8	—8.0	nebbioso	Odessa	—10.4
Brescia	4.2	—7.5	sereno	Amburgo	—2.0
Venezia	2.8	—4.8	»	Vienna	—5.0
Bologna	3.7	—0.[illegible]	1/2 cop.	Trieste	—1.2
Ancona	8.0	—0.8	»	Madrid	8.1
Livorno	7.5	0.8	1/4 cop.	Alessandria	15.0
Firenze	2.5	1.0	sereno	Parigi	—9.0
Roma	12.5	2.1	»	Nizza	0.5
Bari	11.8	8.5	1/2 cop.	Ginevra	—6.0
Napoli	9.2	2.8	[illegible]	Costantinopoli	—
Palermo	20.1	9.0	coperto	Malta	13.0
Messina	17.8	8.4	piovoso	Tunisi	—
Cagliari	15.6	7.4	1/4 cop.		

Torino, 1908 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa*

(181)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Qualche ora dopo, albeggiando, Marillac si dispose a partire.

Pochi giorni dopo si cominciò a bucinare in Parigi che la pace di San Germano, da poco conchiusa e mal piantata che era, sarebbe stata in breve consolidata incrollabilmente. La regina Caterina proclamava alto, nella Corte, essere un delitto spander nuovo sangue in nome della religione. Il re cacciava appassionatamente il cinghiale, felice di averla finita con le noie della guerra. Nelle chiese i predicatori non fulminavano più gli eretici e i cattolici più arrabbiati serbavano il silenzio, come se avessero obbedito a una parola d'ordine. In breve si seppe che il re Enrico di Navarra doveva sposare Margherita di Francia, la bella *Margot*, che magnifiche, colossali feste dovevansi celebrare all'occasione degli sponsali annunzi e che Giovanna d'Albret stava per entrare solennemente in Parigi, scortata da quanti ugonotti illustri fossero in Francia e in Navarra.

Verso la fine di giugno si seppe che numerosi ugonotti, professanti pubblicamente la loro fede, e poscia anche l'ammiraglio Coligny, erano in città, e che il duca di Guisa, enormità inaudita!, aveva abbracciato costui.

Il cavaliere di Pardaillan durante quel periodo di tempo errava come un'anima in pena. Le sue ricerche per ritrovare Loisia non approdavano ad alcun risultato. Il maresciallo di Montmorency, sempre più agitato e triste, cominciava a perdere ogni speranza. Pardaillan padre, poi, non solo non mandava le promesse frequenti notizie di sè al figlio, ma erasi del tutto eclissato, e il figlio, privo di amici, disperato sulla sorte di Loisia, trepidante per la sorte di suo padre, aspettava ansioso il ritorno di Marillac, che non si era più veduto dopo la partenza per l'ambasceria presso la regina di Navarra.

Intanto egli non aveva trascurato di recarsi in casa di Alice ad eseguire la volontà di Diodato e fu grandemente stupito allorchè, avendo detto alla giovane che il suo amico voleva profittare del suo viaggio dalla regina Giovanna per ottenerne l'autorizzazione a sposare colei che adorava, Alice, anzichè gioirne, impallidì, non potè rattenere il pianto e infine svenne, e occorse l'intervento di Laura e qualche bagnatura fredda alle tempie, eseguita dalla vecchia, per farle riprendere i sensi. Tornata in sè, Alice disse:

— Perdonatemi! L'eccessiva gioia mi ha vinta!....

Ma poichè, alcuni giorni dopo, egli volle tornare in via dell'Asela a rivedervi Alice, trovò la casa chiusa, come ermeticamente chiuso aveva trovato il palagio dei Mesmes, attorno al quale aveva ronzato nella speranza di potervi penetrare e di averne nuove di suo padre.

Triste, ozioso, Pardaillan errava imprudentemente per la città, e fu gran ventura il non essere incontrato da alcuno di coloro che gli eran nemici e i quali lo credevano ormai morto, arso vivo.

Un giorno, che aveva varcato il ponte ed errava nel rione dell'Università, il caso lo condusse sulla collina di Santa Genoveffa, in un vicolo, che correva lungo il convento dei carmelitani. Il vicolo, sul lato sinistro, era fiancheggiato da parecchie botteghe, alcune delle quali comunicavano, per la porticina postica, col recinto del convento. In una di quelle botteghe, fabbricavansi fiori posticci, per adornare gli altari. Poichè faceva molto caldo, quel giorno, gli artefici fioristi lavoravano davanti alla bottega. Vi erano un uomo, che pareva dirigesse gli altri, due donne, una fanciulletta e, appartato, un fanciullo. Pardaillan si fermò a contemplare quest'ultimo, che mostrava, con gli occhi vivaci e profondi, una straordinaria intelligenza. Con gli occhi fissi, le dita agili, la fronte madida, il fanciullo mostrava un po' la lingua, addossata a un angolo della bocca, come fanno i piccini intenti appassionatamente a un'occupazione. Alle volte, faceva indietreggiare, all'estremità delle braccine tese, il ramo fiorito artificiale, a cui lavorava, e socchiudeva artisticamente gli occhi, per meglio valutarne l'effetto; poi, rettificava i particolari, che gli sembravano difettosi e riprendeva più affrettatamente il lavoro, del quale si compiaceva.

— Clementuccio, — disse una fiorista, — badate di non pungervi come ieri....

Il fanciullo non rispose. Egli era visibilmente, una vera anima di artista, e impiegava, nella fabbricazione del ramo fiorito, persino elementi naturali, un intero cespuglio spinoso e disseccato, che gli serviva da scheletro e che egli ingegnavasi di far rivivere, aggiungendovi copiose fogliuline delicate, fiorellini nivei, che a due passi di distanza sembravano fiori veri.

Senza sapere perchè, Pardaillan si interessava a quel lavoro infantile, superiore di molto alla levatura di un ragazzetto di sei o sette anni, e si avvicinò al piccino, si chinò ed esaminò da vicino i rametti armoniosamente contesti e delicatamente fioriti.

Dapprima, il piccino, assorbito dal lavoro, non vide quello sconosciuto, che si chinava su lui; poi, levò gli occhi, guardò un poco il volto sorridente dell'ignoto e anche egli sorrise.

— Che fai di bello, carino? — chiese il cavaliere. — Lavori?

— Oh, no, messere: mi diverto! Non so ancora lavorare, io.

— Ma è molto bello, quel che tu fai!

— E' biancospino: vedete!

— Biancospino? Ma che ne fai?

— Oh, ecco: ho un giardino, un giardinello, tutto mio!

— Dove?

— Qui accanto, nel grande giardino del convento. Il padre giardiniere me ne ha fatto dono, e mi ha detto di piantarvi tutto ciò che vorrò.

— E tu vuoi piantarvi il biancospino artificiale?

— Oh, no! Voglio circondarlo di biancospino affinchè i frati non vi possano entrare.

— Ma perchè non vi metti del vero biancospino? E poi il biancospino non fiorisce in questa stagione?

— Ma il mio biancospino sarà sempre fiorito, come vedete, perchè io faccio i fiori e li dispongo come voglio.

— Veramente leggiadro questo tuo cespo!

— Non è vero, messere? E poi, non sapete? Io non ho madre. E sapete perchè?

— No, figlio mio.

— Il mio buon amico me l'ha detto. Se non ho madre, è perchè è morta. Sapete che significa [illegible] morta? Non lo sapete? Ebbene, quando muoiono, vi mettono nella terra. Mia madre è nella terra, al cimitero degli Innocenti..... Il mio buon amico me l'ha detto.

— Povero piccino! — mormorò Pardaillan.

— Clemente, — chiamò la medesima fiorista, — rientrate a divertirvi in convento.

Il piccolo scosse la testa, rimase silenzioso, introcciò e legò alcuni rametti pungenti. Una spina gli lacerò il dito e ne spicciò una goccia di sangue, che, cadendo, tinse di vermiglio un fiorellino bianco.

— Ti sei fatto male, eh? — chiese il cavaliere.

— Oh, non fa niente! Mi pungo spesso ed ecco già due, tre, cinque, dieci fiori di biancospino con sopra gocce di sangue. Tutto questo sangue è mio, ed è per mamma. Non sapete? Quando avrò molti biancospini, quando ve ne saranno tutt'intorno al mio giardinetto e si formerà un cespuglio grande, grande, un giorno prenderò tutto e andrò a mettere il biancospino laggiù dove mia madre è nella terra.

— Al cimitero degli Innocenti?

— Sì, il mio buon'amico mi ha detto che mamma è là; ma ha stentato molto, molto a lungo, a dirmelo. In questa maniera, mamma sarà contenta, non è vero?

— Certamente, mio carino, contentissima.

Il piccino tacque e si rimise a lavorare; con una attenzione tale, che il cavaliere non ebbe il coraggio di distorglielo.

XLIV.

Le cantine del palazzo dei Mesmes

Come è facile immaginare, il palagio dei Mesmes non era del tutto disabitato. Enrico di Montmorency, maresciallo di Damville, aveva assistito dietro la tenda di una finestra, alla provocazione sanguinosa di suo fratello. Però, per misura di prudenza, egli aveva già vari giorni prima fatta trasferire in un'altra casa, che possedeva in via dei Fossati Montmartre, la piccola guarnigione del palagio, insieme coi servi. D'Aspermont, ferito, era stato portato anche egli laggiù. Attorno al maresciallo, rimanevano solo tre soldati, un ufficiale, il vecchio Pardaillan, due servitori e la servetta Giannina, promossa al grado di cuoca. Il palagio, per altri, era assai pinguemente approvvigionato.

La dimane della provocazione il maresciallo di Damville, che aveva una predilezione grandissima per Orlesio di Aspermont, si recò a vedere costui nella casa della via Fossati Montmartre, ed ebbe col visconte una conversazione, nella quale si parlò principalmente di Pardaillan. Fatto ritorno al palazzo dei Mesmes, egli era tutto pensoso, e fece chiamare Pardaillan.

— Sapete, — gli chiese, — quali persone si trovassero nella vettura, che fu aggredita la notte, in cui uscimmo di qui?

— No, monsignore.

— Sapete chi avesse interesse ad aggredire quella vettura?

— Su questo punto posso rispondervi, perchè voi stesso me ne avete dato il filo: vostro fratello.

— Sì. E non mi avete affermato che vostro figlio non può essere dei miei, perchè è del maresciallo?

— Difatti, monsignore.

— Mi diceste che avevate inseguito l'aggressore.

— Sino alla porta Bordel, monsignore.

— Dove l'avete prontamente munito di un buon colpo di spada, non è così?

— Perfettamente, monsignore.

— Ebbene, Pardaillan, l'uomo che dite di avere ucciso sta benissimo.

— Oh, che odo mai?!

— E sapete come si chiama, colui, che non già alla porta Bordel voi accompagnaste, ma all'osteria del *Martello che batte*?

— Sarei lusingato di saperlo, monsignore! — rispose l'avventuriero, attorcigliandosi i mustacchi, dopo essersi assicurato che la sua daga e il suo spadone erano bene a posto.

— Ebbene, si chiama il cavaliere di Pardaillan!

— Lo stesso che vi strappò di mano al malandrino? — chiese l'audace, con una ingenuità di un'ammirevole insolenza.

Il maresciallo rimase un momento senza voce. Aspettavasi di veder impallidire Pardaillan, e costui gli ridera in faccia! Ebbe un movimento di rabbia, e allora l'avventuriero sguainò a metà la daga.

— Non ci adiriamo! — mormorò il maresciallo. — O, per lo meno, non ancora! Vediamo, è esatto quello che vi ho detto?

— Dal momento che lo dite, monsignore, sarei molto audace, se affermassi il contrario. Non mi resta se non a complimentarvi per essere stato così bene informato. Vi credevo circondato da gentiluomini e da guerrieri; siete circondato da poliziotti, a quel che sembra. Mi apparivate come un capo di guerra, o un capo partito; vi rivelate, adesso, capo di birri.

— Pardaillan!

— Monsignore!

I due uomini si misurarono con lo sguardo, e anche questa volta il potentissimo signore dovè abbassare i suoi.

(Continua).